

Farsi prossimi



2011

In collaborazione con



Fondazione
Volontariato
e Partecipazione

Invece un Samaritano, che era in viaggio,
passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.
Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino;
poi, caricatolo sopra il suo giumento,
lo portò a una locanda
e si prese cura di lui.
(Lc, 10, 33-34)

INDICE

Presentazione	pag. 9
Introduzione	» 11

PARTE I

I dati sulla povertà emergenti dal lavoro dei Centri di Ascolto della Diocesi di Lucca

CAPITOLO I

Uno sguardo alla povertà e al disagio sociale in Lucchesia

1. L'incidenza della povertà:	
alcune informazioni sul contesto nazionale e locale	» 15
2. Precarietà abitativa e povertà	» 21
3. Mercato del lavoro e deprivazione	» 24
4. Povertà e vulnerabilità: vecchi problemi e nuove sfide	» 26
Appendice al Capitolo I	» 29

CAPITOLO II

L'immagine della povertà delineata presso i Centri di Ascolto della Diocesi

1. Essere vicini ai poveri: il lavoro di accoglienza dei CdA	» 37
2. I volti delle persone accolte ai CdA	» 41
2.1. I profili di povertà più ricorrenti	» 41
2.2. Cittadinanza straniera e definizione dei percorsi di impoverimento	» 46
2.3. Dinamiche di impoverimento all'interno dei nuclei familiari	» 55
3. Povertà e contesto sociale di riferimento	» 61
3.1. L'istruzione come risorsa per resistere alle dinamiche di impoverimento	» 61
3.2. Le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro	» 63
3.3. Povertà e condizione abitativa	» 66
4. Prendersi cura della condizione di povero	» 70
4.1. Le principali dimensioni di intervento	» 70
4.2. Le richieste di aiuto formulate dalle persone accolte e le risposte offerte	» 75

CAPITOLO III

*La povertà secondo l'esperienza della Caritas:
evoluzioni e tendenze nel periodo 2007-2011*

1. Trasformazioni nei profili dei poveriacolte ai CdA	» 81
2. Traiettorie di impoverimento, crisi economica e “nuovi poveri”	» 87
3. Nuovi percorsi di impoverimento e vecchie povertà	» 90
4. Povertà individuale e contesto sociale di appartenenza	» 93

PARTE II

Leggere i dati per assumere consapevolezza dei bisogni esistenti: dalla riflessione all'accoglienza dei poveri

CAPITOLO IV

Immigrazione straniera e crisi economica

1. L'impatto della crisi sull'entità dei flussi migratori provinciali	pag. 99
2. La fragilità strutturale degli immigrati	» 106
2.1. Il mercato del lavoro	» 106
2.2. Il sistema pubblico di welfare	» 110
2.3. La famiglia	» 113
2.4. Le reti comunitarie	» 115
3. L'impatto della recessione sui processi di radicamento degli immigrati	» 117

CAPITOLO V

Il valore della relazione d'aiuto nei progetti di contrasto alla povertà: le testimonianze di chi lavora presso i CdA Caritas

1. L'importanza della gratuità per la riduzione degli sprechi e per una più equa ripartizione delle risorse: una voce proveniente dai volontari dei CdA	» 124
2. Ascoltare e sostenere l'altro: il lavoro all'interno di una casa di accoglienza della Caritas	» 126
3. La relazione d'aiuto come forma di costruzione di una comunità più attenta all'altro: la testimonianza di giovani operanti nei CdA	» 133

Farsi prossimi in tempo di crisi: alcune indicazioni dalla lettura dei dati sulla povertà	» 139
--	-------

Riferimenti bibliografici	» 147
---------------------------	-------

Presentazione

Dalla finestra del mio studio che guarda verso il prato dietro la Cattedrale, mentre leggo o lavoro alla mia scrivania, ogni tanto mi vien fatto, ormai in modo automatico, di alzare la testa e dare un'occhiata a cosa sta accadendo giù nel prato, nelle più disparate ore della giornata. Spesso vi sono nonne a portare in giro i ragazzini, gruppi di adolescenti che nel pomeriggio si impegnano in accese ed improbabili partitelle di football, anziani che nelle ore più calde passeggiano... per non parlare dei gruppi di turisti che non si lasciano scappare neppure uno scatto fotografico, smaniosi per tutto quanto hanno d'intorno: insomma scene di "normalità" cittadina, come penso avvengano più o meno da tutte le parti e che lasciano un sentimento tra il divertito e il rasserenato.

Ma insieme a questa normalità, ogni giorno vedo un'altra "normalità" che mi prende e mi stringe il cuore: la "processione" di persone che, quotidianamente, vanno verso il Centro di Ascolto della Caritas, proprio affacciato sui pratini di san Martino. Vedo famigliole di immigrati; nomadi; gente locale, di Lucca e dintorni, che ormai conosco da anni e percorre quel vialetto ancora con la speranza di un aiuto; ragazzi e ragazze provenienti da chissà quale paese dell'Africa; persone che, a sorpresa e un po' imbarazzate chiedono dove sia la Caritas; vedo le operatrici della Caritas che, facendo il tratto inverso, si avviano verso la Cassa della Curia per prendere i soldi per gli aiuti immediati o programmati; sotto lo sguardo mi capitano anche giovani o anziani che vagano senza una meta precisa, gironzolino e alla fine si lasciano addormentare a filo del muro della Cattedrale; c'è chi chiede l'elemosina ai preti che vengono in vescovato o negli uffici della Curia; qualche volta vedo una rom che, con scarso successo, cerca di vendere delle striminzite piantine a chi passa. Volti noti e storie che ben conosco, volti ignoti ma storie che non ci vuole tanto ad intuire... storie di un'altra normalità che tale non dovrebbe essere, ma alla quale ci si sta assuefacendo un po' tutti. E scopro che le due "normalità" non si incontrano, quasi fossero l'una invisibile all'altra.

C'è poi un altro osservatorio che mi offre uno sguardo sulla condizione di povertà, non solo quella economica, che ci sta attorno: sono le udienze che regolarmente dedico a chi vuole parlare con me e mi cerca "per un aiuto". E an-

che qui registro, oltre al problema immediato e spesso insolubile che si portano con se le persone, il bisogno di fare emergere situazioni che sempre di più si moltiplicano.

Per questo ringrazio sinceramente e profondamente la Caritas diocesana per la redazione di questo “Rapporto sulle Povertà nella Diocesi di Lucca”: come ormai da alcuni anni, esso è frutto di un impegno per tutta la Cittadinanza e la Collettività, oltre che un servizio da parte della nostra Chiesa locale al quale teniamo sia per fedeltà che per responsabilità; nasce dalla ricerca e dallo studio sulle condizioni di disagio e povertà presenti nel nostro territorio, sforzo che sgorga da un continuo servizio all’ascolto attraverso i centri della Caritas e che si concreta poi nella realizzazione e nella presentazione di questo volume che cerca di leggere la situazione della povertà e del bisogno, ora più che mai in continuo stato di cambiamento.

Voglio ringraziare anche chi prenderà tra le mani questo testo perché leggendo i dati in esso raccolti non si incontrerà con dei valori statistici ma con il vissuto, i problemi e le attese di tante nostre sorelle e nostri fratelli; in qualche modo potrà darà volto e storia ad un invisibile che ci sfiora ma non per questo è meno reale e cruciale.

Con questi sentimenti desidero condividere con voi la speranza che, pur nella povertà e limitatezza delle risorse e dei mezzi, possiamo portare un po’ di sollievo a chi si trova nel bisogno ma soprattutto siamo consapevoli della risposta che il Signore Gesù dà a chi gli dice “Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. Lui rispondendo dice: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. (Cf. Mt 25, 37-40)

✠ ITALO CASTELLANI
arcivescovo

+ Italo Castellani

Introduzione

Come ogni anno la Caritas della Diocesi di Lucca si appresta ad effettuare una riflessione sui fenomeni della povertà e del disagio sociale presenti nel territorio. Tale operazione viene realizzata attraverso la lettura delle storie delle persone che si sono recate presso i Centri di Ascolto Caritas in cerca di comprensione e sostegno materiale nel difficile percorso di contrasto alla condizione di deprivazione.

Anche nel 2011 le persone accolte sono state molto numerose, confermando una tendenza già presente nell'ultimo biennio (2009-2010) durante il quale gli effetti della crisi economica hanno contribuito ad aggravare il quadro della povertà e a produrre nuove figure di povero.

Tale condizione porta alla necessità di fermarsi a riflettere sul livello di intensità del fenomeno della povertà, non solo per una sua migliore conoscenza, ma anche per fare in modo che l'intera comunità assuma consapevolezza della sua esistenza. Il presente dossier rappresenta quindi uno strumento nelle mani dei lettori affinché questi sviluppino una rinnovata sensibilità sul tema.

L'attuale congiuntura socio-economica ha fatto in modo che il problema della povertà, da sempre presente in quanto mai eradicato dal contesto sociale, riprendesse vigore, aumentando ulteriormente la sua complessità e virulenza. Davanti a tale situazione occorre farsi portatori di una nuova progettualità in grado di definire, attraverso l'ascolto e la vicinanza, un diverso modo di costruire le forme di solidarietà all'interno della comunità. I contenuti riportati nel presente lavoro si pongono quindi l'obiettivo di fornire materiali utili per sviluppare un simile atteggiamento di ascolto e di azione.

L'immagine della povertà delineata dalle elaborazioni dei dati raccolti presso i CdA nell'ultimo anno mostra una situazione nella quale, sempre più spesso, le persone si trovano a sperimentare la deprivazione per lunghi periodi di tempo, con tutti gli effetti negativi che ne conseguono.

Negli anni passati le storie delle persone incontrate erano testimonianza dell'esistenza di meccanismi che determinavano una progressiva erosione delle risorse esistenti, trascinando individui e nuclei familiari nella condizione di disagio.

Nel 2011 gli operatori dei CdA si sono trovati frequentemente ad ascoltare storie di povertà persistente, nelle quali le difficoltà economiche si protraggono da lungo tempo, attraversando più anni ed estendendosi a sfere della vita del soggetto diverse da quella materiale.

La persistenza della povertà, infatti, mina le capacità residuali delle persone, logora le risorse necessarie per la costruzione di strategie di fuoriuscita dal disagio

e colpisce alla radice l'integrità psico-fisica del soggetto. È ormai sapere condiviso il fatto che essere povero implichi vivere meno a lungo, perché la persona è più esposta alle malattie e indebolita dalla condizione di bisogno. La deprivazione frequentemente però si traduce anche in impoverimento delle capacità di sperare in un mondo diverso, in una storia di vita personale e collettiva differente da quella presente. La lotta alla povertà deve quindi passare anche attraverso un intervento in questa sfera della vita umana.

I contenuti del presente lavoro vengono presentati attraverso una loro suddivisione in due parti: la prima è dedicata all'esposizione di alcuni dati quantitativi derivanti dalla lettura delle informazioni raccolte nei Centri di Ascolto della Diocesi; la seconda parte contiene due approfondimenti su tematiche che hanno caratterizzato il lavoro svolto presso i Centri durante l'ultimo anno.

Il dossier si apre con un capitolo dedicato alla descrizione dello scenario socio-economico presente all'interno del territorio nazionale e locale. Tale riflessione è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione con L'Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Lucca, che ha fornito i dati utilizzati per la descrizione del contesto locale.

La trattazione prosegue con la presentazione dei dati raccolti durante il 2011 dagli operatori, per lo più volontari, dei CdA della Diocesi e confluiti nell'archivio MIROD (Messa in Rete degli Osservatori Diocesani della Toscana).

La lettura del fenomeno della povertà, compiuta con una sua rappresentazione istantanea, può risultare ulteriormente arricchita attraverso l'analisi dell'evoluzione del problema nel tempo. Per tale ragione nel terzo capitolo del rapporto si presentano alcuni elementi di riflessione derivanti dall'osservazione delle principali tendenze riscontrabili dall'osservazione dei dati raccolti presso i CdA durante l'ultimo quinquennio e utilizzati nelle passate edizioni del presente Dossier.

Il quarto capitolo contiene un approfondimento tematico frutto della collaborazione con l'Osservatorio del Lavoro della Provincia di Lucca. Esso si concentra sugli effetti che la "crisi" ha determinato sulle famiglie straniere insediate nel territorio provinciale e dedica particolare attenzione al rapporto che questa fascia di popolazione ha con il mercato del lavoro.

L'ultimo capitolo del dossier riporta una testimonianza di parte del lavoro svolto all'interno dei CdA e in generale dalla Caritas della Diocesi per la lotta alla povertà. Tale narrazione è svolta in gran parte da operatori, volontari e collaboratori impegnati nei progetti di intervento.

Parte I

**I dati sulla povertà emergenti
dal lavoro dei Centri di Ascolto
della Diocesi di Lucca**

CAPITOLO I

*Uno sguardo alla povertà e al disagio sociale in Lucchesia**

1. L'incidenza della povertà: alcune informazioni sul contesto nazionale e locale

Negli ultimi anni molti Paesi ad economia avanzata sono stati interessati da un progressivo aumento dell'incidenza della povertà e più in generale da un ampliamento delle disuguaglianze. Queste trasformazioni hanno interessato una pluralità di aspetti considerati di importanza strategica per la determinazione del livello di benessere individuale e collettivo. Il fenomeno della povertà e le dinamiche che conducono all'impoverimento sono quindi ancora oggi problemi tangibili che permeano le comunità all'interno delle quali viviamo. La descrizione riportata di seguito, relativa all'incidenza della deprivazione all'interno del contesto nazionale e locale, può costituire materiale utile per una adeguata comprensione dei percorsi di vita delle persone accolte presso i Centri di Ascolto. Essa può inoltre rivelarsi preziosa nell'individuazione degli strumenti più appropriati per provare a rispondere alle domande di aiuto che i poveri formulano alla comunità nella quale sono inseriti.

* di Elisa Matutini

Secondo le statistiche Istat, nel 2011 all'interno del contesto nazionale la condizione di povertà interessava l'11,1% della popolazione, pari a 8 milioni 173 mila individui e a 2 milioni 782 mila famiglie. Tale stima è stata costruita attraverso l'utilizzo di una soglia di povertà relativa¹, definita facendo riferimento al livello di consumi delle famiglie italiane. Più precisamente, possono essere considerate povere in termini relativi tutte le famiglie la cui spesa per consumi si colloca al di sotto della soglia di povertà predefinita.

Nel 2011 la soglia di povertà² di una famiglia composta da due individui ammontava ad una spesa per consumi pari a 1.011,03 euro. Per valutare nuclei familiari più numerosi tale valore è stato aumentato mediante l'utilizzo di scale di equivalenza che tengono conto degli incrementi di spesa e delle possibilità di effettuare economie di scala da parte delle famiglie stesse.

Tab. 1 - Linea di povertà in base all'ampiezza della famiglia (2011)

Ampiezza della famiglia	Linea di povertà
1	606,62
2	1011,03
3	1344,67
4	1647,98
5	1920,96
6	2183,83
7 o più	2426,47
Fonte: Istat, <i>La povertà in Italia Anno 2011</i> .	

Attraverso l'applicazione della soglia di povertà così definita è stato possibile giungere ad una misura della povertà per le diverse aree del Paese.

1 Il concetto di povertà relativa rinvia al fatto che le sue caratteristiche sono storicamente e socialmente determinate. Da questo discende la necessità di effettuare una comparazione rispetto a uno o più gruppi di riferimento considerati rappresentativi della "media" della popolazione.

2 La soglia di povertà è data dalla spesa media procapite del Paese.

Tab. 2 - TIndicatori di povertà relativa rispetto alla linea di povertà (2010 - 2011)*

	Famiglie 2010	Incidenza (%)	Famiglie 2011	Incidenza (%)
Nord	593	4,9	601	4,9
Centro	311	6,3	318	6,4
Mezzogiorno	1829	23	1863	23,3
Italia	2734	11	2782	11,1
*Numero di famiglie espresse in migliaia di unità. Fonte: Istat, <i>La povertà in Italia 2011</i> .				

I dati statistici riguardanti l'incidenza della povertà relativa all'interno del contesto nazionale, se osservati in una prospettiva comparata, vale a dire analizzando contemporaneamente le informazioni relative a più anni, mostrano variazioni in aumento piuttosto contenute. Nel 2009 la povertà relativa era pari al 10,6%, nel 2010 all'11% e nel 2011 all'11,1%.

Per comprendere al meglio le trasformazioni intervenute all'interno del contesto socio-economico negli ultimi anni si rende necessario effettuare un approfondimento attraverso l'utilizzo di informazioni più dettagliate, tra le quali quelle relative alla condizione occupazionale, al titolo di studio e alla collocazione all'interno del nucleo familiare.

In questa nuova prospettiva il panorama che si delinea è molto eterogeneo. Dall'osservazione dei dati emergono alcune informazioni che permettono di individuare il profilo dei soggetti maggiormente esposti al rischio di povertà.

La sofferenza economica colpisce in maniera forte le famiglie numerose, in particolar modo quelle composte da almeno 4 individui. Allo stesso tempo appare elevato anche il dato relativo a nuclei di soli 3 componenti. Con riferimento all'Italia centrale, all'interno della quale è collocata anche la Toscana, i valori sono più bassi rispetto a quelli nazionali in relazione a tutte le modalità osservate; viene invece riprodotta la tendenza in base alla quale si assiste ad una proporzionalità diretta tra numerosità del nucleo familiare e aumento dell'incidenza della povertà³.

³ Nel 2011 i valori relativi all'Italia centrale riguardanti le famiglie con al loro interno nuclei con 3, 4 e 5 o più componenti sono rispettivamente 7,1%, 8% e 19,5%. Cfr. *La povertà in Italia 2011*.

**Tab. 3 - Incidenza della povertà per ampiezza della famiglia
(2009 - 2010 - 2011)**

	2009	2010	2011
1 componente	6,5	5,9	6,7
2 componenti	9,5	9,5	9,4
3 componenti	11	11,3	11,7
4 componenti	15,8	16,3	15,6
5 o più componenti	24,9	29,9	28,5
*Fonte: <i>La povertà in Italia 2011</i> (valori percentuali)			

Andando ad analizzare l'incidenza della povertà in base all'ampiezza, alla tipologia e alla composizione delle famiglie, i valori corrispondenti evidenziano da subito scenari nei quali l'esposizione al rischio di povertà assume entità diverse.

Dall'osservazione del contesto nazionale emerge che a subire di più gli effetti della povertà sono le famiglie con al loro interno figli. La diffusione della povertà nei nuclei familiari con due figli è pari al 14,8% e sale sopra il 27% nel caso di tre figli.

Nel 2011 l'incidenza della povertà tra le famiglie con all'interno un figlio minore è salita dall'11,6% al 13,5%. Il fenomeno si amplia ulteriormente con l'aumento del numero di minori presenti nel nucleo fa-

**Tab. 4 - Incidenza della povertà per tipologia familiare
(2009 - 2010 - 2011)**

	2009	2010	2011	2011 (Centro Italia)
Persona sola con meno di 65 anni	2,8	2,9	3,6	/
Persona sola con 65 anni o più	10,2	8,9	10,1	5,8
Coppia con p.r. con meno di 65 anni	5,8	5	4,6	/
Coppia con p.r. con più di 65 anni	12,1	11,5	11,3	6,8
Coppia con 1 figlio	10,2	9,8	10,4	7,3
Coppia con 2 figli	15,2	15,6	14,8	7
Coppia con 3 figli	24,9	27,4	27,2	17,9
monogenitore	11,8	14,1	13,2	6,8
altre tipologie	18,2	23	22	13,8
*Fonte: <i>La povertà in Italia 2011</i> (valori percentuali)				

miliare. La povertà colpisce più di 1 famiglia su 4 nel caso di nuclei familiari con 3 figli piccoli.

Tab. 5 - Incidenza della povertà relativa per numero di figli minori presenti in famiglia (2009 - 2010 - 2011)

	2009	2010	2011
con 1 figlio minore	12,1	11,6	13,5
con 2 figli minori	17,2	17,7	16,2
con 3 figli minori	26,1	30,5	27,8
con almeno un figlio minore	15	15,4	15,6
*Fonte: <i>La povertà in Italia 2011</i> (valori percentuali)			

Tab. 6 - Incidenza della povertà relativa per età (2009 - 2010 - 2011)

Età	2009	2010	2011
fino a 34 anni	9,9	10,2	10,8
da 35 a 44 anni	12,5	11,7	11
da 45 a 54 anni	9,6	10,6	11,4
da 55 a 64 anni	7,9	8,7	8,5
65 anni e oltre	12,4	12,2	12,2
*Fonte: <i>La povertà in Italia 2011</i> (valori percentuali)			

Il fenomeno dell'impoverimento appare strettamente legato alle dinamiche presenti all'interno del mercato del lavoro e all'insieme delle politiche di welfare esistenti nel Paese. Più in generale, la contrazione dell'occupazione ha colpito duramente il livello di benessere delle famiglie italiane, soprattutto quelle con al loro interno figli minori.

Il rapporto con il mercato del lavoro costituisce un elemento centrale nella definizione delle carriere di povertà, sia con riferimento alla possibilità di trovare un'occupazione, sia, come vedremo anche successivamente, in relazione al fatto di svolgere un lavoro qualificato.

Tra le famiglie che hanno a capo una persona in cerca di lavoro la probabilità di essere poveri è largamente superiore ad una su quattro. Molto grave appare anche la condizione delle famiglie con al loro interno, contemporaneamente, persone pensionate e altre in cerca di occupazione. Solitamente si tratta di situazioni di coabitazione di un nucleo familiare giovane, a volte con figli, con i genitori di uno dei due

membri della coppia. In questo caso la povertà è pari al 32,2%. In quest'ultima tipologia di famiglie appare particolarmente evidente il ruolo di sostegno svolto da parte del contesto familiare nel fronteggiare le difficoltà presenti all'interno del mercato del lavoro e nel sistema pubblico di intervento. Si tratta di un tentativo di risposta alla condizione di bisogno che spesso elimina il disagio solo in parte e che, ad ogni modo, ha degli effetti destinati a esaurirsi con il passare del tempo; si pensi a questo proposito alle conseguenze legate all'invecchiamento dei percettori di reddito.

Per comprendere al meglio gli effetti e l'incidenza delle dinamiche di impoverimento può essere opportuno osservare non solo gli elementi distintivi di coloro che in un dato momento si trovano al di sotto della soglia di povertà, ma anche le caratteristiche di coloro che, pur non essendo inseriti nella fascia di popolazione povera dalle statistiche ufficiali, si collocano poco sopra tale soglia. Ci si riferisce ad un insieme di persone che possiamo definire "quasi povere".

Sempre secondo Istat nel 2011 le famiglie che disponevano di un livello di consumo non superiore al 20% della soglia di povertà erano costituite dal 7,6%. La formulazione di un giudizio rispetto al rischio incorso da queste famiglie di sperimentare la povertà è molto complessa.

Indubbiamente si può affermare che si tratta di un insieme di persone particolarmente soggette a scivolare al di sotto della soglia di povertà, dal momento che tale evento può essere causato da diminuzioni minime nel livello della spesa per consumi.

Oltre a questo aspetto di carattere generale è opportuno ricordare anche che i valori offerti dalle statistiche forniscono un'istantanea del fenomeno che, in quanto tale, non ci permette di avere informazioni in merito alle eventuali oscillazioni intorno alla linea di povertà nel corso del tempo. In altre parole non si può escludere che una parte delle persone che si trova immediatamente sopra la soglia di povertà abbia sperimentato in maniera temporanea situazioni di deprivazione.

In definitiva, a livello nazionale, circa una famiglia su cinque risulta povera o quasi povera.

Passando alla descrizione dei dati regionali, la Toscana si colloca tra le realtà geografiche nelle quali il livello di povertà è tra i più bassi del panorama nazionale. Nel 2011 esso è pari al 5,3%, registrando una lieve flessione rispetto al 2010 (5,3%) e al 2009 (5,5%).

2. Precarietà abitativa e povertà

Il “rischio abitativo”, così come, più in generale, il pericolo di sperimentare condizioni di povertà, oggi riguarda fasce di soggetti molto diverse tra di loro e rinvia alle differenti forme di vulnerabilità presenti all’interno del mercato del lavoro. Quest’ultime sempre più spesso interessano anche fasce di popolazione che in passato potevano essere considerate meno esposte a questo tipo di problematiche.

Come risulta dalle testimonianze degli operatori che lavorano presso i CdA, sempre più frequentemente si incontrano persone che usufruiscono per la prima volta di forme di sostegno, come il contributo per la parziale copertura del canone di locazione, attraverso il ricorso ai servizi sociali.

All’interno della Lucchesia si assiste ad una serie di dinamiche in base alle quali i costi per l’abitazione rappresentano, ancora di più che altrove, una variabile rilevante nella definizione dei livelli di benessere finanziario di un soggetto e della sua famiglia.

La crisi economica in atto colpisce con forza le persone che, non disponendo di un alloggio di proprietà, si trovano costrette a sostenere il pagamento mensile di ratei di mutuo o canoni di locazione a volte molto onerosi e che assorbono buona parte delle entrate monetarie.

Tale aspetto è particolarmente vero in alcune aree geografiche della Provincia come in Versilia e nella Piana di Lucca dove il prezzo per l’acquisto o l’utilizzo di un’abitazione è storicamente più elevato rispetto ad altre località.

Frequentemente al costo elevato dei canoni di locazione si associano in maniera pericolosa meccanismi di indebitamento che possono dare avvio a pericolose, e spesso molto rapide, discese verso la condizione di

povertà. Tra i fattori più frequenti possono essere ricordati la riduzione dei flussi finanziari che entrano all'interno dei bilanci familiari, legati ad esempio ad una riduzione delle ore lavorative, alla conclusione del periodo di cassa integrazione, oppure alla sospensione o mancato rinnovo di contratti a tempo determinato. In alcuni casi possono sopraggiungere ulteriori aspetti connessi al peggioramento delle condizioni di salute, ad infortuni o altre vicissitudini che, in un contesto debole dal punto di vista delle forme di tutela e previdenza, come è quello del mercato del lavoro attuale, possono determinare un repentino peggioramento nelle condizioni di vita delle persone.

All'interno del contesto regionale la tensione abitativa è molto elevata. Un esempio eclatante è costituito dall'incidenza del numero di sfratti che risulta molto più elevata rispetto a quella di altre regioni del Paese, registrando un ulteriore peggioramento negli ultimi anni⁴.

Dai dati forniti dall'Osservatorio per le Politiche Sociali della Provincia di Lucca il livello di problematicità in relazione alla condizione abitativa sembra essersi fortemente complicato rispetto al passato. La situazione alloggiativa all'interno dei territori provinciali è storicamente caratterizzata da elevati margini di complessità.

Il contesto ha mostrato un ulteriore peggioramento durante gli ultimi anni, come evidenziano i dati sugli sfratti (cfr. tabelle 2.2 e 2.3 riportate in appendice). Particolarmente interessanti appaiono le informazioni relative alle richieste di integrazione dei canoni di locazione. Anche con riferimento a questo aspetto il dato provinciale appare più elevato di quello regionale e nel confronto tra il 2009 e il 2011 si assiste ad un ampliamento di tale divario.

Nel 2009 il dato regionale era pari al 12,1% mentre quello provinciale era del 14,1% (+ 2%); nel 2011 i valori sono rispettivamente 14,9% e 17,3% (+ 2,4%). Le domande si concentrano nella Piana di Lucca e in Versilia (in particolar modo a Viareggio, ma anche a Camaiore e Massarosa). Con riferimento all'area della Valle del Serchio le realtà più interessate dal provvedimento sono state Coreglia, Galliciano e Borgo a Mozzano (per un approfondimento cfr. tab. 2.1 riportata in appendice).

4 Cfr. *Abitare in Toscana 2012*, Regione Toscana, Firenze, 2012.

Alla luce del quadro delineato occorre intervenire con strumenti di analisi e di intervento capaci di leggere con chiarezza i fattori che stanno alla base del disagio abitativo e operare per una loro rimozione. Questo dovrebbe essere realizzato, sia con riferimento alle dinamiche economiche legate al mercato abitativo, sia in relazione ai fattori che contribuiscono ad indebolire le capacità detenute dai soggetti nel trasformare le risorse finanziarie possedute in possibilità di usufruire di una sistemazione abitativa stabile.

In questo scenario assumono un'importanza fondamentale interventi strutturali di risposta ai bisogni abitativi, come i programmi di edilizia residenziale pubblica, ma anche la promozione di forme di sostegno concrete nel reperimento e mantenimento di una collocazione abitativa all'interno del mercato privato.

Uno degli elementi più importanti nella lotta all'emergenza abitativa è quello di permettere alle persone di acquistate o riacquistare competenze adeguate alla gestione di una sistemazione abitativa in autonomia. A questo proposito particolarmente interessanti appaiono i contributi di realtà impegnate in nuovi progetti ispirati a quest'ultima concezione. Tra questi, a livello locale si possono ricordare quelli realizzati da Agenzia Casa Lucca e Agenzia Casa Viareggio. La prima nasce nel 1998 su promozione del GVAI per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di alloggi all'interno del mercato privato ed è rivolta alla popolazione straniera presente sul territorio.

Le difficoltà incontrate da queste persone, infatti, sono molto elevate perché devono confrontarsi con costi particolarmente alti rispetto alle loro disponibilità e con la diffidenza dei proprietari degli alloggi. Tali servizi con il passare del tempo e con lo sviluppo del progetto legato all'emergenza abitativa, si sono estesi anche a cittadini e famiglie di nazionalità italiana; soprattutto nuclei familiari interessati da provvedimenti di sfratto.

Le attività delle Agenzie intervengono in situazioni di povertà o in presenza di una pluralità di forme di disagio sociale, tra le quali la precarietà abitativa. Il lavoro svolto ha come obiettivo fondamentale quello di sostenere i cittadini nel reperimento di un alloggio all'interno del mercato

privato, anticipando parte dei costi incontrati nella prima fase di insediamento presso l'abitazione, come ad esempio le spese legali e la caparra.

Le attività di sostegno offerte, oltre a quella informativa e di orientamento, riguardano servizi di intermediazione e di accompagnamento per il reperimento dell'alloggio, il microcredito per il sostenimento dei costi di accesso e il supporto per la prevenzione dello sfratto. Molto importante è anche il lavoro dedicato all'accoglienza temporanea in alloggi gestiti dal Servizio e dedicati a famiglie che si trovano temporaneamente in situazioni di emergenza abitativa.

3. Mercato del lavoro e deprivazione

Un elemento di trasformazione rilevante è rappresentato dall'aumento delle problematiche legate alla posizione occupazionale e più in particolare al carattere di precarietà e di temporaneità di molti contratti di lavoro.

Secondo Eurostat, all'interno dell'Europa a 15, nel 2011 i *temporary employees* costituiscono circa il 20% degli occupati. Tale dato è esito di un progressivo aumento registrato già a partire dalla metà degli anni novanta. Dal 1996 al 2006 questo tipo di lavoratori passa dal 8% all'11%.

I dati dimostrano come in tempi recenti le fragilità legate alla condizione lavorativa non rinviano solo alla dicotomia occupato/non occupato, ma sono collegate anche a situazioni intermedie di momentanea occupazione. I lavori temporanei, infatti, frequentemente portano con sé la possibilità di sperimentare intervalli di tempo di mancata occupazione, in molti casi non associata ad adeguate forme di tutela da parte dei sistemi di welfare, determinando un immediato peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini. In altri termini, la povertà, diversamente da quanto siamo tradizionalmente abituati a pensare, non interessa solo persone escluse dal mercato del lavoro. Essa sempre più spesso coinvolge percorsi di vita di soggetti che hanno un'occupazione (almeno a tempo determinato), ma che non riescono ugualmente a far fronte alle esigenze proprie e della propria famiglia.

Le motivazioni di tale fenomeno sono molte e a volte fortemente legate le une con le altre; tra le principali possiamo ricordare il graduale innalzamento del costo della vita e la diminuzione del valore attribuito alla remunerazione del lavoro.

Proprio all'interno di questo nuovo scenario si colloca l'insieme di soggetti definiti *Working poor*. L'aumento della precarietà all'interno del mercato del lavoro ha fatto in modo che anche alcune professioni, in passato caratterizzate da occupazioni a tempo indeterminato a, si siano progressivamente rivelate più instabili, rendendo vulnerabili soggetti appartenenti a strati della società in precedenza considerati poco esposti al rischio di povertà. La vulnerabilità si è quindi estesa oltre la popolazione giovanile e oltre le figure professionali con basso livello di specializzazione, anche se queste ultime continuano a rimanere più esposte alle nuove fragilità presenti all'interno del mercato del lavoro.

A tale proposito particolarmente rilevante è il legame che intercorre tra povertà, bassi livelli di istruzione e basse qualifiche occupazionali. Solitamente il rischio di imbattersi nella condizione di povertà da parte di un soggetto che ha solo la licenza elementare è tre volte superiore a quello di una persona diplomata o laureata⁵.

Con riferimento allo scenario locale, il settore lavorativo riflette la situazione di malessere presente all'interno del contesto nazionale, con alcune specificità.

Dal 2009 ad oggi i tassi grezzi di disoccupazione sono progressivamente aumentati e registrano i valori più alti in Versilia (18,5%) dove si ha l'incremento più elevato dal 2009 ad oggi, pari al 29,37%. I valori provinciali sono nettamente superiori alla media regionale, attestandosi al 17,3% (cfr. tab. 3.1 riportata in appendice).

La situazione è ancora più grave con riferimento alla popolazione straniera: nel 2011 si registrano valori superiori ai 30 punti percentuali in tutti i territori della Provincia (cfr. tab. 3.2 riportata in appendice). Ancora una volta il dato della Versilia è il più elevato, raggiungendo il 36,6%. La media provinciale supera di oltre 10 punti quella regionale, attestandosi al 33,9%.

⁵ Istat, *La povertà in Italia 2011*.

Particolarmente difficile appare la condizione delle donne lavoratrici con figli, che incontrano molte difficoltà nell'armonizzazione dei tempi di lavoro con quelli dedicati alle funzioni di cura all'interno della famiglia. Nei paesi appartenenti all'Europa meridionale i tassi di attività maschile e femminile presentano un divario molto grande giungendo anche a valori intorno al 20%. Secondo le stime realizzate da Eurostat tale fenomeno appare strettamente legato alla presenza di figli. Il fatto di avere figli in età prescolare (1-6 anni) aumenta ancora di più il divario, determinando una ulteriore depressione del tasso di attività del 14% in caso di donna lavoratrice con due figli.

Una delle strade più importanti da percorrere per liberarsi dal rischio della povertà è costituita dalla possibilità di avere all'interno del contesto familiare più percettori di reddito. Questo in molti casi rinvia al fatto che anche la donna svolga un'attività lavorativa. Tale ipotesi però, ad oggi non pare sempre facilmente praticabile, a causa delle difficoltà incontrate nella conciliazione delle esigenze presenti in diverse sfere di attività, all'interno delle quali la donna è impegnata. Si tratta di una situazione che necessita di una riflessione profonda in merito alle politiche familiari attualmente presenti, sia in termini quantitativi, sia con riferimento alla loro componente qualitativa e, più in particolare, alla capacità di offrire alla donna opportunità reali di svolgere altre funzioni oltre a quelle di cura all'interno del contesto familiare. In questo senso gli interventi non dovrebbero avere come punto di riferimento il capofamiglia, come spesso accade nel modello mediterraneo di welfare, ma altri soggetti come la donna-madre e, in una fase in cui i figli si affacciano all'età adulta, i membri giovani della famiglia.

4. Povertà e vulnerabilità: vecchi problemi e nuove sfide

Il fenomeno della povertà, lontano dalla cancellazione, oggi più che in passato, manifesta con forza i suoi effetti sulla popolazione, ridefinendone i percorsi di vita.

La povertà non è più qualche cosa di circoscritto e ben definibile (se lo è mai stato), destinata ad interessare una parte di soggetti delimitata e facilmente identificabile.

Negli ultimi anni il rischio di vulnerabilità è diventato una componente sostanziale del nostro contesto sociale; sempre più persone avvertono che la precarietà economica e sociale può raggiungere in breve tempo la propria esistenza, influenzandola in maniera radicale.

Proprio dall'analisi e dalla riflessione sui fattori di vulnerabilità si possono individuare piste di intervento adeguate alla riduzione della possibilità che si materializzino percorsi di impoverimento, tali da condurre alla condizione di deprivazione⁶.

La seconda metà del secolo passato era stata caratterizzata da un ampliamento delle garanzie sociali che avevano contribuito all'innalzamento del benessere delle fasce più povere della popolazione. Tale sistema di garanzie, reso possibile anche dall'elevato tasso di crescita economica, rappresentava un'importante forma di tutela nei confronti di minacce sociali quali la malattia, la vecchiaia, la deprivazione e la disoccupazione.

Questo contesto ha subito profonde trasformazioni negli ultimi 10 anni, attraverso la progressiva erosione delle forme di protezione sociale. All'interno del nuovo contesto gli effetti della crisi economica si sono fatti sentire con forza, contribuendo a rinfocolarla e ad aumentare la vulnerabilità di parti importanti di popolazione.

Oltre alla povertà persistente, in tempi recenti si è assistito alla diffusione della deprivazione temporanea. Alcuni studi dimostrano che la povertà temporanea e/o oscillante è molto elevata, aggirandosi intorno al 10%; essa può giungere anche a superare il numero delle persone in conclamata condizione di povertà⁷. Tale dato è indicativo dell'esistenza di un'area di fragilità e di rischio legata alla instabilità dei redditi, che determina continui spostamenti dei cittadini da una collocazione sociale ad un'altra⁸.

In caso di difficoltà registrate nell'ambito del mercato del lavoro, molte delle risorse materiali necessarie alle famiglie ad oggi vengono reperite all'interno della rete di relazioni sociali informali. La famiglia continua a costituire "la terza gamba" del sistema di welfare. Tale situa-

6 Cfr. G. Tomei (a cura di), *Capire la crisi. Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*. Pisa University Press, Pisa, 2011.

zione però, alla luce dello scenario esistente, difficilmente riuscirà a protrarsi ancora per molto tempo. Questo perché il prolungarsi della situazione di crisi rende sempre più difficile rispondere alle domande di aiuto emergenti; spesso si è capaci di far fronte ai bisogni solo per un periodo limitato. Non bisogna inoltre dimenticare che le capacità di sostegno della famiglia possono essere profondamente diverse a seconda delle situazioni e i soggetti che non riescono ad usufruire di questa risorsa si trovano inevitabilmente esposti al rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà.

In tempi recenti si assiste ad un aumento della vulnerabilità che, in molti casi, è alla base dello sviluppo di percorsi di impoverimento. Oltre ai tradizionali rischi, quali la malattia, la disoccupazione e il sopraggiungere dell'età anziana, sorgono nuovi rischi sociali costituiti dalla precarietà dei canali di accesso alle risorse materiali (prima tra tutte il lavoro), dalla minore possibilità di ricorrere ai sistemi di protezione sociale e dall'aumento della fragilità del tessuto relazionale⁹. In questa diversa e complessa gamma di rischi si annida una nuova variabile in grado di definire i livelli di vulnerabilità e di incidere sulla definizione delle disuguaglianze presenti in un dato contesto sociale.

Sempre più spesso l'impossibilità di poter fare affidamento su conseguimenti appropriati alle esigenze personali (flussi di reddito regolari e adeguati, abitazione appropriata e così via) contribuiscono a limitare le opportunità di scelta tra le risorse necessarie per il soddisfacimento dei propri bisogni, con il conseguente rischio che questi rimangano insoddisfatti, avviando una deriva inesorabile verso la povertà.

7 Cfr. M. Foster, M. Mira d'Ercole, *Income Distribution and Poverty in OECD Countries in the Second Half of the 1990s*, Oecd Social, Employment and Migration Working Paper, 2005.

8 Cfr. R. Layte, C. T. Whelan, *Cumulative Disadvantage or Individualization? A Comparative Analysis of Poverty Risk and Incidence*, Epag working paper n. 21, University of Essex, Colchester, 2005.

9 Cfr. C. Ranci, *Tra vecchie e nuove disuguaglianze: la vulnerabilità nella società dell'incertezza*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, 2007.

Appendice al Capitolo I

Tab. 2.1 - Integrazione canoni di locazione ex LR 431/98* (2009-2011)

Comune	2009			2010			2011		
	N. domande	N. famiglie 2008	Domande per 1000 famiglie	N. domande	N. famiglie 2009	Domande per 1000 famiglie	N. domande	N. famiglie 2010	Domande per 1000 famiglie
Altopascio	168	5.488	30,6	171	5.628	30,4	166	5.743	28,9
Capannori	307	17.547	17,5	311	17.779	17,5	355	18.04	19,7
Lucca	522	38.020	13,7	556	38.545	14,4	539	38.616	14,0
Montecarlo	30	1.680	17,9	31	1.686	18,4	31	1.689	18,4
Pescaglia	10	1.532	6,5	9	1.548	5,8	6	1.532	3,9
Porcari	81	3.248	24,9	79	3.297	24,0	98	3.360	29,2
Villa Basilica	4	752	5,3	5	753	6,6	3	747	4,0
Piana di Lucca	1.122	68.267	16,4	1.162	69.236	16,8	1.198	69.727	17,2
Bagni di Lucca	24	2.982	8,0	25	2.981	8,4	22	2.982	7,4
Barga	31	4.049	7,7	26	4.087	6,4	31	4.126	7,5
Borgo a Mozzano	31	2.913	10,6	33	2.892	11,4	31	2.906	10,7
Camporgiano	0	948	0,0	1	949	1,1	1	953	1,0
Careggine	0	289	0,0	0	287	0,0	0	291	0,0
Castelnuovo di G.	32	2.447	13,1	32	2.439	13,1	30	2.456	12,2
Castiglione di G.	0	760	0,0	2	767	2,6	1	765	1,3
Coreglia Antelminelli	26	2.232	11,6	33	2.254	14,6	32	2.257	14,2
Fabbriche di Vallico	0	228	0,0	0	230	0,0	0	234	0,0
Fosciandora	0	276	0,0	1	274	3,6	1	273	3,7
Galliciano	15	1.659	9,0	14	1.672	8,4	21	1.664	12,6
Giuncugnano	0	202	0,0	0	201	0,0	0	199	0,0
Minucciano	0	1.134	0,0	0	1.126	0,0	0	1.114	0,0
Molazzana	0	493	0,0	0	505	0,0	0	504	0,0
Piazza al Serchio	0	974	0,0	0	973	0,0	2	974	2,1
Pieve Fosciana	10	965	10,4	10	981	10,2	10	995	10,1
San Romano in G.	1	594	1,7	1	599	1,7	3	594	5,1
Sillano	1	327	3,1	1	332	3,0	0	325	0,0
Vagli Sotto	0	465	0,0	0	465	0,0	0	463	0,0
Vergemoli	0	192	0,0	0	197	0,0	0	197	0,0
Villa Collemandina	0	544	0,0	0	575	0,0	0	581	0,0
Valle del Serchio	171	24.673	6,9	179	24.786	7,2	185	24.853	7,4
Camaione	164	13.185	12,4	176	13.385	13,1	203	13.584	14,9
Forte dei Marmi	11	3.548	3,1	10	3.562	2,8	15	3.576	4,2
Massarosa	59	8.774	6,7	73	8.879	8,2	85	8.937	9,5
Pietrasanta	71	10.302	6,9	76	10.460	7,3	72	10.560	6,8
Seravezza	35	5.540	6,3	38	5.603	6,8	34	5.577	6,1
Stazzema	3	1.426	2,1	4	1.441	2,8	3	1.450	2,1
Viareggio	376	28.813	13,0	392	28.994	13,5	303	29.222	10,4
Versilia	719	71.588	10,0	769	72.324	10,6	715	72.906	9,8
Provincia Lucca	2.012	164.528	12,2	2.110	166.346	12,7	2.098	167.486	12,5
Fonte: elaborazione OPS Lucca su dati Regione Toscana e Istat									
* Domande presentate per 1000 famiglie per comune e zona socio-sanitaria. Anni 2009-2011									

Tab. 2.2 - Provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione e sfratti eseguiti per provincia. (2008-2010)*

	Provvedimenti di sfratto emessi					Richieste esecuzione*			Sfratti eseguiti**			
	Necessità locatore Cap. resto prov.		Finita locazione Cap. resto prov.		Morosità / altra causa Cap. resto prov.	Tot.	Var % anno prec.	Valori assoluti	var. % anno prec	Valori assoluti	var. % anno prec	
2008												
Arezzo	0		34		324	358		387	-0,8	126	5,9	
Firenze	8		307		1.104	1.419	384,3	1.358	58,3	643	52,7	
Grosseto	12		32		153	197	-85,3	186	20,0	67	15,5	
Livorno	0		67		178	245	49,4	200	-4,3	206	46,1	
Lucca	0		90		378	468	115,7	814	12,3	218	9,5	
Massa Carrara	0		45		145	190	-53,0	362	9,0	74	13,8	
Pisa	2		103		387	492	259,1	630	-13,8	92	-15,6	
Pistoia	15		36		366	417	-29,6	798	-5,8	237	10,2	
Prato	0		43		244	287	2,1	1.176	9,6	277	50,5	
Siena	6		62		151	219	-66,7	431	1,2	139	47,9	
Toscana	43		819		3.430	4.292	1.887,0	6.342	10,4	2.079	29,5	
2009												
Arezzo	0	1	6	10	214	258	489	36,6	499	28,9	146	15,9
Firenze	0	6	315	252	1.148	1.174	2.895	104,0	1.429	5,2	583	-9,3
Grosseto	0	0	29	8	136	33	206	4,6	196	5,4	74	10,4
Livorno	0	0	52	20	252	133	457	86,5	657	228,5	284	37,9
Lucca	0	0	7	62	101	325	495	5,8	813	-0,1	288	32,1
Massa Carrara	0	0	16	28	43	111	198	4,2	407	12,4	78	5,4
Pisa	0	0	42	47	158	316	563	14,4	882	40,0	91	-1,1
Pistoia	3	8	16	28	117	334	506	21,3	849	6,4	219	-7,6
Prato	0	0	26	14	164	241	445	55,1	1.810	53,9	388	40,1
Siena	0	0	12	15	19	111	157	-28,3	315	-26,9	76	-45,3
Toscana	3	15	521	484	2.352	3.036	6.411	49,4	7.857	23,9	2.227	7,1
2010												
Arezzo	0	0	1	1	224	206	432	-11,7	587	17,6	209	43,2
Firenze	0	0	106	52	538	531	1.227	-57,6	3.004	110,2	618	6,0
Grosseto	0	0	18	5	107	29	159	-22,8	281	43,4	83	12,2
Livorno	0	0	51	24	301	202	578	26,5	739	12,5	282	-0,7
Lucca	0	0	6	48	97	307	458	-7,5	806	-0,9	323	12,2
Massa Carrara	0	0	18	23	85	124	250	26,3	302	-25,8	80	2,6
Pisa	0	0	41	52	185	343	621	10,3	2.037	131,0	294	223,1
Pistoia	0	4	13	53	124	390	584	15,4	1.096	29,1	265	21,0
Prato	0	0	10	8	182	172	372	-16,4	1.714	-5,3	372	-4,1
Siena	0	0	16	18	29	162	225	43,3	399	26,7	126	65,8
Toscana	0	4	280	284	1.872	2.466	4.906	-23,5	10.965	39,6	2.652	19,1
Fonte: Elaborazioni OPS su dati Ministero degli Interni, Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. *Valori assoluti e variazioni % su anno precedente												

Fonte: Elaborazioni OPS su dati Ministero degli Interni, Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo.

*Valori assoluti e variazioni % su anno precedente

Tab. 2.3 - Andamento dei provvedimenti di sfratto emessi per provincia. Anni 1983-2010 (valori assoluti)

Anno	Prov. di Lucca	Toscana	Anno	Prov. di Lucca	Toscana
1983	1.191	9.432	1997	575	3.178
1984	1.152	9.616	1998	588	2.994
1985	895	6.299	1999	523	3.085
1986	911	7.720	2000	563	3.858
1987	956	9.498	2001	319	3.287
1988	611	6.385	2002	419	2.625
1989	488	5.461	2003	340	3.141
1990	595	6.150	2004	351	3.646
1991	741	6.654	2005	404	4.301
1992	728	5.302	2006	447	5.121
1993	644	4.564	2007	411	4.981
1994	395	4.295	2008	468	4.292
1995	698	4.344	2009	495	6.411
1996	676	4.297	2010	458	4.906

Andamento dell'incidenza dei provvedimenti di sfratto emessi per 1000 famiglie residenti per provincia. Anni 1983-2010

Anno	Prov. di Lucca	Toscana	Anno	Prov. di Lucca	Toscana
Anno	Prov. di Lu	Toscana	1999	3,5	2,2
1983	8,9	7,7	2000	3,7	2,7
1984	8,6	7,8	2001	2,2	2,4
1985	6,7	5,1	2002	2,9	1,9
1986	6,8	6,3	2003	2,2	2,1
1987	7,2	7,7	2004	2,2	2,4
1988	4,6	5,1	2005	2,6	2,8
1989	3,7	4,4	2006	2,8	3,3
1990	4,5	4,9	2007	2,5	3,2
1991	5,5	5,3	2008	2,8	2,7
1992	5,4	4,2	2009	3,0	4,0
1993	4,7	3,4	2010	2,7	3,0
1994	2,7	3,2	Media 2004-06	2,5	2,9
1995	4,8	3,2	Media 2005-07	2,6	3,1
1996	4,6	3,1	Media 2006-08	2,7	3,1
1997	3,9	2,3	Media 2007-09	2,8	3,3
1998	4,0	2,2	Media 2008-10	2,9	3,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati OPS - Lucca Ministero degli Interni

Tab. 3.1 - Tasso grezzo di disoccupazione per comune e zona socio-sanitaria. Anni 2008-2010

Comune	2008	2009	2010
Altopascio	12,8	14,9	15,9
Capannori	13,2	14,8	15,5
Lucca	14,4	16,3	17,1
Montecarlo	10,9	12,1	12,2
Pescaglia	12,3	13,8	13,7
Porcari	13,7	15,9	17,1
Villa Basilica	12,0	13,1	14,9
Piana di Lucca	13,7	15,5	16,3
Bagni di Lucca	16,9	18,5	19,0
Barga	13,5	14,2	14,6
Borgo a Mozzano	13,7	15,0	15,1
Camporgiano	14,6	14,9	15,2
Careggine	19,4	19,0	18,9
Castelnuovo di G.	14,5	16,5	17,2
Castiglione di G.	14,8	15,1	16,0
Coreglia Antelminelli	15,4	16,7	16,9
Fabbriche di Vallico	7,8	9,4	11,1
Fosciandora	14,3	15,0	16,1
Galliciano	14,3	16,0	16,7
Giuncugnano	11,1	13,6	14,5
Minucciano	18,3	19,8	19,1
Molazzana	15,3	15,4	16,7
Piazza al Serchio	15,6	17,0	16,8
Pieve Fosciana	14,1	14,6	15,9
San Romano in G.	11,4	13,1	13,0
Sillano	15,0	16,1	16,5
Vagli Sotto	16,6	16,3	16,7
Vergemoli	18,6	20,2	23,6
Villa Collemandina	11,5	12,3	12,9
Valle del Serchio	14,6	15,8	16,2
Carnaiole	12,3	14,4	15,8
Forte dei Marmi	10,8	13,1	14,5
Massarosa	14,6	17,1	18,5
Pietrasanta	12,6	14,7	16,1
Seravezza	11,5	14,1	15,4
Stazzema	12,8	14,6	16,6
Viareggio	17,0	20,4	22,0
Versilia	14,3	17,0	18,5
Provincia Lucca	14,1	16,2	17,3
Toscana	12,1	13,9	14,6

Fonte: elaborazione OPS Lucca - su dati Regione Toscana - Osservatorio regionale Mercato del lavoro

Nota: per disponibili al lavoro si intendono i soggetti in cerca di lavoro che risultano iscritti allo stato di disoccupazione presso i Servizi per l'impiego.

Tasso grezzo di disoccupazione = n. disponibili al lavoro / pop. 15-64 * 100

Tab. 3.2 - Tasso grezzo di disoccupazione stranieri per comune e zona socio-sanitaria. Anni 2008-2010

Comune	2008	2009	2010
Altopascio	17,7	22,0	25,2
Capannori	24,6	28,8	31,0
Lucca	29,8	35,0	36,9
Montecarlo	15,2	18,9	18,3
Pescaglia	17,7	24,4	22,7
Porcari	22,9	27,6	32,4
Villa Basilica	18,4	24,4	32,9
Piana di Lucca	25,9	30,7	32,9
Bagni di Lucca	23,8	25,5	28,7
Barga	17,7	20,4	24,3
Borgo a Mozzano	21,4	26,8	26,5
Camporgiano	18,1	18,8	20,9
Careggine	27,3	30,0	11,1
Castelnuovo di G.	29,4	39,2	47,7
Castiglione di G.	32,8	33,8	46,4
Coreglia Antelminelli	23,1	25,9	32,2
Fabbrie di Vallico	26,7	31,6	31,8
Fosciandora	4,2	3,8	3,4
Galliciano	25,0	31,6	36,1
Giuncugnano	15,4	23,1	15,4
Minucciano	23,3	25,0	21,4
Molazzana	22,6	18,8	28,1
Piazza al Serchio	16,3	27,3	29,1
Pieve Fosciana	20,3	29,2	42,9
San Romano in G.	21,4	26,1	29,8
Sillano	21,2	29,7	33,3
Vagli Sotto	44,4	50,0	33,3
Vergemoli	33,3	0,0	50,0
Villa Collemandina	21,9	31,1	22,6
Valle del Serchio	22,4	26,6	30,6
Carnaiole	22,9	29,8	33,0
Forte dei Marmi	17,0	17,5	20,6
Massarosa	26,5	30,3	36,6
Pietrasanta	19,3	27,1	28,6
Seravezza	21,9	27,6	28,1
Stazzema	22,9	23,3	28,1
Viareggio	33,5	41,0	43,7
Versilia	27,0	33,5	36,6
Provincia Lucca	25,8	31,1	33,9
Toscana	18,1	21,7	23,0

Fonte: elaborazione OPS Lucca su dati Regione Toscana - Osservatorio regionale Mercato del lavoro

Tasso grezzo di disoccupazione stranieri = $N. \text{ disponibili stranieri} / \text{Stranieri residenti in età 15-64 anni} * 100$

Nota: per disponibili al lavoro si intendono i soggetti in cerca di lavoro che risultano iscritti allo stato di disoccupazione presso i Servizi per l'impiego

CAPITOLO II

*L'immagine della povertà delineata presso i Centri di Ascolto della Diocesi**

1. Essere vicini ai poveri: il lavoro di accoglienza dei CdA Caritas

L'analisi dei dati confluiti nell'archivio MIROD (Messa in Rete degli Osservatori Diocesani della Toscana) relativi al 2011 conferma una tendenza già consolidata negli anni passati: la presenza di un numero consistente di persone, rispetto agli anni antecedenti al periodo della “crisi economica” (indicativamente a partire dal 2008-2009), che decidono di rivolgersi ad un CdA in cerca di aiuto concreto per fronteggiare la condizione di deprivazione materiale propria e dei membri della famiglia di appartenenza. Il quadro complessivo che emerge sembra caratterizzato da ampi margini di stabilità rispetto allo scenario delineato lo scorso anno. In altri termini, la situazione di elevata sofferenza economica delle famiglie registrata nel 2010 si è protratta in maniera quasi inalterata durante tutto il 2011, determinando un aumento della condizione di disagio derivante dagli effetti della deprivazione di lungo periodo. In tale anno le persone che si sono rivolte ai CdA sono state 1268, 26 in meno rispetto al 2010. I soggetti che si sono rivolti ai Centri per la prima volta sono 652, nel 2010 i nuovi ingressi erano stati 666. Già questo primo dato evidenzia che durante l'anno i ritorni alla Caritas da parte dei soggetti conosciuti in passato sono stati molto numerosi.

* di Elisa Matutini

La situazione di disagio sperimentata dalla popolazione italiana e straniera, seppur in parte legata a motivazioni e percorsi di vita differenti, si caratterizza per avere margini di somiglianza sempre più ampi. In altre parole le derive verso l'impoverimento sembrano essersi moltiplicate con riferimento alle tipologie di manifestazione. Allo stesso tempo sono rimasti inalterati i loro effetti. Per tale ragione la povertà riesce a colpire una gamma di soggetti molto più diversificata rispetto al passato, travalicando le fasce di popolazione tradizionalmente più a rischio.

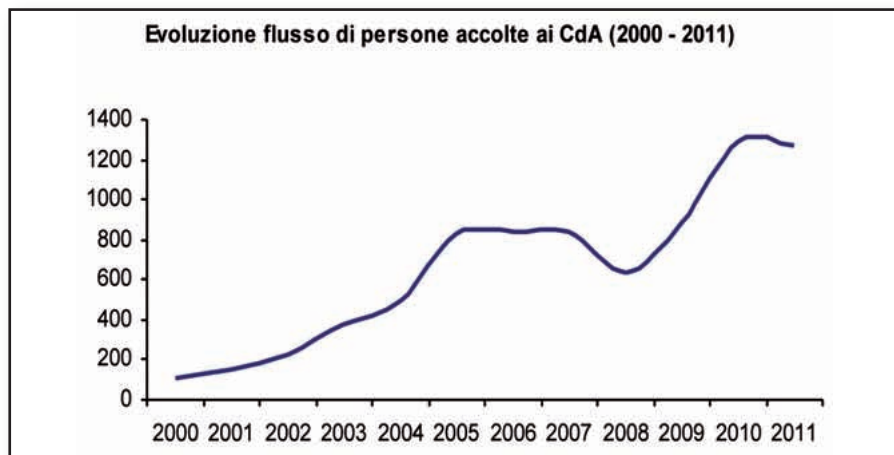
Un elemento particolarmente significativo che si evince dalla lettura integrata dei dati raccolti con le testimonianze degli operatori dei CdA è rappresentato dalla crescente condizione di impellenza del disagio emergente. Le domande delle persone che si rivolgono ai CdA sembrano essere rappresentate sempre più spesso da elementi di criticità tali da richiedere interventi in urgenza, al fine di ristabilire una condizione di benessere minimamente accettabile.

Tale aspetto è legato alla elevata virulenza del fenomeno povertà che colpisce in maniera inesorabile e rapida i percorsi di vita delle persone; queste ultime sempre più spesso si trovano completamente spiazzate e impreparate una volta entrate nella spirale dell'impoverimento. Questa affermazione è particolarmente valida con riferimento alle storie di povertà riportate dalle persone di nazionalità italiana, ma sembra essere significativa anche per gli

Tab. 1 - Evoluzione flusso di persone accolte ai CdA (2000-2011)

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268

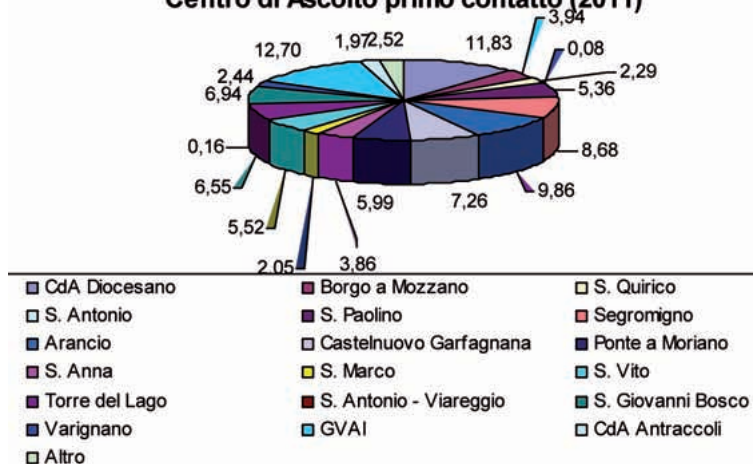
stranieri, soprattutto con riferimento ai cittadini che hanno avviato il proprio percorso migratorio da molto tempo e che negli anni passati erano riusciti a costruire margini crescenti di stabilità e benessere materiale all'interno del nostro Paese.



Per quanto riguarda il livello di attività dei diversi CdA dislocati sul territorio, comparando il dato 2011 con le informazioni raccolte negli anni passati, si osserva una ripartizione più omogenea dei flussi: a titolo esemplificativo il CdA Diocesano registra una diminuzione di accessi pari a circa il 7%, mentre molte delle altre realtà aumentano i loro livelli di accoglienza di circa 2 punti percentuali (ad esempio nel caso di Borgo a Mozzano e San Quirico). Tale tendenza è particolarmente evidente in paesi come Castelnuovo Garfagnana, dove si passa dal 2,55% di accessi dello scorso anno al 7,26 nel 2011. In diminuzione appaiono anche le attività di accoglienza svolte dal Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati, dedicato alle attività di ascolto e sostegno della popolazione immigrata, soprattutto nel primo periodo di permanenza sul territorio nazionale: gli accessi passano dal 18,08% al 12,70%. Tale dato, a fronte della permanenza di afflussi costanti di popolazione immigrata presso i CdA del territorio della Diocesi, contribuisce a confermare la crescita di richieste di aiuto provenienti da cittadini stranieri presenti sul territorio già da molti anni, frequentemente rimasti vittime della contrazione dell'offerta di lavoro e dell'aumento del costo della vita.

Tab. 2 - Centro di Ascolto primo contatto 2011

Centro di Ascolto	Frequenza	%
CdA Diocesano	150	11,83
CdA Borgo a Mozzano	50	3,94
CdA S. Quirico	29	2,29
CdA S. Antonio	1	0,08
CdA S. Paolino	68	5,36
CdA Segromigno	110	8,68
CdA Arancio	125	9,86
CdA Castelnuovo Garfagnana	92	7,26
CdA Ponte a Moriano	76	5,99
CdA S. Anna	49	3,86
CdA S. Marco	26	2,05
CdA S. Vito	70	5,52
CdA Torre del Lago	83	6,55
CdA S. Antonio - Viareggio	2	0,16
CdA S. Giovanni Bosco	88	6,94
CdA Varignano	31	2,44
CdA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati (GVAI)	161	12,70
CdA Antraccoli, Tempagnano e Picciorana	25	1,97
Altro	32	2,52
Totale	1268	100

Centro di Ascolto primo contatto (2011)

2. I volti delle persone accolte ai CdA

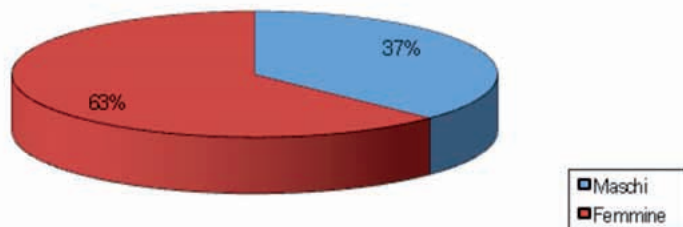
2.1. I profili di povertà più ricorrenti

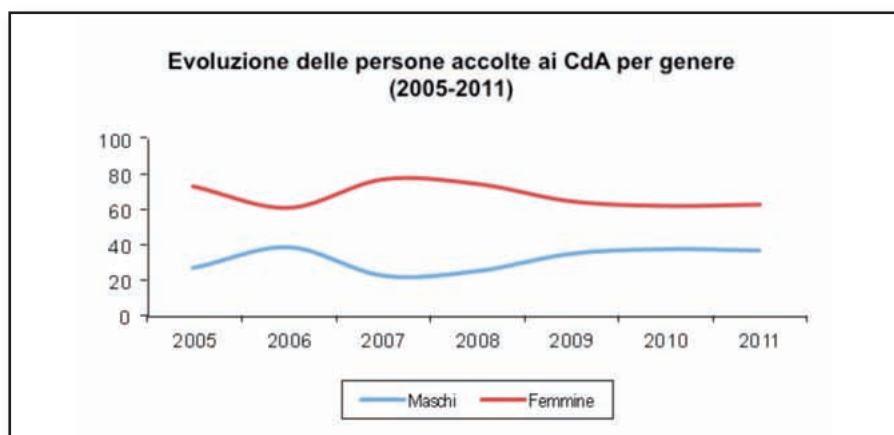
Per quanto riguarda la distribuzione delle persone accolte in base al genere, anche per il 2011 si conferma la nuova tendenza che vede aumentata la presenza di persone di sesso maschile (superiore al 37%); la popolazione femminile, pur rimanendo in forte maggioranza, negli ultimi tre anni è diminuita di circa 12 punti percentuali.

Tab. 3 - Persone accolte ai CdA per genere (2005-2011)

Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2005	221	27	606	73	827
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268

Persone accolte ai CdA per genere - 2011





Ad essere più rappresentati sono i cittadini maschi stranieri rispetto a quelli italiani, seppur per una piccola quota percentuale. Parallelamente alla costante presenza di richieste di aiuto formulate da donne (46,86%, + 0,16%), rimane molto elevata la presenza di uomini. Come vedremo meglio anche dai dati successivi, si tratta spesso di padri di famiglia che non riescono più a soddisfare autonomamente le esigenze del proprio nucleo familiare (60,38%).

Proprio con riferimento all'utenza italiana, nell'ultimo anno si registra un ulteriore aumento di nostri connazionali che decidono di rivolgersi al CdA in cerca di aiuto e sostegno per fronteggiare il disagio legato alla deprivazione. Si tratta di una tendenza che si è manifestata in maniera decisa a partire dal 2009, quando si è assistito ad una trasformazione del profilo tradizionale dei soggetti accolti presso i CdA della Caritas. L'utenza storica dei CdA, come noto, era costituita prevalentemente da cittadini stranieri e soggetti afflitti da dinamiche di esclusione molto gravi, spesso legate a un profilo di disagio multidimensionale e che si ripeteva attraverso più generazioni dello stesso nucleo familiare.

Sempre più spesso arrivano agli sportelli dei CdA storie di povertà che riguardano persone di nazionalità italiana afflitte da forme di povertà strettamente legate alla dimensione economica, solitamente scaturite dalla perdita del posto di lavoro. Frequentemente tali situazioni si manifestano all'interno di nuclei familiari che in passato non avevano mai avuto bisogno di rivolgersi alla rete dei servizi di aiuto istituzionale e non istituzionale presenti sul terri-

torio per il contrasto della povertà. A questo proposito occorre aggiungere che, proprio per la dimensione inaspettata della povertà, tali persone solitamente si dimostrano ancora più impreparate rispetto ad altre nel trovare le risorse materiali e psicologiche per resistere ai meccanismi degenerativi innescati dalla spirale dell'impoverimento. Esse, in alcuni casi, manifestano in breve tempo un quadro di malessere molto grave, tale da travalicare la dimensione materiale, avviando percorsi degenerativi nell'ambito del contesto socio-relazionale e affettivo.

Anche nel 2011 ad avere maggiormente avvertito il peso della crisi economica e l'aumento del costo della vita sembrano essere state le famiglie con al loro

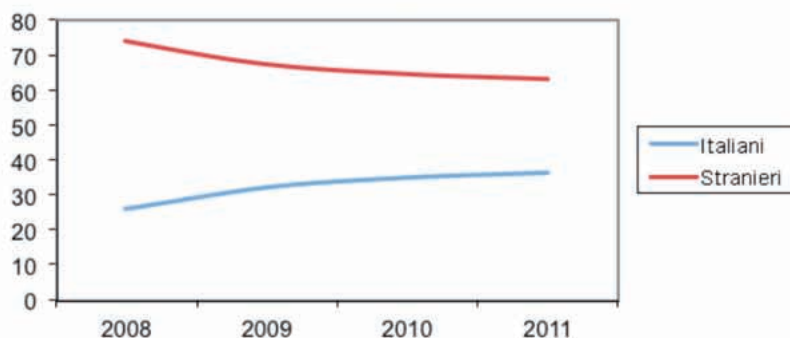
Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2011)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Italiani	173	36,65	302	63,58	475	37,46
Stranieri	299	37,70	494	62,30	793	62,54
Totale	472	37,22	796	63,77	1268	100

Tab. 5 - Evoluzione cittadini maschi accolti ai CdA (2008-2011)

	Italiani	Stranieri
2008	26,18	23,85
2009	32,43	37,22
2010	35,23	38,73
2011	36,65	37,70

Evoluzione presenza cittadini maschi (2008-2011)



interno persone adulte con un'età compresa tra i 35 e i 64 anni; proprio in questa fascia di età, infatti, si registra la più elevata affluenza ai CdA. Nel 2011 si riscontra un'ulteriore concentrazione di richieste.

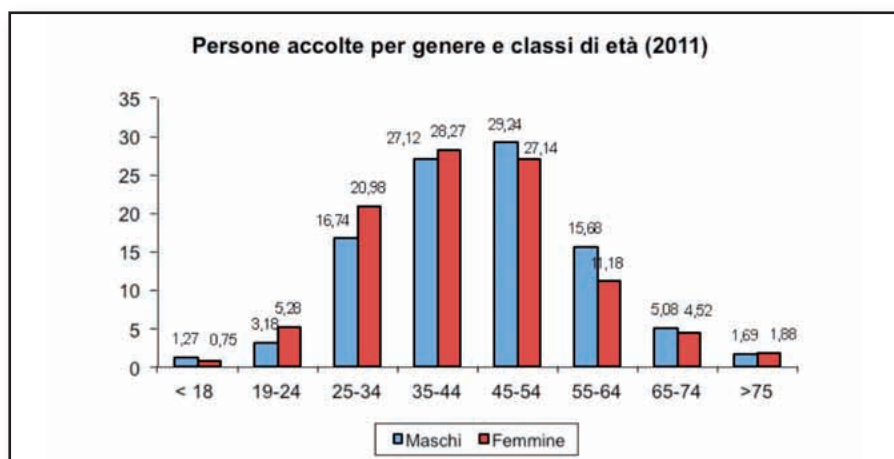
Nel 2010 le persone con più di 35 anni ma in età lavorativa erano già molto numerose, inglobando più del 60% dei casi; nel 2011 tali valori hanno raggiunto il 71,36%, registrando un ulteriore aumento del +3,29%.

Le donne sembrano trovarsi in situazioni di disagio un po' prima degli uomini da un punto di vista anagrafico. Nella fascia di età compresa tra 25 e 34 anni queste ultime superano i maschi di più di 4 punti percentuali. Le richieste di aiuto da parte della popolazione maschile, al contrario, si concentrano soprattutto nella fascia di età che va dai 45 ai 54 anni. Tale fenomeno sembra in parte legato alle diverse difficoltà incontrate dai due sessi nel mercato del lavoro, nel quale le donne trovano maggiori ostacoli in ingresso e nel reinserimento in seguito a momentanee interruzioni, per esigenze legate alla famiglia e alla cura dei figli.

Per la popolazione maschile, come confermato anche dalle esperienze di ascolto degli operatori dei Centri, il problema più grande è costituito dall'insorgenza, inaspettata, della condizione di disoccupazione in un'età avanzata, ma non ancora sufficiente per accedere al sistema pensionistico. I meccanismi di selezione del mercato del lavoro, infatti, rendono particolarmente difficile il reperimento di una nuova occupazione, condannando il soggetto e il suo nucleo familiare ad un grave peggioramento della condizione di benessere materiale.

Tab. 6 - Persone accolte per genere e classe d'età

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	6	1,27	6	0,75	12	0,95
19-24	15	3,18	42	5,28	57	4,50
25-34	79	16,74	167	20,98	246	19,40
35-44	128	27,12	225	28,27	353	27,84
45-54	138	29,24	216	27,14	354	27,92
55-64	74	15,68	89	11,18	163	12,85
65-74	24	5,08	36	4,52	60	4,73
>75	8	1,69	15	1,88	23	1,81
Totale	472	100	796	100	1268	100

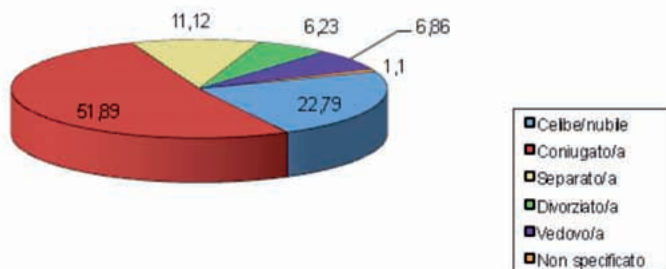


Oltre alla sofferenza dei nuclei familiari coesi, un aspetto che emerge con forza rispetto al 2010 è il numero crescente di difficoltà incontrate dalle persone che sperimentano una frattura all'interno del nucleo familiare a seguito di una separazione o divorzio. Tale fenomeno sembra esistere non solo per le donne, tradizionalmente più esposte al rischio di peggioramento del tenore di vita in seguito alla rottura della coppia (+4,51%), ma interessa in maniera crescente anche gli uomini (+3,23%).

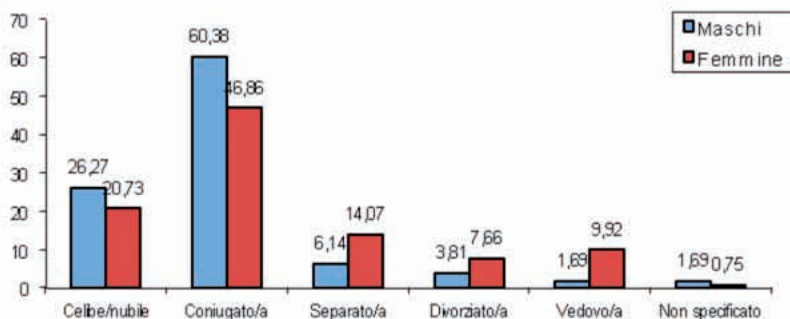
Degno di considerazione è anche il dato relativo alla condizione di bisogno delle persone non sposate, spesso molto giovani, attanagliate dal precariato del lavoro. Tali figure, in vista di una eventuale costruzione di una famiglia autonoma in un prossimo futuro, rischiano di aggravare ulteriormente la propria condizione di deprivazione.

Tab. 7 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2011)						
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Celibe/nubile	124	26,27	165	20,73	289	22,79
Coniugato/a	285	60,38	373	46,86	658	51,89
Separato/a	29	6,14	112	14,07	141	11,12
Divorziato/a	18	3,81	61	7,66	79	6,23
Vedovo/a	8	1,69	79	9,92	87	6,86
Non specificato	8	1,69	6	0,75	14	1,10
Totale	472	100	796	100	1268	100

Distribuzione delle persone accolte per stato civile (2011)



Persone accolte per genere e stato civile (2011)



2.2. Cittadinanza straniera e definizione dei processi di impoverimento

La popolazione straniera richiedente aiuto è prevalentemente giovane (l'87,26% ha meno di 54 anni e più del 60% ha un'età inferiore a 44 anni). Questo dato è indubbiamente legato ad elementi strutturali che rinviano al percorso migratorio dei soggetti. Esso è connesso anche alle elevate difficoltà riscontrate dagli stranieri nel reperimento di una posizione lavorativa stabile, nonostante la residenza sul territorio italiano da molti anni e pur essendo abbastanza integrati nel tessuto socio-relazionale locale. Le ragioni principali di

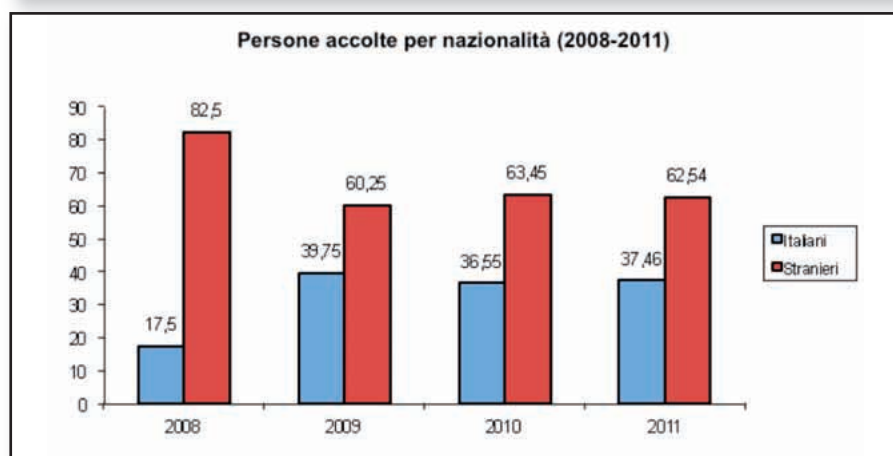
tale fenomeno sembrano risiedere nella specializzazione lavorativa di questi soggetti in settori che negli ultimi anni hanno registrato una elevata contrazione dell'occupazione, come quelli dell'edilizia, del calzaturiero e della lavorazione della carta. Per quanto riguarda la componente femminile, gli effetti della crisi economica diffusa hanno costretto a rivedere verso il basso il budget di spesa di molte famiglie, anche di quelle che continuano a rimanere al di sopra della soglia di povertà; tale operazione ha contribuito a ridurre notevolmente le occasioni di lavoro nell'ambito delle funzioni di cura della casa e delle persone anziane, bacini occupazionali d'elezione per molte donne immigrate.

Rimane elevato, rispetto al tradizionale flusso degli accessi agli sportelli Caritas, il numero di persone italiane che si rivolgono ai CdA (37,46%) dopo il forte aumento verificatosi nel 2009, evidenziando un ulteriore incremento rispetto allo scorso anno (+ 0,91%).

Per quanto riguarda i paesi di provenienza della popolazione immigrata, vengono riconfermate le aree geografiche già evidenziate negli anni passati, mostrando un quadro stabilizzato delle componenti migratorie, con riferi-

Tab. 8 - Persone accolte per nazionalità (2008 - 2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
2008	111	17,5	524	82,5	635	
2009	351	39,75	532	60,25	883	
2010	473	36,55	821	63,45	1294	
2011	475	37,46	793	62,54	1268	



mento ai tipi di nazionalità maggiormente richiedenti aiuto. Tra i cittadini stranieri appartenenti all'Unione Europea (29,13%) la quota più elevata è quella delle persone provenienti dalla Romania, che costituisce l'87,88% del totale delle persone che arrivano dai Paesi U. E..

Molto numeroso è anche l'insieme di persone emigrate dall'Africa settentrionale, prevalentemente dal Marocco (88,39%).

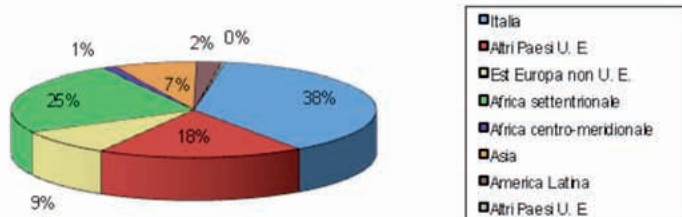
Tab. 9 - Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2011)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	231	29,13
Cittadini non comunitari	562	70,87
Totale	793	100

Tab. 10 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2011)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	475	37,46
Altri Paesi U. E.	231	18,22
Est Europa non U. E.	112	8,83
Africa settentrionale	310	24,45
Africa centro-meridionale	14	1,10
Asia	94	7,41
America Latina	28	2,21
Altri Paesi U. E.	4	0,32
Totale	1268	100

Persone accolte per area geografica di provenienza (2011)



Gli elementi di difficoltà riportati presso i CdA dalla popolazione immigrata sono molti e fortemente differenziati tra di loro a seconda del paese di provenienza, ma anche con riferimento alla specifica storia di migrazione vissuta dal soggetto e al contesto relazionale e lavorativo sul quale egli può fare affidamento.

In questo senso uno degli aspetti che emerge con particolare forza dall'ascolto delle storie delle persone straniere sembra essere la necessità di andare oltre la visione standardizzata delle politiche e degli interventi di aiuto e, più in generale, nella definizione delle strategie di intervento per il contrasto della povertà.

Ogni singola storia di emigrazione presenta delle specificità in relazione alle dimensioni nelle quali sono state sperimentate forme di deprivazione e con riferimento alle risorse attualmente possedute o potenzialmente attivabili da parte del soggetto.

Tab. 11 - Persone accolte per nazionalità (2011)		
Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	56	4,42
Bulgaria	14	1,10
Federazione Russa	8	0,63
Filippine	18	1,42
Georgia	10	0,79
Italia	475	37,46
Marocco	274	21,61
Moldavia	8	0,63
Perù	17	1,34
Polonia	9	0,71
Romania	203	16,01
Sri Lanka	64	5,05
Tunisia	26	2,05
Ucraina	26	2,05
Altri Paesi	60	4,73
Totale	1268	100

Osservando la distribuzione delle persone straniere che si sono rivolte ai CdA con riferimento al genere, si osserva che esistono delle profonde differenze da un Paese ad un altro. Tale aspetto è legato alla eterogeneità delle strategie migratorie adottate dalle persone di diversa nazionalità, esito di differenti elementi di natura culturale e che rinviano alle specifiche abilità lavorative.

Come in passato, il flusso di persone accolte provenienti dai paesi dell'Africa settentrionale sono composti in larga maggioranza da uomini, anche se la componente femminile sembra che sia in lenta crescita: la presenza delle donne marocchine è aumentata di oltre 3 punti percentuali. Per quanto riguarda i flussi migratori provenienti dall'Est Europa, la maggior parte delle persone che si rivolgono ai CdA sono donne, soprattutto in cerca di possibilità occupazionali e di una sistemazione abitativa. La componente maschile è più numerosa, seppur ampiamente minoritaria, con riferimento ai cittadini romeni.

Tab. 12 - Persone accolte per genere e nazionalità (2011)

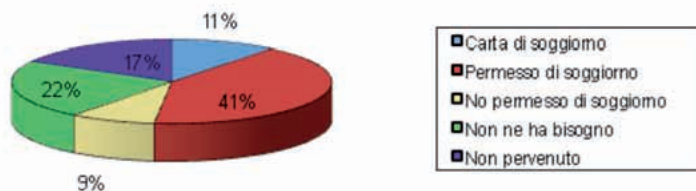
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Albania	21	4,45	35	4,4	56	4,42
Bulgaria	1	0,21	13	1,63	14	1,1
Federazione Russa	0	0	8	1,01	8	0,63
Filippine	2	0,42	16	2,01	18	1,42
Georgia	0	0	10	1,26	10	0,79
Italia	173	36,65	302	37,94	475	37,46
Marocco	158	33,47	116	14,57	274	21,61
Moldavia	0	0	8	1,01	8	0,63
Perù	1	0,21	16	2,01	17	1,34
Polonia	0	0	9	1,13	9	0,71
Romania	39	8,26	164	20,6	203	16,01
Sri Lanka	37	7,84	27	3,39	64	5,05
Tunisia	15	3,18	11	1,38	26	2,05
Ucraina	1	0,21	25	3,14	26	2,05
Altri Paesi	24	5,08	36	4,52	60	4,73
Totale	472	100	796	100	1268	100

Più del 50% dei cittadini stranieri risulta in possesso di un documento idoneo alla permanenza all'interno del nostro Paese. A questi casi occorre aggiungere una quota di soggetti molto numerosa che, appartenendo all'Unione Europea, non ha bisogno di particolari documenti per il soggiorno in Italia (22,56%).

Tab. 13 - Cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno (2011)

	Frequenza	%
Carta di soggiorno	109	10,64
Permesso di soggiorno	421	41,11
Non ha permesso di soggiorno	89	8,69
Non ne ha bisogno	231	22,56
Non pervenuto	174	16,99
Totale	1024	100

Cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno (2011)



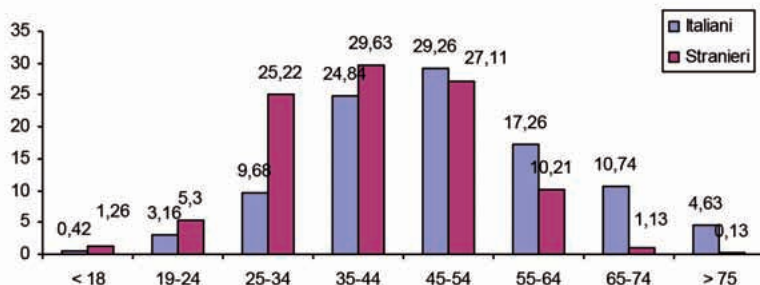
La distribuzione per età della popolazione immigrata ha una struttura molto diversa rispetto a quella della popolazione italiana. Generalmente la piramide dell'età è più schiacciata in corrispondenza delle fasce di età più giovani e si concentra quasi interamente tra i 19 e i 64 anni. Si tratta del periodo della vita in cui il soggetto è attivo da un punto di vista lavorativo. Il fatto che oltre il 60% delle persone accolte abbiano meno di 44 anni è legato alla specificità dei processi migratori che, avendo come obiettivo quello di costruire un nuovo contesto abitativo e sviluppare una attività lavorativa, vengono avviati nella giovinezza.

Particolarmente importante è il dato relativo alle persone minorenni. Tale informazione, infatti, anche se appare residuale in termini di ammontare complessivo (costituisce solo l'1,26%) registra un aumento dello 0,77% ed è indicativo di un fenomeno che è sempre più presente nel nostro Paese e che riguarda il percorso migratorio dei minori non accompagnati. Si tratta di una fascia di popolazione particolarmente vulnerabile, solitamente di età compresa tra i 14 e i 17 anni. Questi giovani ragazzi frequentemente arrivano da soli nel nostro Paese, oppure si appoggiano per brevi periodi ad amici e parenti già da tempo presenti in Italia; solitamente non hanno figure di riferimento in grado di offrire forme di tutela, funzioni educative e una adeguata formazione culturale e lavorativa. Quello dei minori non accompagnati è un fenomeno particolarmente critico, anche perché in esso il tema della non regolarità della permanenza sul territorio nazionale si incontra e scontra con quello della tutela. Le istituzioni sono ancora in parte impreparate e spesso faticano a costruire progetti di aiuto in grado di rispondere alle molteplici esigenze di questi giovani immigrati.

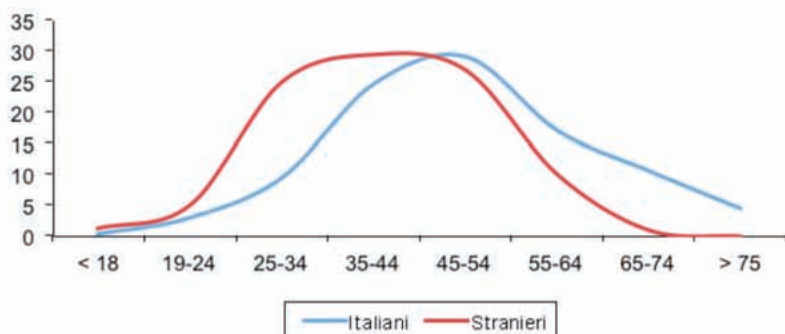
Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	2	0,42	10	1,26	12	0,95
19-24	15	3,16	42	5,30	57	4,50
25-34	46	9,68	200	25,22	246	19,40
35-44	118	24,84	235	29,63	353	27,84
45-54	139	29,26	215	27,11	354	27,92
55-64	82	17,26	81	10,21	163	12,85
65-74	51	10,74	9	1,13	60	4,73
> 75	22	4,63	1	0,13	23	1,81
Totale	475	100	793	100	1268	100

Persone accolte per età e nazionalità (2011)



Persone accolte per età e nazionalità (2011)



Secondo i dati raccolti presso i CdA la popolazione immigrata risente in maniera molto forte degli effetti dell'attuale congiuntura economica. Tale aspetto è particolarmente evidente dall'osservazione delle tipologie di persone straniere in base all'anno di arrivo in Italia. I servizi della Caritas, tradizionalmente, hanno svolto un ruolo importante nel fornire diverse forme di sostegno nei primi momenti del percorso migratorio, quando la persona si trova in un paese straniero sprovvista di risorse per la propria sussistenza e al di fuori del tessuto socio-economico. Solitamente, in passato, dopo questo periodo iniziale, la persona si rendeva progressivamente autonoma. Negli ultimi anni tale processo sembra essersi arrestato. Le persone sempre più spesso non riescono a reperire le risorse per avviare un progetto stabile di autonomia e quindi ri-

mangono più a lungo in contatto con i Centri. Questo è evidenziato dall'aumento in termini relativi, registrato nel 2011, del numero di persone già seguite dagli operatori negli anni passati.

Esiste però un ulteriore aspetto che costituisce un indicatore importante della condizione di disagio avvertita dalla popolazione straniera, rappresentato dal fenomeno dei "ritorni al servizio". In altre parole, nel 2011, così come già nel 2010, si è assistito al ritorno presso i CdA di persone che in passato avevano usufruito di aiuto da parte della Caritas, ma che successivamente erano riuscite ad avviare un percorso di autonomia, mediante il reperimento di un'occupazione e di una sistemazione abitativa adeguata alle esigenze proprie e della famiglia di appartenenza.

Sempre più spesso le persone che si rivolgono ai CdA si trovano in Italia da molti anni e in seguito alla perdita del lavoro o, più in generale, ad una riduzione della retribuzione, non riescono più a far quadrare i conti, si trovano in condizione di forte indebitamento e con il rischio di perdere anche la sistemazione abitativa faticosamente conquistata in passato.

Tale percezione, spesso testimoniata dagli operatori che accolgono le persone, sembra confermata anche dai dati in nostro possesso che, seppur non disponibili per tutte le persone straniere accolte, evidenziano valori molto alti con riferimento a soggetti che sono in Italia da più di cinque anni (43,13%). Particolarmente numerose appaiono anche le presenze di persone che sono nel nostro Paese da più di 10 anni (19,17%).

Tab. 15 - Persone straniere per anno di arrivo in Italia

Anno di arrivo in Italia	Frequenza	%
Prima del 2000	152	19,17
2001-2002	65	8,20
2003-2004	61	7,69
2005-2006	64	8,07
2007-2008	83	10,47
2009-2010	38	4,79
2011	37	4,67
Non pervenuti	293	36,94
Totale	793	100

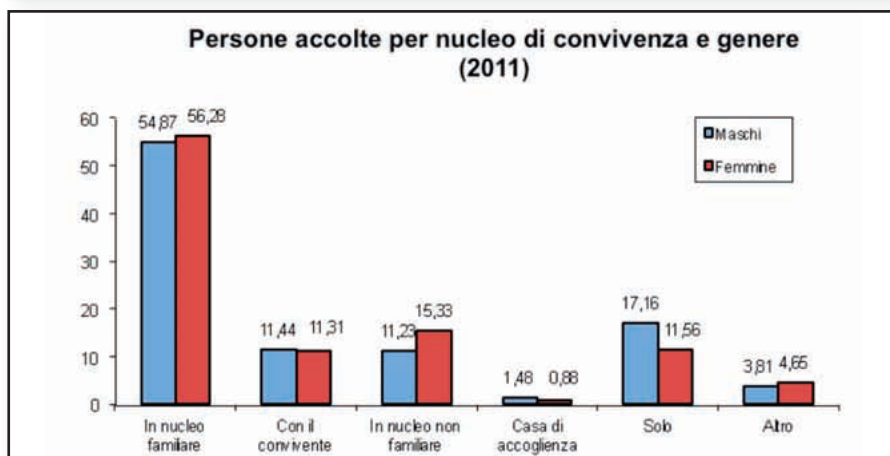
2.3. Dinamiche di impoverimento all'interno dei nuclei familiari

Per quanto riguarda la situazione relazionale delle persone accolte e più precisamente il nucleo di convivenza all'interno del quale esse sono inserite, la maggioranza dei soggetti che si sono rivolti ai CdA vive all'interno del nucleo familiare di origine, a volte con il coniuge e i figli, oppure si è allontanato da esso per la costruzione di un progetto familiare indipendente. Tale dato registra un aumento rispetto agli anni passati, sia con riferimento ai maschi (+3,20%), sia alle femmine (+4,55%). Aumentano anche le situazioni di convivenza (+3,71%), mentre diminuiscono (-1,11%) le coabitazioni con amici e conoscenti, pur rimanendo ancora piuttosto numerose. Aumenta anche il numero di persone che si rivolgono ai CdA e che vivono da sole (+2,51%).

Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e genere (2011)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
In nucleo familiare*	259	54,87	448	56,28	707	55,76
Con il convivente	54	11,44	90	11,31	144	11,36
In nucleo non familiare	53	11,23	122	15,33	175	13,80
Casa di accoglienza	7	1,48	7	0,88	14	1,10
Solo	81	17,16	92	11,56	173	13,64
Altro	18	3,81	37	4,65	55	4,34
Totale	491	100	803	100	1294	100

*Di cui nuclei familiari con solo coniuge: 12 maschi e 26 femmine

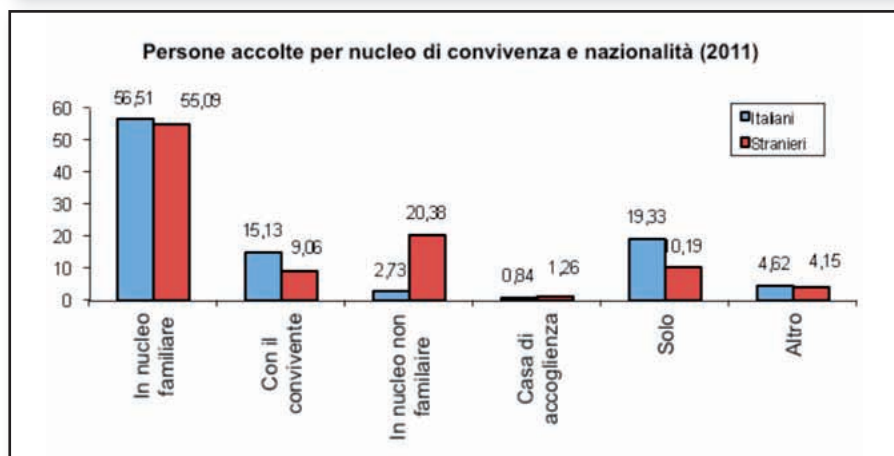


Con riferimento alla nazionalità di provenienza si osserva che, come prevedibile, la soluzione del ricorso alla coabitazione con amici e conoscenti è praticata maggiormente dagli stranieri rispetto agli italiani. Si tratta di una scelta spesso obbligata e legata alla necessità di ammortizzare i costi del canone di locazione, il cui pagamento si rivela insostenibile individualmente. Esso riguarda sia maschi che femmine, anche se i progetti che sottostanno a questa scelta possono essere molto diversi a seconda del genere.

Nel caso delle donne, come si può vedere anche dall'analisi dei dati relativi ai tipi di sistemazione abitativa, frequentemente si è davanti a coabitazioni con il datore di lavoro, che rinviano a situazioni in cui esse svolgono attività di assistenza e cura all'interno di famiglie italiane. I cittadini maschi, invece, solitamente optano per situazioni alloggiative frutto di accordi tra amici e/o conoscenti.

Tab. 17 - Persone accolte per nucleo di convivenza e nazionalità (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo familiare	269	56,51	438	55,09	707	55,76
Con il convivente	72	15,13	72	9,06	144	11,36
In nucleo non familiare	13	2,73	162	20,38	175	13,80
Casa di accoglienza	4	0,84	10	1,26	14	1,10
Solo	92	19,33	81	10,19	173	13,64
Altro	22	4,62	33	4,15	55	4,34
Totale	472	99,15	796	100,12	1268	100



Il quadro complessivamente delineato dai dati relativi al 2011 conferma una realtà nella quale a soffrire di più sono le famiglie con al loro interno figli minori, oppure ancora inseriti nei percorsi di formazione scolastica. Una volta terminati gli studi, ad aggravare il quadro di questi nuclei, contribuisce la condizione di crescente difficoltà incontrata nell'inserimento lavorativo. Questo determina un ulteriore allungamento della condizione di dipendenza economica dei giovani dal nucleo familiare di origine.

Per tutte queste ragioni, il fatto di avere figli comporta sempre più un peso in termini di capacità di resistere alle dinamiche che caratterizzano i processi di impoverimento. Solo il 28% delle persone accolte non ha figli.

Le difficoltà maggiori sono avvertite dalla popolazione straniera (74,02%) che in alcuni casi ha i figli residenti nel paese d'origine e deve quindi provvedere al loro mantenimento, oltre che al reperimento delle risorse necessarie per vivere in Italia (circa il 30%). Non meno grave risulta la situazione delle famiglie italiane, dove le difficoltà economiche crescono in maniera esponenziale all'aumentare del numero dei figli, soprattutto se minori.

Con riferimento a questi dati occorre ricordare che l'esistenza di una proporzionalità diretta tra meccanismi di impoverimento e presenza di figli all'interno della famiglia non costituisce una condizione assiomatica, come in alcuni casi si può essere portati a pensare. La presenza di tale fenomeno è strettamente legata ai sistemi di garanzie e di promozione sociale esistenti all'interno del sistema di welfare di un dato Paese. In molte realtà europee nelle quali si può fare affidamento su un insieme di politiche a sostegno della famiglia molto diverse da quelle attualmente presenti nel nostro contesto nazionale, tale rapporto diretto tra povertà e numerosità familiare non si riscontra.

Tab. 18 - Distribuzione persone accolte per stato civile (2008-2011)

	2011	%	2010	%	2009	%	2008	%
Celibe/nubile	289	22,79	317	24,5	234	26,5	190	29,9
Coniugato/a	658	51,89	682	52,7	450	50,96	317	49,9
Separato/a	141	11,12	120	9,27	93	10,53	56	8,8
Divorziato/a	79	6,23	79	6,11	50	5,66	41	6,5
Vedovo/a	87	6,86	88	6,8	53	6	27	4,3
Non specificato	14	1,1	8	0,62	3	0,35	4	0,6
Totale	1268	100	1294	100	883	100	635	100

Più del 70% delle persone accolte presso i CdA ha almeno un figlio che è ancora minorenne o ad ogni modo non ha avviato un percorso di autonomia dal contesto familiare. Meno del 15% dei figli, sia di cittadini italiani sia stranieri, risiede al di fuori del contesto familiare.

Si tratta di un aspetto particolarmente importante che porta alla nostra attenzione la necessità di operare una riflessione seria in merito alle condizioni di vita delle persone, non solo con riferimento alla situazione di bisogno attuale e pensando alle ripercussioni future. Il fenomeno della povertà dei bambini ha conseguenze molto rilevanti, non solo in termini di deprivazione materiale, attualmente esistente, ma anche con riferimento alla capacità che essi hanno di costruire, una volta diventati adulti, opportunità di fuoriuscita dalla condizione di disagio e di povertà. La povertà dei bambini contribuisce alla promozione della presenza della deprivazione nella popolazione adulta di domani, con tutto ciò che da questo può derivare.

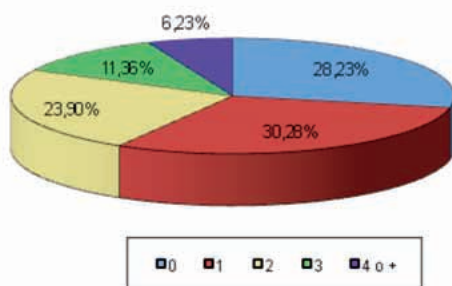
Tab. 19 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	323	68,00	587	74,02	910	71,77
No	152	32,00	206	25,98	358	28,23
Totale	475	100	793	100	1268	100

Tab. 20 - Numero di figli all'interno delle famiglie accolte (2011)

Numero di figli	Frequenza	%
0	358	28,23
1	384	30,28
2	303	23,90
3	144	11,36
4 o +	79	6,23
Totale	1268	100

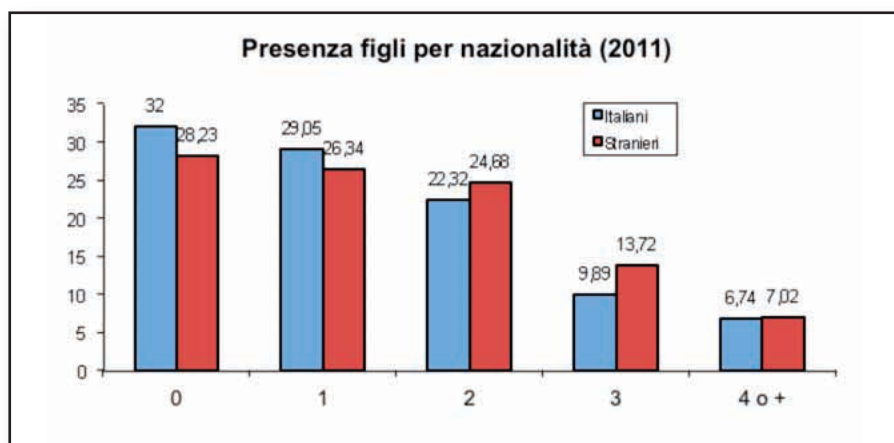
Numero di figli delle persone accolte ai CdA (2011)



I dati in nostro possesso evidenziano anche una forte difficoltà da parte di soggetti che al momento non hanno figli. Ciò è vero soprattutto per la popolazione italiana (32%). Tale informazione mostra come la deprivazione, in parte, contribuisca a definire i progetti di vita dei soggetti, influenzando sfere della vita non strettamente legate alla dimensione materiale, come la decisione di avere o meno dei figli.

Tab. 21 - Presenza di figli per nazionalità (2011)

N. di figli	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
0	152	32	206	25,98	358	28,23
1	138	29,05	196	24,72	334	26,34
2	106	22,32	207	26,10	313	24,68
3	47	9,89	127	16,02	174	13,72
4 o +	32	6,74	57	7,19	89	7,02
Totale	475	100	793	100	1268	100



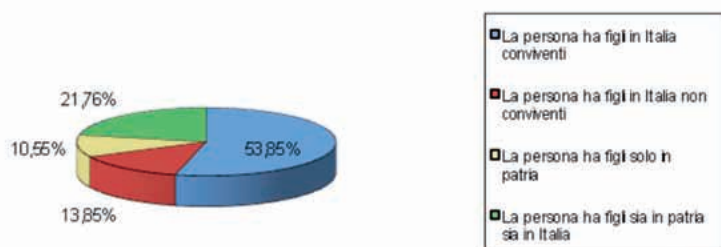
La fatica legata alla cura dei figli è particolarmente grande nella popolazione straniera, dove frequentemente si assiste alla presenza di nuclei familiari i cui membri sono separati dalla lontananza geografica. Più del 50% della popolazione straniera ha almeno un figlio in patria affidato a parenti. Tale condizione porta alla necessità di reperire le risorse per il suo sostentamento, comportando frequentemente grossi peggioramenti del tenore di vita della persona residente all'interno del nostro Paese.

Ascoltando la voce degli operatori dei CdA questo fenomeno sembra essere aumentato negli ultimi anni, in seguito agli effetti della crisi economica che attanaglia il contesto italiano. Molti cittadini stranieri hanno infatti modificato il proprio percorso migratorio, rinunciando a trasferirsi in Italia con l'intera famiglia o addirittura optando per il rimpatrio di una parte di essa, in seguito ai problemi insorti nel reperimento di un'occupazione adeguata e all'aumento del costo della vita.

Tab. 22 - Luogo di residenza dei figli (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
La persona ha figli in Italia conviventi	276	85,45	214	36,46	490
La persona ha figli in Italia non conviventi	47	14,55	79	13,46	126
La persona ha figli solo in patria	0	0	96	16,35	96
La persona ha figli sia in patria sia in Italia	0	0	198	33,73	198
Totale	323	100	587	100	910

Luogo di residenza dei figli (2011)



3. Povertà e contesto sociale di riferimento

3.1. L'istruzione come risorsa per resistere alle dinamiche di impoverimento

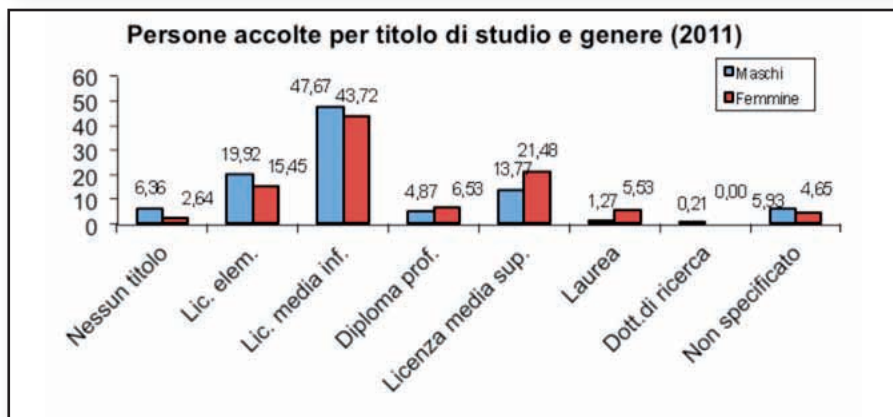
La formazione scolastica rappresenta da sempre uno degli elementi più importanti nel conseguimento di una posizione lavorativa soddisfacente in termini remunerativi. Tale affermazione è oggi al centro di un fitto dibattito, anche alla luce delle attuali trasformazioni sociali ed economiche, in base alle quali, sempre più spesso, il possesso di un alto titolo di studio costituisce condizione necessaria, ma non sufficiente, per l'accesso ad una posizione lavorativa stabile e/o adeguatamente remunerata.

Con riferimento alle persone accolte nei CdA nel 2011 in base al titolo di studio conseguito, si assiste ad una situazione molto eterogenea rispetto al genere e alla nazionalità.

Solitamente le donne hanno titoli di studio più elevati rispetto agli uomini. Tale informazione è sicuramente un elemento importante, che evidenzia la maggiore difficoltà delle donne ad inserirsi all'interno del mercato del lavoro a parità di qualifica professionale. Il 73,95% dei maschi ha interrotto gli studi con la conclusione della scuola dell'obbligo contro il 43,72% delle femmine. Quest'ultime infatti nel 21,48% dei casi hanno conseguito un diploma di scuola superiore e nel 5,53% sono in possesso di una laurea. Gli uomini laureati sono solo l'1,27%.

Tab. 23 - Persone accolte per titolo di studio e genere (2011)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	30	6,36	21	2,64	51	4,02
Licenza elementare	94	19,92	123	15,45	217	17,19
Licenza media inferiore	225	47,67	348	43,72	573	5,91
Diploma professionale	23	4,87	52	6,53	75	45,19
Licenza media superiore	65	13,77	171	21,48	236	18,53
Laurea	6	1,27	44	5,53	50	3,94
Dottorato di ricerca	1	0,21	0	0,00	1	0,08
Non specificato	28	5,93	37	4,65	65	5,13
Totale	472	100	796	100	1268	100

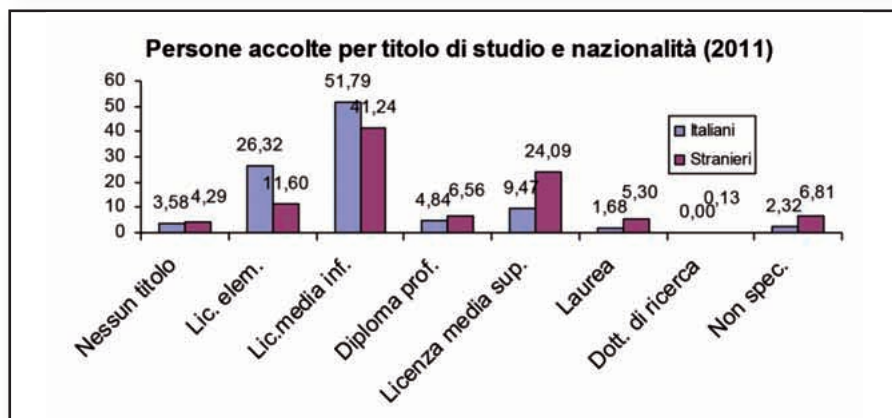


Con riferimento alla nazionalità si osserva che gli stranieri in media possiedono titoli di studio più elevati rispetto agli italiani, essendo diplomati nel 24,09% dei casi e avendo conseguito una laurea in oltre il 5% delle situazioni. In generale possiamo dire che la figura maggiormente istruita è quella della donna straniera, che però solitamente non riesce a utilizzare a pieno la sua preparazione teorica ed è costretta a cercare occupazioni fortemente dequalificate rispetto alla sua formazione. Tale fenomeno è frequentemente rafforzato dal fatto che i titoli di studio conseguiti all'estero non sono immediatamente spendibili nel nostro Paese. A questo si deve aggiungere che il loro perfezionamento all'interno del sistema di istruzione italiano si rivela troppo costoso, op-

pure, ad ogni modo, non praticabile, visto l'impegno a tempo pieno della donna nella ricerca dei mezzi necessari al proprio mantenimento nella vita quotidiana.

Tab. 24 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Nessun titolo	17	3,58	34	4,29	51	4,02
Licenza elementare	125	26,32	92	11,60	217	17,11
Licenza media inferiore	246	51,79	327	41,24	573	45,19
Diploma professionale	23	4,84	52	6,56	75	5,91
Licenza media superiore	45	9,47	191	24,09	236	18,61
Laurea	8	1,68	42	5,30	50	3,94
Dottorato di ricerca	0	0,00	1	0,13	1	0,08
Non specificato	11	2,32	54	6,81	65	5,13
Totale	475	100	793	100	1268	100



3.2. Le difficoltà incontrate nel mercato del lavoro

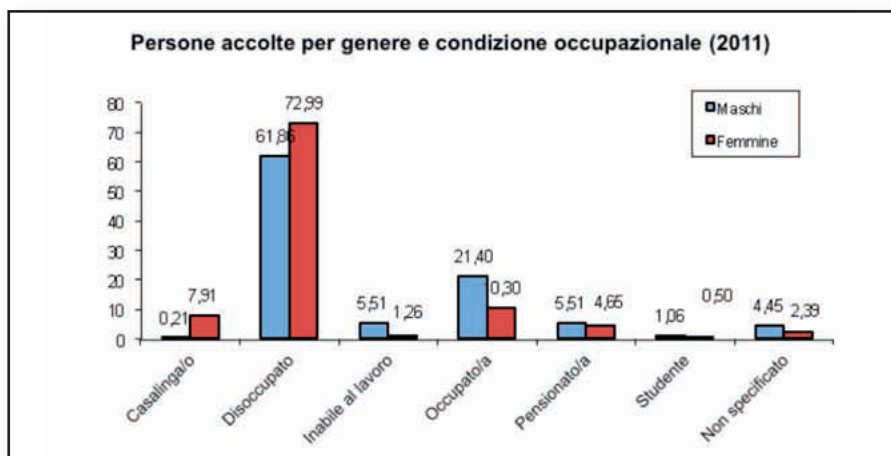
I dati relativi al 2011 sulla condizione occupazionale delle persone accolte ai CdA, come negli ultimi anni, si confermano molto preoccupanti. Quasi il 70% delle persone è disoccupata. Nella popolazione maschile, tradizionalmente meno esposta a tale fenomeno, i valori, pur registrando una diminuzione di circa due punti percentuali rispetto allo scorso anno, continuano a

rimanere superiori al 60%. Aumenta anche il numero di donne che si rivolgono ai CdA svolgendo attività lavorativa come casalinghe (+2,65%).

La ricerca di un'occupazione sembra costituire un elemento di forte criticità sia per coloro che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro per la prima volta, sia per coloro che invece ne sono stati espulsi in un passato più o meno recente. Le persone in cerca di prima occupazione sono il 39,38% dei maschi e il 4,82% delle femmine. Tale dato evidenzia con chiarezza le difficoltà incontrate nel reperimento di una nuova occupazione in seguito alla perdita del lavoro da parte degli ultra trentacinquenni e l'elevata richiesta di reinserimento lavorativo delle donne, che in larghissima parte continua a rimanere non accolta (68,17% delle richieste).

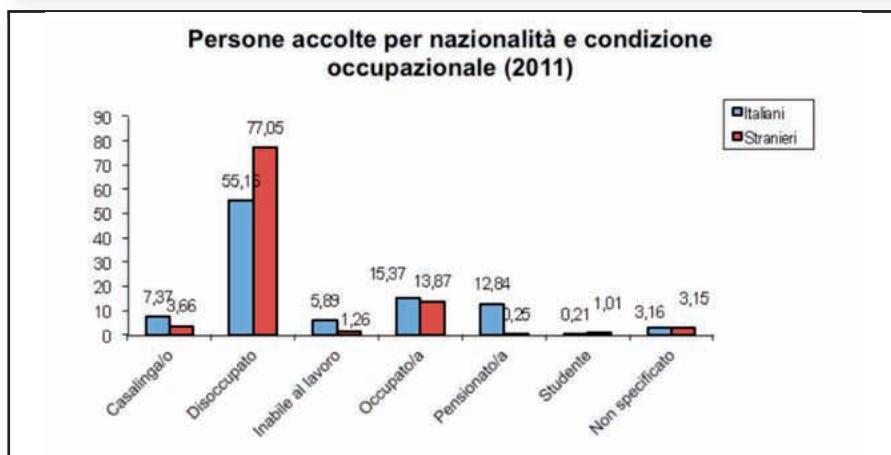
Tab. 25 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2011)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	1	0,21	63	7,91	64	5,05
Disoccupato	292	61,86	581	72,99	873	68,85
Inabile al lavoro	26	5,51	10	1,26	36	2,84
Occupato/a	101	21,40	82	10,30	183	14,43
Pensionato/a	26	5,51	37	4,65	63	4,97
Studente	5	1,06	4	0,50	9	0,71
Non specificato	21	4,45	19	2,39	40	3,15
Totale	472	100	796	100	1268	100



Tab. 26 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2011)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	35	7,37	29	3,66	64	5,05
Disoccupato	262	55,16	611	77,05	873	68,85
Inabile al lavoro	28	5,89	10	1,26	38	2,84
Occupato/a	73	15,37	110	13,87	183	14,43
Pensionato/a	61	12,84	2	0,25	63	4,97
Studente	1	0,21	8	1,01	9	0,71
Non specificato	15	3,16	25	3,15	40	3,15
Totale	475	100	793	100	1268	100



Facendo riferimento alle differenze tra lavoratori italiani e stranieri si osserva che questi ultimi presentano difficoltà elevatissime nella ricerca del lavoro e spesso sono maggiormente esposti, rispetto agli italiani, alla perdita dell'occupazione (77,05%) a causa della debolezza delle posizioni contrattuali precedentemente stipulate.

Le difficoltà nel settore lavorativo si ripercuotono rapidamente sull'intero assetto economico della famiglia, dando vita ad una spirale di deprivazione che con facilità e rapidità conduce alla morosità nel pagamento dei costi legati all'abitazione e al progressivo logoramento delle residuali risorse utili per un reinserimento socio-economico della persona. Tale circolo vizioso frequentemente è molto violento, anche a causa della progressiva erosione degli eventuali risparmi

accumulati in passato, predisponendo alla permanenza nella situazione di deprivazione per intervalli di tempo molto lunghi.

Le possibilità di reinserimento nel mercato del lavoro da parte di soggetti con un curriculum lavorativo alle spalle costituisce uno degli elementi di maggiore criticità: l'82,06% degli italiani e l'84,29% degli stranieri è disoccupato avendo esperienze di lavoro pregresse.

3.3. Povertà e condizione abitativa

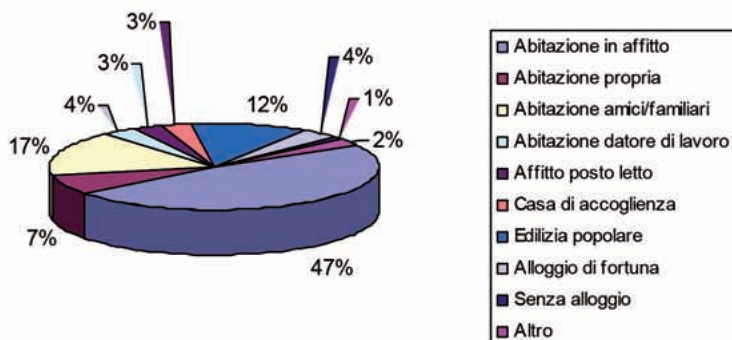
La condizione abitativa, come ormai assodato, costituisce una variabile molto rilevante nella definizione del bilancio economico delle famiglie. Nel caso di riduzione delle entrate monetarie legate alla perdita del lavoro, tali costi si trasformano in una delle principali ragioni di avvio dei processi di indebitamento e di precarietà alloggiativa.

Le spese legate all'abitazione sono però una spinta importante verso la deprivazione anche nel caso in cui le entrate economiche continuino a rimanere presenti (14,43%). Le risorse si possono rivelare insufficienti a causa dei bassi livelli delle retribuzioni rispetto ai costi dell'abitazione, oppure per la precarietà delle condizioni contrattuali, che in taluni casi prevedono periodi di inattività non retribuita o temporanee riduzioni dello stipendio. I dati che emergono dalla fotografia della condizione abitativa delle persone accolte sono sostanzialmente stabili rispetto all'anno passato, evidenziando quindi il protrarsi nel tempo delle condizioni di sofferenza sopra riportate. Tali difficoltà sono confermate dalla grande quantità di persone richiedenti aiuto e residenti in una casa per la quale pagano un canone di locazione (37,89% degli italiani e 53,72% degli stranieri), ma si evincono chiaramente anche dall'elevato numero di soggetti che hanno rinunciato ad avere una propria abitazione e si trovano costretti ad usufruire dell'ospitalità di amici e parenti (16,64%), oppure non possono disporre di una situazione alloggiativa minimamente stabile (7,89%).

I soggetti che usufruiscono di un alloggio di edilizia popolare, come negli anni passati, sono in larghissima parte italiani e in totale rappresentano l'11,59% delle persone accolte.

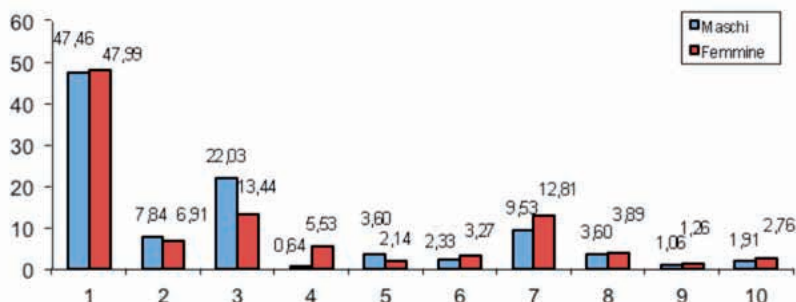
Tab. 27 - Persone accolte per tipo di abitazione (2011)

Numero di figli	Frequenza	%
Abitazione in affitto	606	47,79
Abitazione propria	92	7,26
Abitazione amici/familiari	211	16,64
Abitazione datore di lavoro	47	3,71
Affitto posto letto	34	2,68
Casa di accoglienza	37	2,92
Edilizia popolare	147	11,59
Alloggio di fortuna	48	3,79
Senza alloggio	15	1,18
Altro	31	2,44
Totale	1268	100

Persone accolte per situazione abitativa (2011)

Tab. 28 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	224	47,46	382	47,99	606	47,79
Abitazione propria	37	7,84	55	6,91	92	7,26
Ab. amici/familiari	104	22,03	107	13,44	211	16,64
Ab. datore di lavoro	3	0,64	44	5,53	47	3,71
Affitto posto letto	17	3,60	17	2,14	34	2,68
Casa di accoglienza	11	2,33	26	3,27	37	2,92
Edilizia popolare	45	9,53	102	12,81	147	11,59
Alloggio di fortuna	17	3,60	31	3,89	48	3,79
Senza alloggio	5	1,06	10	1,26	15	1,18
Altro	9	1,91	22	2,76	31	2,44
Totale	472	100	796	100	1268	100

Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2011)

Con riferimento alla popolazione straniera, come facilmente comprensibile, il fatto di possedere un'abitazione di proprietà costituisce un'alternativa residuale (solo il 4,54%), mentre più della metà delle persone accolte ricorre ad un'abitazione in locazione (53,72%). Anche i canoni di locazione però, frequentemente, vengono avvertiti come elevati rispetto alle proprie disponibilità finanziarie e molte persone si trovano costrette a limitare la propria autonomia e a ricorrere a soluzioni di coabitazione presso le case di amici e familiari, solitamente dietro pagamento di una quota delle spese per il soggiorno (21,19%).

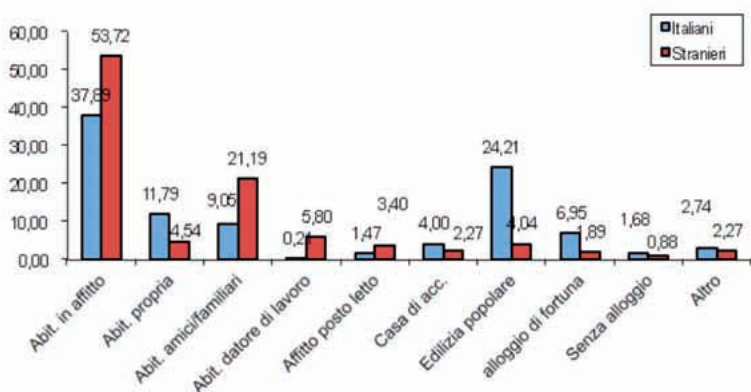
La possibilità di ricorrere all'edilizia popolare continua ad interessare in netta prevalenza cittadini di nazionalità italiana (24,21%) rispetto agli stranieri (4,04%).

Con riferimento al 2010 si conferma il dato relativo alla quota di persone che possono contare solo su sistemazioni alloggiative di fortuna reperite in autonomia (baracche, tende ecc.) oppure attraverso l'inserimento presso una casa di accoglienza (7,31%, + 1,2% rispetto all'anno passato).

Tab. 29 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	180	37,89	426	53,72	606	47,79
Abitazione propria	56	11,79	36	4,54	92	7,26
Abitazione amici/familiari	43	9,05	168	21,19	211	16,64
Abitazione datore di lavoro	1	0,21	46	5,80	47	3,71
Affitto posto letto	7	1,47	27	3,40	34	2,68
Casa di accoglienza	19	4,00	18	2,27	37	2,92
Edilizia popolare	115	24,21	32	4,04	147	11,59
Alloggio di fortuna	33	6,95	15	1,89	48	3,79
Senza alloggio	8	1,68	7	0,88	15	1,18
Altro	13	2,74	18	2,27	31	2,44
Totale	475	100	793	100	1268	100

Persone accolte per tipologia abitativa e cittadinanza (2011)



4. Prendersi cura della condizione di povero

4.1. Le principali dimensioni di intervento

Alla luce del quadro sopra riportato non suscita stupore il dato relativo alle richieste di aiuto frutto di una situazione ormai conclamata di povertà economica.

La domanda di aiuto emerge con forza nella popolazione italiana (42,63%), ma è molto presente anche in quella straniera (35,48%). Gli stranieri, più degli italiani, si rivolgono ai Centri di Ascolto nella speranza di sostegno nella ricerca dell'occupazione (51,84% contro il 26,52%). Anche questi dati sembrano confermare le tendenze già delineate negli anni precedenti. Le problematiche legate alla dimensione alloggiativa continuano a rimanere minoritarie, non superando mai il 10%. Tale dato, alla luce di quanto evidenziato in precedenza con riferimento a questa variabile, non è da intendersi come esito di bassi livelli di bisogni insoddisfatti, quanto piuttosto come frutto della consapevolezza della tipologia di servizi offerti dai CdA, i quali sono solo in parte rivolti alla possibilità di trovare una sistemazione abitativa stabile, come ad esempio attraverso il ricorso all'edilizia popolare. Questo tipo di domanda solitamente viene formulata presso i Servizi Sociali Territoriali competenti.

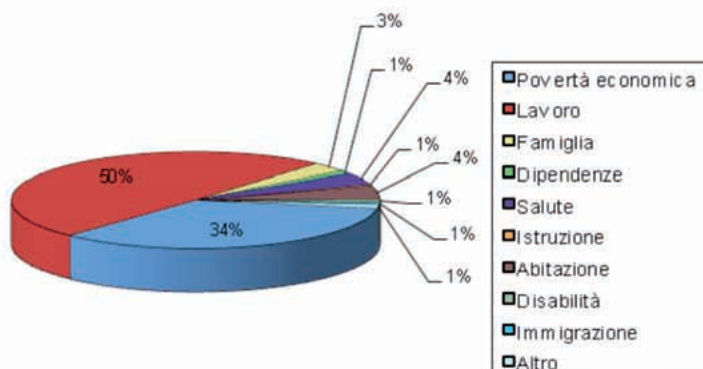
Occorre ad ogni modo specificare che anche presso i CdA Caritas esiste un

Tab. 30 - Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per genere (2011)

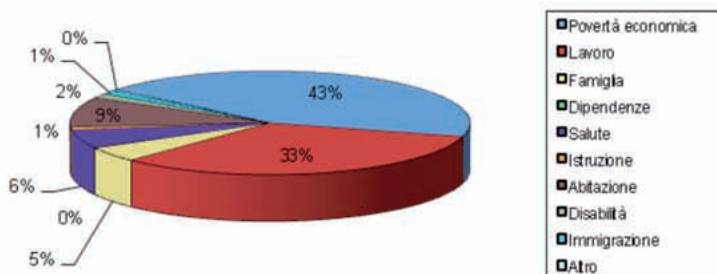
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Povertà economica	262	34,11	292	43,13	554	38,34
Lavoro	380	49,48	223	32,94	603	41,73
Famiglia	25	3,26	32	4,73	57	3,94
Dipendenze	8	1,04	1	0,15	9	0,62
Salute	31	4,04	38	5,61	69	4,78
Istruzione	4	0,52	7	1,03	11	0,76
Abitazione	34	4,43	63	9,31	97	6,71
Disabilità	8	1,04	10	1,48	18	1,25
Immigrazione	5	0,65	8	1,18	13	0,9
Altro	11	1,43	3	0,44	14	0,97
Totale	768	100	677	100	1445	100

forte impegno nell'accompagnamento del soggetto verso una condizione abitativa adeguata alle sue esigenze. Ciò avviene attraverso un percorso di sostegno nella formulazione delle giuste domande presso le sedi idonee ad un intervento in materia, ma anche e soprattutto mediante progetti di educativa domiciliare, con lo scopo di promuovere un buon utilizzo delle risorse esistenti e attraverso strutture di prima accoglienza rivolte a cittadini stranieri, minori e donne in difficoltà.

Distribuzione aree problematiche cittadini maschi (2011)



Distribuzione aree problematiche cittadini femmine (2011)



Un altro aspetto importante per comprendere al meglio la specificità della natura delle problematiche che emergono più frequentemente presso i CdA è legato al momento particolare nel quale solitamente il cittadino decide di presentarsi al Centro per formulare la sua richiesta di aiuto. Nella popolazione italiana questo, solitamente, avviene molto tardi. Il CdA, in alcuni casi è ancora oggi considerato da molte persone come “ultima risorsa” da provare ad attivare quando la situazione economica è ormai irrimediabilmente compromessa e tutte le strategie di fuoriuscita dalla povertà, sviluppate autonomamente, sono drammaticamente fallite. Ciò avviene prevalentemente per fattori di natura culturale e in particolar modo a causa del senso di vergogna che frequentemente viene provato dalle persone per il fatto di sperimentare la povertà, condizione che, talvolta, gli stessi soggetti interessati fanno fatica ad accettare.

Tale dato contribuisce a spiegare la maggiore numerosità delle problematiche legate alla grave deprivazione materiale da parte degli italiani rispetto agli stranieri.

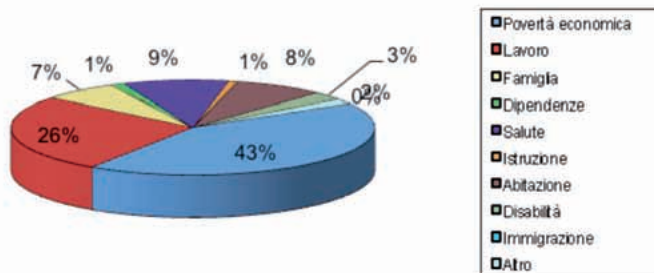
Per quanto riguarda i cittadini stranieri, la deprivazione in alcuni casi è molto grave a causa della minore possibilità di usufruire di risorse materiali pregresse; tale situazione può essere attenuata, almeno in parte, dalle reti di solidarietà tra connazionali. La presenza di questa forma di sostegno, che non rappresenta mai una soluzione al problema e non è privo di costi in termini di

Tab. 31 - Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2011)

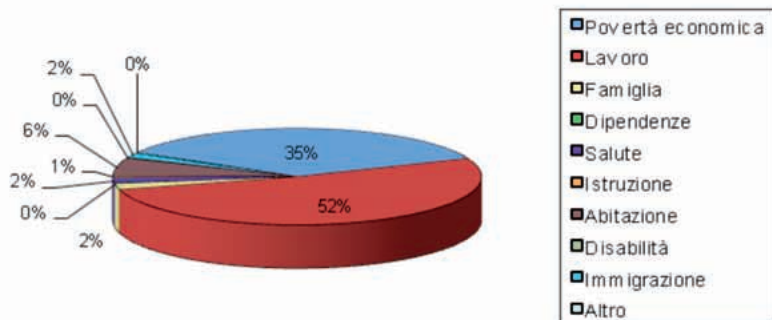
	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Povertà economica	246	42,63	308	35,48	554	38,34
Lavoro	153	26,52	450	51,84	603	41,73
Famiglia	39	6,76	18	2,07	57	3,94
Dipendenze	7	1,21	2	0,23	9	0,62
Salute	54	9,36	15	1,73	69	4,78
Istruzione	5	0,87	6	0,69	11	0,76
Abitazione	46	7,97	51	5,88	97	6,71
Disabilità	16	2,77	2	0,23	18	1,25
Immigrazione	0	0,00	13	1,50	13	0,90
Altro	11	1,91	3	0,35	14	0,97
Totale	577	100	868	100,00	1445	100

sviluppo di un percorso di vita adeguato alle esigenze del soggetto e della sua famiglia, aiuta a comprendere la diversa distribuzione delle problematiche tra cittadini italiani e stranieri.

Distribuzione arre problematiche cittadini italiani (2011)



Distribuzione arre problematiche cittadini stranieri (2011)



Un aspetto di fondamentale importanza per la comprensione della situazione problematica del soggetto e per la costruzione di un percorso di intervento in grado di promuovere nella persona dei margini di autonomia concreti   quello di riuscire a sviluppare progetti di aiuto basati su una stretta sinergia con i diversi attori istituzionali e non istituzionali impegnati nel percorso di aiuto. Tra questi uno dei protagonisti principali   rappresentato dal Servizio Sociale Territoriale.

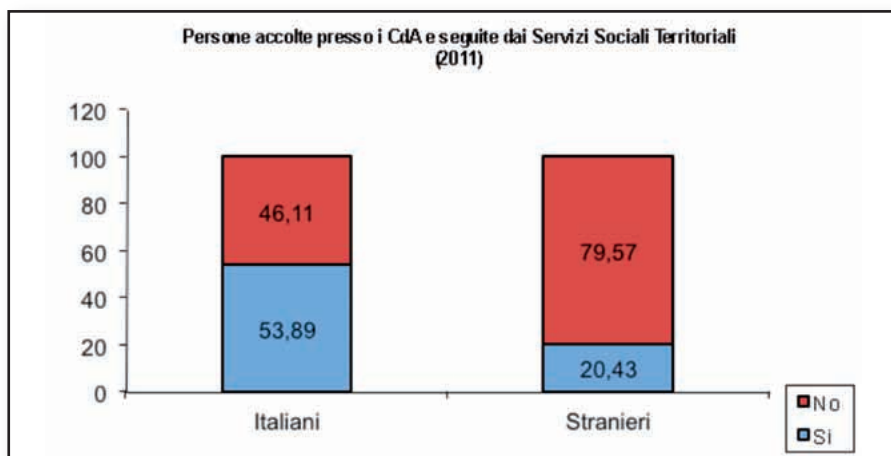
Dai dati relativi al 2011 le persone che si rivolgono ai CdA e sono contemporaneamente seguite da un assistente sociale sono il 32,97%. Non sembra ci siano grosse distinzioni in base al genere, mentre appare particolarmente marcata la differenza tra cittadini italiani e stranieri. Quest'ultimi sono inseriti all'interno di un progetto di aiuto solo nel 20,43% dei casi, mentre le persone italiane sono conosciute dai servizi nel 53,89% delle situazioni. Tali valori corrispondono a quelli registrati negli anni precedenti.

Tab. 32 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2011)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	174	36,86	244	30,65	418	32,97
No	298	63,14	552	69,35	850	67,03
Totale	472	100	796	100	1268	100

Tab. 33 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	256	53,89	162	20,43	418	32,97
No	219	46,11	631	79,57	850	67,03
Totale	475	100	793	100	1268	100



4.2. Le richieste di aiuto formulate dalle persone accolte e le risposte offerte

La domanda di aiuto che viene formulata ai CdA in molti casi è spinta da una forte condizione di emergenza. Ciò nonostante il lavoro di ascolto e di sostegno compiuto dagli operatori attraverso l'accoglienza, la costruzione della relazione di aiuto e lo sviluppo del rapporto di sostegno, è realizzato mediante un lavoro che non si fonda su tale emergenza, vale a dire sulla necessità di dare risposta immediata a bisogni impellenti. Ciò che si cerca di fare presso i CdA è un'opera di promozione all'autonomia e alla ricostruzione di margini di autodeterminazione della persona, requisito fondamentale per la fuoriuscita dalla condizione di deprivazione. Tale operazione, ovviamente, viene veicolata anche fornendo risposte ai bisogni più immediati, per i quali frequentemente la persona si reca al CdA.

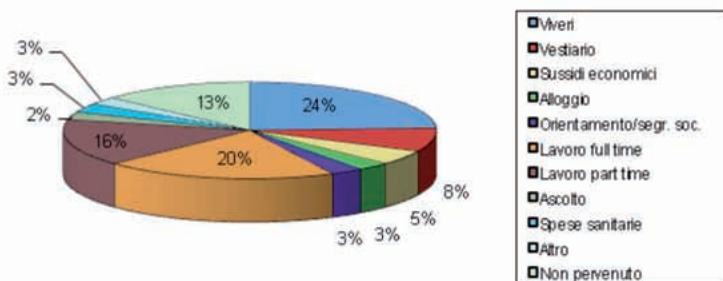
Tra le richieste più frequenti troviamo soprattutto quelle legate alla mera sussistenza come viveri e vestiario (rispettivamente 25,03% e 10,34%). La domanda di aiuto più ricorrente però è costituita dalla ricerca di un'occupazione a tempo pieno o parziale (38,41%).

Tab. 34 - Distribuzione delle richieste principali formulate dalle persone accolte per genere (2011)*

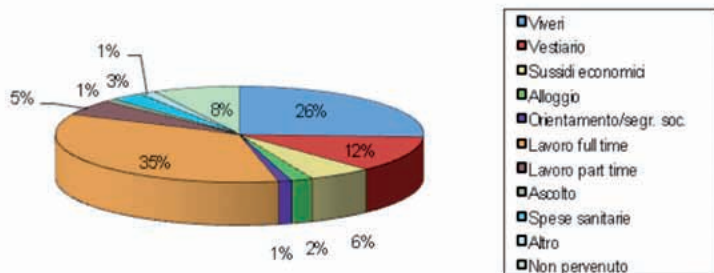
	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Viveri	206	25,78	157	24,34	363	25,03
Vestiario	98	12,27	52	8,06	150	10,34
Sussidi economici	45	5,63	32	4,96	77	5,31
Alloggio	15	1,88	18	2,79	33	2,28
Orientamento/segr. soc.	9	1,13	18	2,79	27	1,86
Lavoro full time	282	35,29	131	20,31	413	28,48
Lavoro part time	42	5,26	102	15,81	144	9,93
Ascolto	8	1,00	17	2,64	25	1,72
Spese sanitarie	23	2,88	19	2,95	42	2,90
Altro	12	1,50	17	2,64	29	2,00
Non pervenuto	61	7,63	86	13,33	147	10,14
Totale	799	100	645	100	1450	100

*L'ammontare delle richieste non corrisponde al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state formulate più richieste. Ciò è valido anche per i dati presentati nelle tabelle successive.

Richieste delle persone accolte femmine (2011)



Richieste delle persone accolte maschi (2011)



Effettuando una comparazione con i dati relativi agli anni passati è possibile individuare alcune trasformazioni legate alla richiesta di aiuto nella ricerca del lavoro.

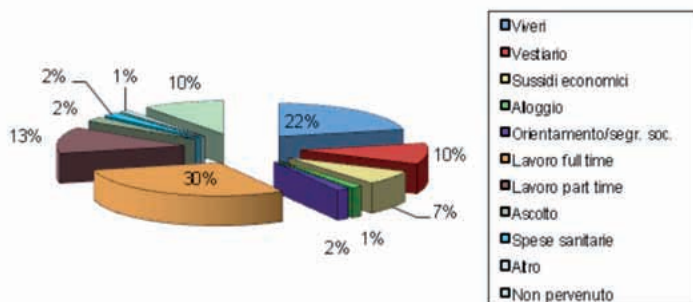
Le richieste di occupazione full time formulate dagli uomini, già molto numerose lo scorso anno, sono ulteriormente aumentate (+5,02%), mentre si registra una riduzione di richieste da parte delle donne (-5,34%). Tale fenomeno può essere considerato come un prolungamento delle difficoltà legate all'inserimento all'interno del mercato del lavoro.

Come visto in precedenza, la componente femminile, pur avendo qualifiche professionali più elevate rispetto a quelle dei maschi, davanti alle difficoltà ricorrenti nell'inserimento lavorativo può finire per rinunciare alla ricerca di un'occupazione. Parallelamente si continua a registrare una domanda consistente di lavoro part-time pari al 15,81% (+3,71%) da parte delle aspiranti lavoratrici.

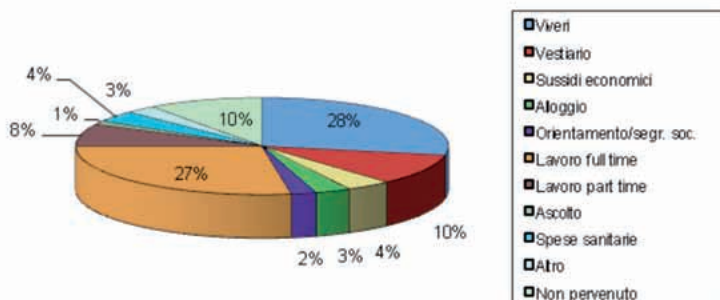
Tab. 35 - Distribuzione delle richieste principali formulate dalle persone accolte per cittadinanza (2011)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Viveri	142	21,52	221	27,97	363	25,03
Vestiaro	68	10,30	82	10,38	150	10,34
Sussidi economici	46	6,97	31	3,92	77	5,31
Alloggio	9	1,36	24	3,04	33	2,28
Orientamento/segr. soc.	10	1,52	17	2,15	27	1,86
Lavoro full time	196	29,70	217	27,47	413	28,48
Lavoro part time	85	12,88	59	7,47	144	9,93
Ascolto	15	2,27	10	1,27	25	1,72
Spese sanitarie	13	1,97	29	3,67	42	2,90
Altro	8	1,21	21	2,66	29	2,00
Non pervenuto	68	10,30	79	10,00	147	10,14
Totale	660	100	790	100	1450	100

Richieste formulate da cittadini italiani (2011)



Richieste formulate da cittadini stranieri (2011)



Le persone che si rivolgono ai CdA, indipendentemente dal livello di istruzione, solitamente hanno una elevata consapevolezza delle cause della propria situazione di disagio e dimostrano una forte voglia di attivarsi per la fuoriuscita dalla condizione di povertà. La bassa richiesta di aiuti di natura assistenziale e l'elevata domanda di lavoro ne sono una chiara dimostrazione. Tale aspetto rappresenta una delle risorse più importanti con le quali gli operatori dei CdA cercano di sviluppare processi di aiuto, finalizzati alla fuoriuscita duratura dalla povertà e dai meccanismi di esclusione che frequentemente ad essa si associano.

CAPITOLO III

*La povertà secondo l'esperienza della Caritas:
evoluzioni e tendenze nel periodo 2007-2011**

Negli ultimi anni i territori della Diocesi, così come il contesto nazionale e internazionale, sono stati attraversati da profonde trasformazioni con riferimento ad aspetti di natura economica e sociale. Da tempo si assiste ad un peggioramento della qualità della vita dei soggetti che già in passato sperimentavano situazioni di deprivazione. A tale insieme di persone si sono aggiunte nuove figure di poveri che hanno aumentato il numero di individui incapaci di accedere alle risorse materiali necessarie per soddisfare i propri bisogni e quelli dei membri della famiglia di appartenenza.

Durante questo periodo la Caritas della Diocesi ha contribuito alla costruzione di momenti di lettura e riflessione sul fenomeno della povertà, ricorrendo ad un'analisi, anno per anno, delle storie di coloro che sono stati accolti nei CdA.

Tale operazione, resa possibile dall'osservazione e dall'ascolto, ha permesso la costruzione di una serie di immagini che hanno costituito delle istantanee

* di Elisa Matutini

Si ringrazia Lorenzo Maraviglia per il supporto fornito nelle operazioni di elaborazione dei dati.

sull'incidenza della povertà e sulle sue manifestazioni all'interno del sottogruppo di cittadini accolti.

Lo scenario sulle povertà così descritto ha rappresentato un utile strumento per cercare di comprendere la congiuntura socio-economica e per pensare forme adeguate di accoglienza, sostegno e vicinanza alle persone più vulnerabili della comunità.

Ad oggi i fattori che hanno contribuito ad alimentare il periodo di "crisi" sembrano aver innescato una serie di effetti a catena nei confronti dei quali le realtà locali e nazionali non riescono ancora ad emanciparsi. Essi continuano ad interessare la vita quotidiana delle persone e contribuiscono a definire il livello di benessere, le opportunità di scelta e in generale i percorsi di vita individuali.

Da tale constatazione nasce la necessità di provare ad osservare se, nei profili delle persone che si sono rivolte presso i CdA negli ultimi cinque anni, ci sono stati dei cambiamenti e, in caso affermativo, di quale natura essi siano stati.

Una riflessione di questo tipo può rivelarsi utile per comprendere in maniera più approfondita le manifestazioni del fenomeno, ma anche e soprattutto per promuovere una profonda riflessione sugli strumenti che si possono rivelare utili per offrire sostegno nei percorsi di fuoriuscita dalla deprivazione. Non bisogna dimenticare che il mutamento dei volti dei poveri e dei percorsi attraverso i quali si arriva alla povertà, pur non avendo comportato trasformazioni nelle manifestazioni degli effetti della condizione di povero, ha portato all'attenzione di tutti noi la necessità di costruire strategie di contrasto diverse da quelle tradizionalmente utilizzate. Quest'ultime dovranno essere caratterizzati da margini inferiori di standardizzazione e da una maggiore attenzione alla storia individuale del povero; allo stesso tempo dovranno avere la capacità di anticipare il disagio e la domanda legati alla deprivazione grave e/o cronica, evitando che questa si manifesti solo nel momento in cui la condizione di povertà è ormai drammaticamente conclamata.

La conoscenza dei profili dei poveri costituisce quindi un requisito fondamentale per la costruzione di una riflessione e di un agire competente. A questo scopo nel presente capitolo si è deciso di sviluppare un primo tentativo di integrare le informazioni derivanti dall'analisi dei dati raccolti recentemente

con l'osservazione delle principali trasformazioni intervenute negli ultimi cinque anni all'interno della popolazione che si è rivolta ai CdA della Diocesi.

Gli anni presi in considerazione sono il 2007, il 2010 e il 2011.

La scelta di effettuare una comparazione dello scenario del 2007 con quello dell'ultimo biennio è motivata dal fatto che le dinamiche presenti all'interno del contesto socio-economico nel 2007 erano profondamente diverse da quelle registrate nel periodo successivo. Il 2007, infatti, può essere considerato come l'ultimo anno prima che gli effetti della crisi economica si conclamassero nelle traiettorie di vita individuali.

L'osservazione longitudinale dei dati è stata effettuata attraverso il ricorso ad alcune variabili tra le tante contenute all'interno dell'archivio MIROD: la cittadinanza, l'età, il sesso, il titolo di studio, il nucleo familiare di convivenza e la condizione occupazionale.

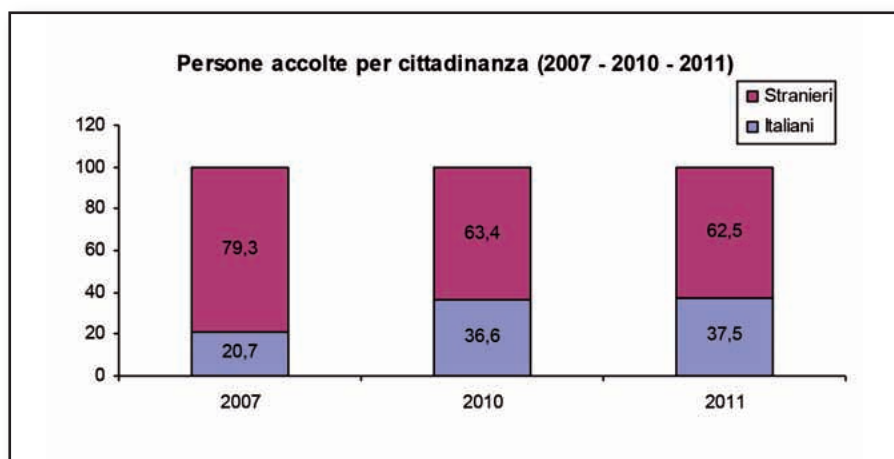
1. Trasformazioni nei profili dei poveri accolti ai CdA

Iniziando la nostra analisi dal dato relativo all'affluenza delle persone presso i CdA, come già anticipato in altre parti del dossier, si constata una forte trasformazione delle proporzioni esistenti tra cittadini italiani e stranieri.

Nel 2007 si recava ai CdA circa un italiano ogni quattro stranieri. Nel 2010 il numero degli italiani è quasi raddoppiato; tale trend di crescita è confermato nel 2011. Questo mutamento ha determinato importanti trasformazioni nella natura delle domande formulate dalle persone accolte e nei meccanismi generativi dello stato di bisogno con i quali gli operatori dei CdA si sono dovuti confrontare.

**Tab. 1 - Distribuzione delle persone accolte per cittadinanza*
(2007 - 2010 - 2011)**

	2007	2010	2011
Italiani	20,7	36,6	37,5
Stranieri	79,3	63,4	62,5
Totale	100	100	100
* Valori percentuali			

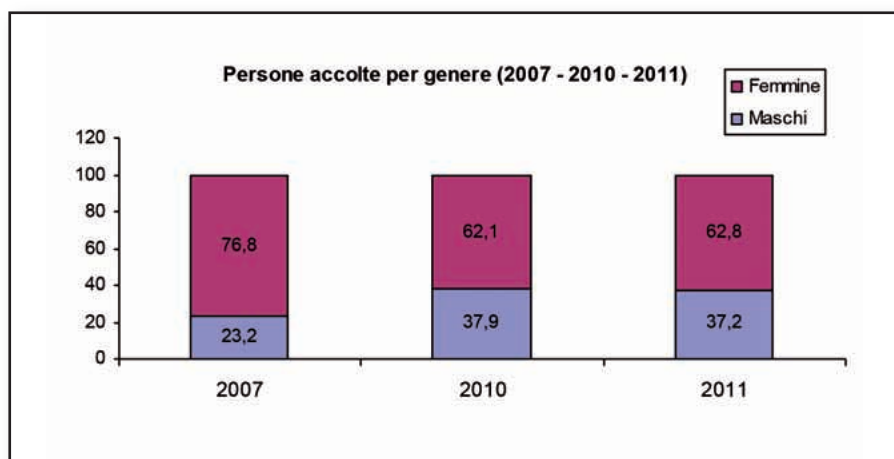


Osservando l'evoluzione del flusso delle persone accolte in base al sesso, uno dei dati che maggiormente colpiscono l'attenzione è costituito dall'aumento del numero dei maschi rispetto alle femmine.

Sempre più uomini si recano alla Caritas formulando domande di aiuto. Tale dato, come visto anche in precedenza, appare fortemente collegato con le trasformazioni intervenute all'interno del mercato del lavoro e più precisamente con riferimento alle dinamiche occupazionali. La presenza maschile è aumentata del 14,7% con riferimento al 2010, attestandosi intorno a tale maggior valore anche nel 2011.

Tab. 2 - Persone accolte per genere* (2007 - 2010 - 2011)

	2007	2010	2011
Maschi	23,2	37,9	37,2
Femmine	76,8	62,1	62,8
Totale	100	100	100
* Valori percentuali			



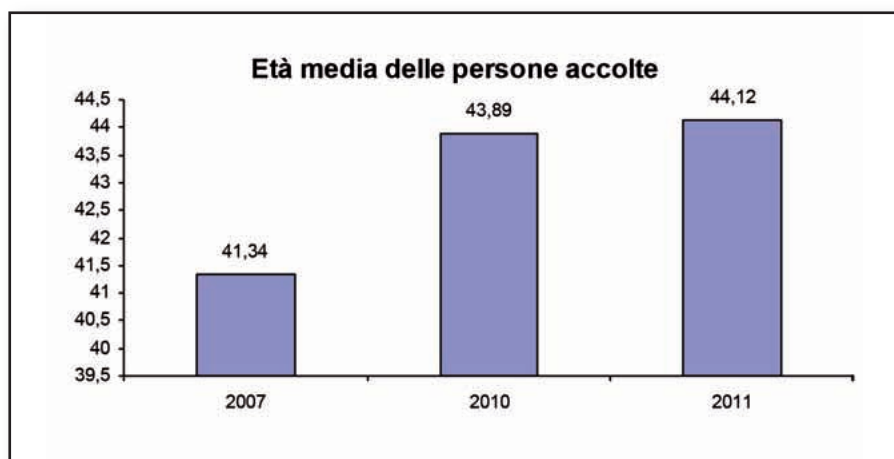
Variazioni interessanti si riscontrano anche dall'osservazione della distribuzione delle persone accolte in base all'età. Comparando i dati del 2007 con quelli dell'ultimo periodo si assiste ad un invecchiamento della popolazione.

Oggi le persone che si rivolgono ai CdA sono mediamente di tre anni più vecchie rispetto al 2007.

Tale aumento determina una diminuzione delle domande di aiuto da parte dei giovanissimi ma, al tempo stesso, non incrementa in maniera radicale la fascia di età degli ultra 65enni. Si tratta di un dato non irrilevante perché indicativo della presenza di un aumento delle richieste di aiuto dei soggetti appartenenti alla fascia di età che va dai 35 ai 64 anni. Nel 2011 il 75% delle persone osservate continua ad avere un'età inferiore a 52 anni.

Tab. 3 - Evoluzione della distribuzione per età della popolazione accolta (2007 - 2010 - 2011)

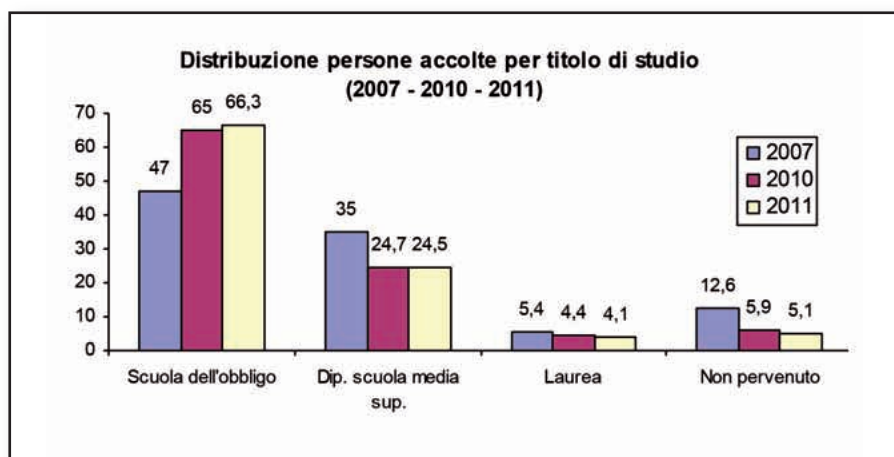
Età delle persone accolte	2007	2010	2011
Età media	41,34	43,89	44,12
Deviazione standard	12,82	12,75	12,76
Età massima del 25% delle persone accolte	32	34	35
Età massima del 50% delle persone accolte	41	43	44
Età massima del 75% delle persone accolte	50	52	52
* Valori percentuali			



Alla luce della difficoltà crescente legata all’inserimento e alla permanenza all’interno del mercato del lavoro, il livello di formazione sembra continuare a costituire una risorsa importante. Dall’interrogazione dei nostri dati si osserva un incremento della presenza di persone in possesso di una qualifica bassa (scuola dell’obbligo) che passa dal 47% del 2007 al 66,3% nel 2011, con un aumento del 19,3%. Tale trasformazione ha alla base una pluralità di fattori tra i quali non si può dimenticare il fatto che le persone con una bassa formazione scolastica solitamente hanno elevate probabilità di essere adibiti allo svolgimento di mansioni dequalificate, nei confronti delle quali la crisi ha fatto sentire con forza i propri effetti: si pensi a quanto verificatosi nel settore dell’edilizia.

Tab. 4 - Distribuzione delle persone accolte in base al titolo di studio* (2007 - 2010 - 2011)

Livello di formazione scolastica	2007	2010	2011
Scuola dell’obbligo	47	65	66,3
Diploma scuola media superiore	35	24,7	24,5
Laurea o altra qualifica superiore	5,4	4,4	4,1
Non pervenuto	12,6	5,9	5,1
Totale	100	100	100
* Valori percentuali			



La distribuzione della popolazione in base alla condizione occupazionale registra un incremento dell'incidenza delle persone che svolgono un'attività lavorativa: nel 2010 si rileva un incremento dell'8,9% rispetto al periodo antecedente al concludersi degli effetti della crisi. A fronte di una diminuzione dei disoccupati aumentano le altre condizioni occupazionali, come quelle di pensionato, casalinga, inabile al lavoro e studente. Nel 2011 le persone che si sono rivolte agli sportelli dei CdA pur avendo un'occupazione sono aumentate di circa il 54% rispetto al 2007, i pensionati dell'85% ed è triplicato il peso delle altre figure occupazionali.

**Tab. 5 - Distribuzione persone accolte per condizione occupazionale*
(2007 - 2010 - 2010)**

	2007	2010	2011
Disoccupato	76,2	69,7	68,8
Occupato	9,3	18,2	14,4
Pensionato	2,7	5,4	5
Altro	2,3	4,8	8,7
Non pervenuto	9,5	1,9	3,1
Totale	100	100	100
* Valori percentuali			

Particolarmente interessante appare il dato relativo alla distribuzione delle persone accolte in base al nucleo familiare di convivenza. Dai nostri dati risulta un incremento delle richieste provenienti da persone che vivono all'interno di un contesto familiare. Si tratta di una categoria che è presente da sempre presso i CdA, ma che negli ultimi anni ha registrato un'ulteriore crescita: nel confronto tra il 2007 e il 2011 l'aumento è dell'11,70%. Parallelamente si registra una diminuzione di persone che ricorrono alla coabitazione con amici e parenti, oppure vivono da sole.

In altri termini possiamo dire che si assiste ad una riduzione del numero di persone che provengono da situazioni più tradizionalmente classificate come marginali, mentre aumentano le richieste di aiuto da parte delle famiglie.

Tab. 6 - Distribuzione persone accolte per nucleo di convivenza* (2007 - 2010 - 2011)

	2007	2010	2011
In famiglia	55,4	69,4	67,1
Non in famiglia	17,2	14,9	13,8
Sola/o	9,5	11,1	13,6
Altro	8,8	4,5	5,4
Non pervenuto	9,1	0,1	0,1
Totale	100	100	100
* Valori percentuali			

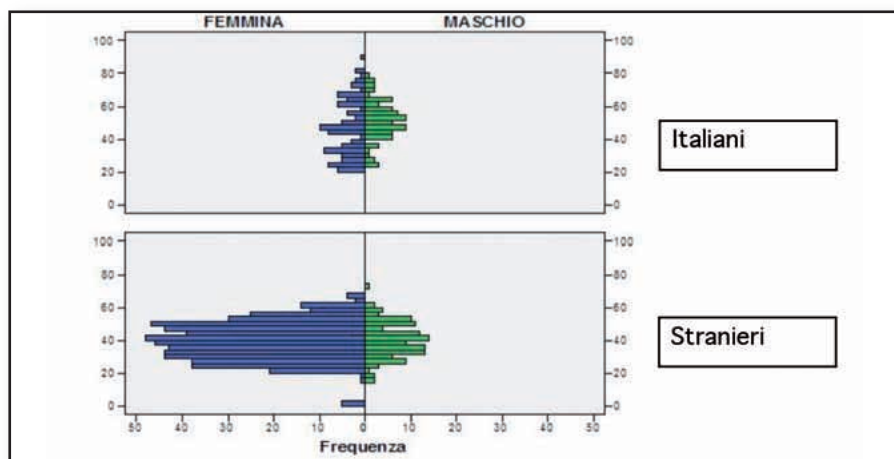
Cercando di delineare una breve sintesi delle osservazioni effettuate fino a questo momento possiamo quindi dire che, dal confronto con i dati del 2007, nell'ultimo biennio è aumentata la presenza di cittadini italiani e sono incrementate le richieste di aiuto da parte delle persone di sesso maschile e dei soggetti con titoli di studio bassi.

In tale contesto la maggior parte delle persone accolte continua ad essere disoccupata, anche se sono aumentate le richieste da parte di persone che svolgono un'attività lavorativa. In quasi il 70% dei casi la ricerca di aiuto proviene da nuclei familiari.

2. Traiettorie di impoverimento, crisi economica e “nuovi poveri”

Attraverso le elaborazioni presentate nel primo paragrafo, l'informazione relativa alla distribuzione delle persone accolte per genere pare dimostrarsi particolarmente interessante. Guardando la struttura per età della popolazione, distinta per genere e cittadinanza, ci si rende immediatamente conto che le due distribuzioni sono profondamente diverse.

Nella popolazione italiana il rapporto tra maschi e femmine è abbastanza equilibrato anche se le donne accolte presso i CdA sono un po' più giovani rispetto agli uomini.

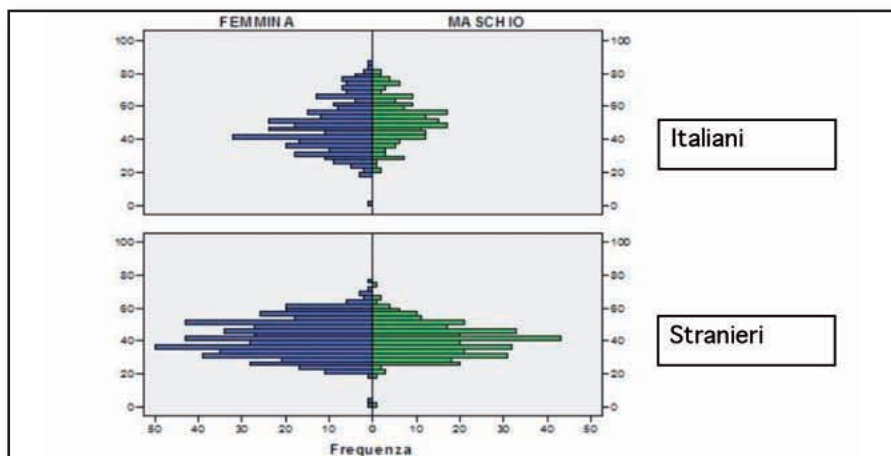


La piramide delle età della popolazione straniera, al contrario di quella italiana, è fortemente squilibrata in base al genere. Come immediatamente visibile anche dal grafico, si assiste ad una netta predominanza delle donne rispetto agli uomini. Le persone straniere di sesso maschile sembrano avere una propensione inferiore rispetto alle donne a presentarsi presso i CdA, costituendo solo il 17,89% dei soggetti complessivamente accolti.

Tab. 7 - Persone accolte per genere e cittadinanza (2007)

	Femmine	%	Maschi	%	Totale
Italiani	98	56,32	76	43,68	174
Stranieri	546	82,11	119	17,89	665
Totale	644	76,76	195	23,24	839

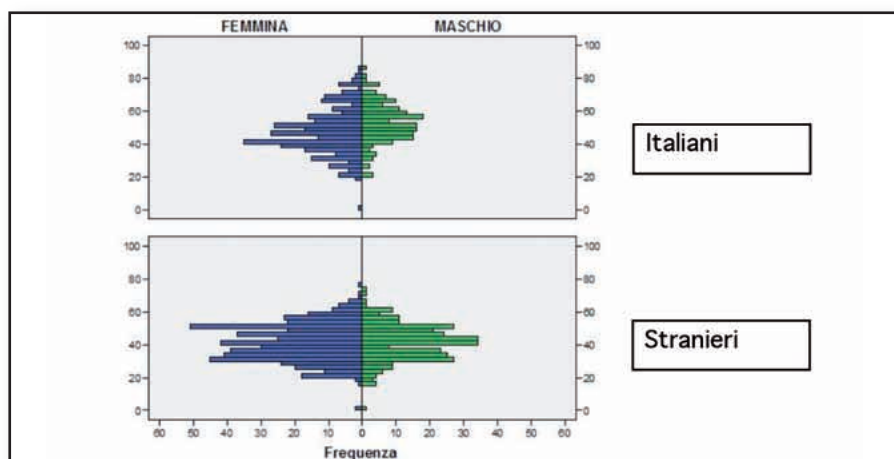
Guardando la medesima distribuzione nel 2010 si riscontra uno scenario completamente diverso all'interno della popolazione straniera. Il numero di italiani è aumentato, ma la distribuzione per età appare ancora abbastanza equilibrata; si conferma anche il dato relativo alla più giovane età delle donne di questa nazionalità rispetto agli uomini.



La piramide delle età relativa alla popolazione immigrata è completamente cambiata rispetto al 2007. L'aspetto più evidente è rappresentato dal forte incremento della componente maschile, che si rivela mediamente molto giovane.

Tab. 8 - Persone accolte per genere e cittadinanza (2010)

	Femmine	%	Maschi	%	Totale
Italiani	300	63,42	173	36,58	473
Stranieri	503	61,27	318	38,73	821
Totale	803	62,06	491	37,94	1294



Tale nuova situazione viene confermata dall'analisi dei dati relativi al 2011. Tra gli aspetti più importanti si riscontra l'invecchiamento della popolazione italiana. Più in particolare si registra un aumento dell'età delle donne, che però in parte è compensato da un aumento dell'età media. Per quanto riguarda gli stranieri viene confermata la presenza elevata dei maschi, che sono più giovani rispetto agli italiani e più giovani, seppur di poco, anche rispetto alle donne straniere.

Tab. 9 - Persone accolte per genere e cittadinanza (2011)

	Femmine		Maschi		Totale
		%		%	
Italiani	302	63,58	173	36,42	475
Stranieri	494	62,30	299	37,70	793
Totale	796	62,78	472	37,22	1268

Dalle elaborazioni presentate si può quindi affermare che una delle caratteristiche che differenzia l'utenza dei CdA nel biennio 2010-2011 rispetto al 2007 è costituita dalla presenza più elevata dei maschi stranieri. Si tratta di un fenomeno che in parte rinvia all'esistenza di un problema occupazionale particolarmente grave per questa fascia di popolazione.

3. Nuovi percorsi di impoverimento e vecchie povertà

Lo studio della distribuzione delle persone accolte in base al genere e alla provenienza ci segnala la necessità di comprendere in maniera più approfondita la composizione dei diversi gruppi di stranieri con riferimento alla nazionalità. Particolarmente interessante appare anche la comparazione tra la presenza straniera sul territorio e quella registrata presso i CdA.

Nel 2007 le nazioni straniere di provenienza dei migranti più presenti sul territorio erano: Romania, Albania, Marocco, Sri Lanka e Polonia. Da un confronto con i dati degli afflussi presso i CdA emergono alcune differenze importanti, tra le quali una delle più evidenti è costituita dal numero contenuto di cittadini albanesi.

Nel 2007 gli albanesi presenti sul territorio della provincia di Lucca erano il 17,38%, mentre quelli accolti presso i CdA rappresentavano solo il 6,8%

Tab. 10 - Distribuzione della popolazione straniera in base alla nazionale di provenienza (2007)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Romania	2313	43,24	3036	56,76	5349	25,56
Albania	2063	56,71	1575	43,29	3638	17,38
Marocco	1887	62,07	1153	37,93	3040	14,53
Sri Lanka	580	58,82	406	41,18	986	4,71
Polonia	173	25,94	494	74,06	667	3,19
Filippine	286	43,60	370	56,40	656	3,13
Regno Unito	294	47,34	327	52,66	621	2,97
Tunisia	398	70,32	168	29,68	566	2,70
Ucraina	64	14,45	379	85,55	443	2,12
Germania	148	37,76	244	62,24	392	1,87
Francia	103	36,79	177	63,21	280	1,34
Stati Uniti	123	46,77	140	53,23	263	1,26
Brasile	85	33,46	169	66,54	254	1,21
Senegal	205	84,02	39	15,98	244	1,17
Cina Rep. Popolare	116	50,43	114	49,57	230	1,10
Altri paesi	1210	36,67	2090	63,33	3300	15,77
Totale	10048	48,00	10881	51,99	20929	100

Fonte: <http://demo.istat.it>

della popolazione straniera. Tale dato risulta confermato anche negli anni successivi, seppur registrando una lieve diminuzione del divario. Nel 2010 gli albanesi accolti costituiscono il 7,64% e nel 2011 il 9,24%. Possiamo quindi dire che questa parte di stranieri hanno una minore propensione a recarsi alla Caritas rispetto ai cittadini di altre nazionalità.

Tab. 11 - Distribuzione della popolazione straniera in base alla nazionale di provenienza (2010)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Romania	3404	42,18	4667	57,82	8071	28,41
Albania	2593	54,86	2134	45,14	4727	16,64
Marocco	2326	59,58	1578	40,42	3904	13,74
Sri Lanka	781	55,00	639	45,00	1420	5,00
Polonia	241	25,75	695	74,25	936	3,30
Regno Unito	417	48,21	448	51,79	865	3,05
Filippine	358	43,34	468	56,66	826	2,91
Ucraina	113	16,05	591	83,95	704	2,48
Tunisia	449	65,45	237	34,55	686	2,42
Germania	149	37,53	248	62,47	397	1,40
Cina Rep. Popolare	199	51,42	188	48,58	387	1,36
Moldavia	92	27,14	247	72,86	339	1,19
Brasile	100	29,50	239	70,50	339	1,19
Senegal	270	80,36	66	19,64	336	1,18
Francia	121	39,67	184	60,33	305	1,07
Altri paesi	1575	37,83	2588	62,17	4163	14,66
Totale	13188	46,43	15217	53,57	28405	100
Fonte: http://demo.istat.it						

Tab. 12 - Distribuzione degli stranieri in base alle nazionalità più presenti sul territorio (2007)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Romania	37	12,76	253	87,24	290	56,31
Albania	6	17,14	29	82,86	35	6,8
Marocco	21	20,39	82	79,61	103	20
Sri Lanka	26	35,14	48	64,86	74	14,37
Polonia	1	7,69	12	92,31	13	2,52
Totale	91	17,67	424	82,33	515	100

Fonte: <http://demo.istat.it>

Nel 2007 si riscontrava una proporzionalità diretta tra le persone straniere presenti sul territorio provinciale e quelle che si erano rivolte alla Caritas provenienti dalla Romania e dallo Sri Lanka. Tale tendenza si è confermata anche negli anni successivi.

Tab. 13 - Distribuzione degli stranieri in base alle nazionalità più presenti sul territorio (2010)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Romania	25	12,02	183	87,98	208	33,82
Albania	16	34,04	31	65,96	47	7,64
Marocco	169	64,26	94	35,74	263	42,76
Sri Lanka	50	60,98	32	39,02	82	13,33
Polonia	0	0,00	15	100,00	15	2,45
Totale	260	42,28	355	57,72	615	100

Tab. 14 - Distribuzione degli stranieri in base alle nazionalità più presenti sul territorio (2011)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Romania	39	19,21	164	80,79	203	33,5
Albania	21	37,50	35	62,50	56	8,24
Marocco	158	57,66	116	42,34	274	45,21
Sri Lanka	82	128,13	37	57,81	119	11,56
Polonia	0	0,00	9	100,00	9	1,49
Totale	300	45,39	361	54,61	661	100

Per quanto riguarda la distribuzione per genere le principali forme di squilibrio si hanno con riferimento ai flussi migratori provenienti dai Paesi dell'Est Europa.

Altri due aspetti di forte trasformazione nella composizione della popolazione immigrata presente presso i CdA sono costituiti dall'aumento dei cittadini marocchini e dalla riduzione di quelli provenienti dalla Romania.

Più precisamente i romeni diminuiscono del 22,81%, mentre le persone che provengono dal Marocco, rispetto al 2007, registrano un incremento del 22,76% nel 2010 e del 15,21% nel 2011. Sempre con riferimento alla popolazione marocchina particolarmente interessante appare la distribuzione per genere. Nel 2007 le persone di questa nazionalità che chiedevano aiuto erano soprattutto donne (79,61%); nel 2010 il rapporto tra maschi e femmine si rovescia e i maschi costituiscono il 64,26% delle persone accolte. Tale nuova realtà viene confermata dai dati del 2011 nei quali la componente maschile continua ad essere predominante.

In sintesi possiamo affermare che una delle figure più interessate dalle trasformazioni intervenute nelle persone accolte presso i CdA è costituita dal cittadino maschio nord africano che, solitamente, vive in famiglia e risulta occupato in mansioni scarsamente qualificate oppure è in cerca di lavoro.

4. Povertà individuale e contesto sociale di appartenenza

Giunti a questo punto dell'elaborazione può essere utile provare ad effettuare una piccola sintesi dei risultati emersi dall'analisi delle tendenze rilevate nell'ultimo biennio rispetto allo scenario presente nel 2007.

Come molte volte evidenziato, uno dei dati più importanti è rappresentato dall'aumento dei cittadini di nazionalità italiana. Oltre a questa informazione si riscontrano altri elementi di trasformazione. Tra questi deve essere sicuramente incluso l'aumento delle persone di sesso maschile provenienti da paesi stranieri. Tale gruppo di soggetti nel 2007 era molto contenuto, non raggiungendo neanche il 20% del numero complessivo delle persone accolte.

Oggi invece gli stranieri maschi si rivolgono più spesso agli sportelli Caritas. A tale proposito è possibile anche rintracciare una connotazione di questa

parte di popolazione in base alla nazionalità: si registra una grande incidenza di cittadini marocchini.

La distribuzione in base alla nazionalità delle persone che arrivano alla Caritas è diversa rispetto a quella che si registra sul territorio della Diocesi. Con riferimento a quest'ultimo aspetto il caso più eclatante è costituito dagli albanesi, i quali si affacciano molto raramente ai CdA della Caritas; contrariamente si riscontra la presenza numerosa di persone provenienti da Marocco e Romania.

In passato i CdA accoglievano soprattutto persone giunte dalla Romania, oggi invece arrivano in prevalenza cittadini del Marocco. La maggiore presenza di maschi marocchini in parte può essere spiegata facendo riferimento ad aspetti di carattere culturale, in base ai quali, all'interno di un contesto familiare, è più probabile che la richiesta di aiuto venga formulata dall'uomo e non dalla donna. Allo stesso tempo occorre considerare che, in passato, anche le donne marocchine si recavano alla Caritas.

Nella popolazione italiana negli ultimi anni si registra una maggiore incidenza di persone sole, pensionati e invalidi al lavoro. Con riferimento a questo tipo di soggetti aumenta molto il numero delle famiglie colpite dalla crisi economica. È importante specificare che la povertà all'interno delle famiglie non è legata necessariamente alla condizione di disoccupazione dei suoi membri.

Dal 2007 a oggi l'età media delle persone accolte tende ad aumentare. Si tratta di un segnale poco chiaro da interpretare; secondo la letteratura, la crisi tende ad attanagliare in maniera forte le nuove generazioni. Il dato registrato presso i CdA può essere spiegato considerando il particolare profilo delle persone che formulano la domanda di aiuto. Molto spesso all'interno di nuclei familiari nei quali sono presenti anche dei giovani, la figura che manifesta la domanda di aiuto è costituita dall'adulto.

Un altro aspetto importante è rappresentato dal diverso afflusso presso i CdA degli stranieri. Tale trasformazione sembra legata agli effetti della crisi, che incidono fortemente in termini di perdita del lavoro e nel reperimento di una nuova occupazione.

L'assenza del lavoro costituisce uno dei problemi più gravi e riguarda di più gli stranieri maschi rispetto alle femmine; a questo proposito occorre ricordare che gli uomini solitamente sono inseriti all'interno di un mercato del lavoro

caratterizzato da una domanda più sensibile alle trasformazioni del contesto economico. Le donne, al contrario, frequentemente lavorano in settori con domanda meno soggetta ad oscillazioni, vale a dire dove il bacino d'utenza tende ad essere più stabile. Si pensi alle differenze presenti tra il settore della cura delle persone anziane, dove la domanda di servizi per famiglie è piuttosto costante, e quello dell'edilizia.

Parte II

Leggere i dati per assumere
consapevolezza
dei bisogni esistenti:
dalla riflessione
all'accoglienza dei poveri

CAPITOLO IV

*Immigrazione straniera e crisi economica**

1. L'impatto della crisi sull'entità dei flussi migratori provinciali

Negli ultimi dieci anni la provincia di Lucca è stata interessata da fenomeni migratori che hanno contribuito a modificarne la struttura demografica, sociale e culturale. Come è risultato immediatamente evidente fin dall'autunno del 2008, i nuovi arrivati sono uno dei gruppi più vulnerabili in caso di peggioramento del quadro economico.

Questo breve contributo presenta alcune riflessioni sugli effetti che la crisi ha avuto sulle famiglie straniere insediate nel nostro territorio. Nel primo paragrafo sarà valutato l'impatto dell'instabilità economica sull'entità dei flussi migratori provinciali¹. Nel secondo paragrafo analizzeremo il quadro dei fattori che determinano la maggior esposizione dei cittadini stranieri alle conseguenze della recessione. Nel terzo paragrafo, infine, sarà trattata la questione del radicamento degli immigrati nel contesto che li ospita.

* di Lorenzo Maraviglia, Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca.

Le valutazioni espresse riflettono il punto di vista dell'autore e non impegnano in alcun modo l'Amministrazione Provinciale di Lucca.

1 Quasi la metà delle persone che nell'ultimo decennio si sono trasferite in provincia di Lucca sono cittadini italiani. Questo aspetto del fenomeno migratorio provinciale non viene analizzato nel presente studio.

Ad un livello aggregato, l'impatto della crisi sui flussi migratori della provincia di Lucca è stato significativo ma non dirompente.

Tab. 1 - Bilancio migratorio popolazione straniera della provincia di Lucca
(Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

Anno	Immigrazioni	Emigrazioni	Saldo migratorio
2008	3.060	534	+ 2.526
2009	2.754	581	+ 2.173
2010	2.509	594	+ 1.915

Stando ai dati delle anagrafi comunali², fra il 2008 ed il 2010 sono diminuiti i movimenti in entrata di cittadini stranieri (- 18%) e sono aumentati quelli in uscita (+ 11%). La differenza fra entrate ed uscite è rimasta comunque largamente positiva, contribuendo anche in questa fase ad incrementare la popolazione straniera stanziata sul nostro territorio³.

Anche l'orientamento geografico dei flussi non ha subito modificazioni sostanziali. I comuni di Lucca, Viareggio, Capannori, Camaiore ed Altopascio hanno continuato ad essere le principali aree provinciali di destinazione dell'immigrazione straniera.

2 I dati sul movimento migratorio sono trasmessi mensilmente dai comuni all'ISTAT. Le tabelle che presentiamo in questo paragrafo sono frutto di nostre elaborazione sui dati dell'archivio ISTAT delle iscrizioni e delle cancellazioni in anagrafe a seguito di trasferimenti di residenza (per informazioni sulla natura e sulle caratteristiche dell'archivio, si veda: <http://demo.istat.it/altridati/trasferimenti/index.html>).

3 Secondo i dati forniti dall'Istat, gli stranieri residenti in provincia di Lucca dovrebbero ormai sfiorare le 29.000 unità. Questa cifra non tiene conto delle presenze irregolari (che, ovviamente, non risultano all'anagrafe). Per un'analisi del fenomeno dell'immigrazione illegale nella città di Lucca, si veda Boeri T. e altri *Moving to Segregation: Evidence from 8 Italian Cities*, IZA Discussion Papers n. 6834, settembre 2012.

Tab. 2 - Numero di immigrazioni di cittadini stranieri. Media annuale 2008-2010 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

Comune	n.	%
Lucca	642	23,2
Viareggio	524	18,9
Capannori	275	10,0
Carnaiore	184	6,7
Altopascio	176	6,3
...
Totale	2.774	100,0

Guardando invece al rapporto fra immigrazioni e popolazione residente, i comuni con la maggior carica attrattiva in proporzione alla dimensione demografica sono risultati essere Pieve Fosciana, Altopascio, Bagni di Lucca, Montecarlo e Viareggio⁴.

Tab. 3 - Rapporto fra immigrazioni di cittadini stranieri e popolazione residente. Media annuale 2008-2010 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

Comune	Immigrazioni * 1.000 ab.
Pieve Fosciana	23,1
Altopascio	16,2
Bagni di Lucca	12,8
Montecarlo	12,0
Viareggio	10,3
...	...

La recessione ha dunque reso un po' meno appetibile il nostro territorio agli occhi dei migranti stranieri, ma non ha determinato né una fuga di massa (come qualcuno aveva preconizzato) né un'interruzione dei flussi di ingresso⁵.

4 Per la popolazione dei comuni sono stati utilizzati i dati provvisori del censimento 2011 (disponibili sul sito: <http://www.istat.it/it/censimento-popolazione-e-abitazi/popolazione-2011>).

5 Per una valutazione complessiva (a livello europeo) dell'impatto della recessione sui flussi migratori internazionali, si veda Eurofund *Labour Mobility within the EU: the Impact of Return Migration* (<http://www.eurofund.europa.eu>).

Del resto, non si deve dimenticare che il forte incremento dell'immigrazione nell'ultimo decennio ha avuto luogo durante un periodo in cui l'economia provinciale è cresciuta molto debolmente⁶.

L'immigrazione e l'emigrazione, pur essendo largamente influenzate da motivazioni legate all'economia, reagiscono in modo complesso all'andamento di quest'ultima.

La forza magnetica che il nostro territorio esercita sugli odierni migranti dipende da fattori demografici e sociali profondi.

Innanzitutto vi è il processo di invecchiamento della popolazione, che alimenta una forte domanda di servizi di cura e di assistenza a favore di anziani non autosufficienti⁷. In questi anni tale problema è ricaduto quasi integralmente sulle spalle delle famiglie, che sono state costrette a rivolgersi in misura crescente al mercato, spesso informale, per trovare qualche forma di supporto. Ad offerta di servizi pubblici costante – o, assai più verosimilmente, in declino – tale esigenza è destinata a crescere ulteriormente negli anni a venire, fino a raggiungere il culmine fra il 2040 ed il 2050, quando le generazioni molto numerose nate durante il *baby-boom* supereranno la soglia degli ottanta anni di età⁸. È difficile ipotizzare che le famiglie possano sottrarsi al dovere morale e sociale di assicurare la cura dei propri congiunti più anziani; allo stesso tempo esse disporranno di minor tempo per assolvere direttamente tali compiti perché i loro membri adulti, donne incluse, saranno sempre più assorbiti dal mercato del lavoro.

A queste condizioni si può immaginare che, senza le prestazioni fornite da professionisti e professioniste della cura, l'intero meccanismo della riproduzione sociale andrebbe in crisi⁹. Nella nostra provincia, attualmente, circa 2/3 delle persone iscritte all'INPS come

6 Su questo punto, IRPET *La crescita economia fra rendita e competitività*, Edizioni IRPET, Firenze, 2010.

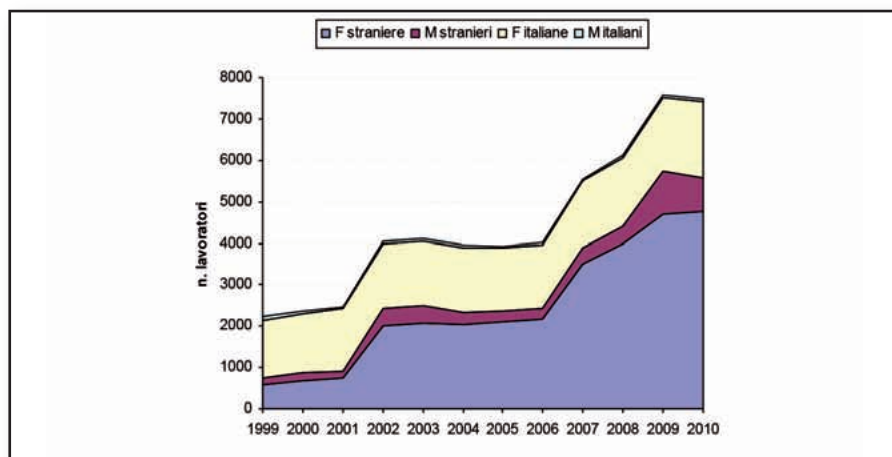
7 Livi Bacci M. (a cura di) *Demografia del capitale umano*, Il Mulino, Bologna, 2010.

8 Secondo le proiezioni dell'ISTAT, attorno alla metà del xxi secolo l'età media della popolazione toscana arriverà a sfiorare la soglia dei 50 anni, mentre l'incidenza di persone con più di 85 anni si aggirerà attorno al 9-10%. (<http://demo.istat.it/uniprev2011/index.html?lingua=ita>).

9 Si veda Piperno F. *Welfare e immigrazione. Impatto e sostenibilità dei flussi migratori diretti al sistema socio-sanitario e della cura*, Cespi Working Papers, 55/2009.

lavoratori domestici sono donne straniere¹⁰. Questo dato non tiene conto del lavoro nero che, in questo ambito, ha un'incidenza molto elevata.

Grafico 1 - Lavoratori domestici iscritti presso l'INPS. Provincia di Lucca (Fonte: nostra elaborazione su dati INPS).



Negli ultimi dieci anni, il settore dei servizi di cura e di assistenza alle famiglie si è quasi totalmente etnicizzato (e femminilizzato)¹¹. Del resto, le retribuzioni che le famiglie possono pagare sono mediamente modeste; ma questo non è il problema principale. Come è stato autorevolmente osservato, il lavoro domestico prestato dalle immigrate rappresenta una sorta di riedizione del lavoro a servizio diffuso nel nostro Paese prima del *boom* economico, quando molte giovani di estrazione rurale andavano a lavorare come domestiche presso le famiglie della borghesia cittadina¹². Tale attività, che imponeva la residenza continuativa presso l'abitazione del proprio datore di lavoro, cessava in genere quando la giovane si sposava e metteva su la propria famiglia. Il

10 Fonte: INPS (<http://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/domestici/main.html>).

11 Su questo punto, si veda Barone G. e Moretti S. *With a Little Help from Abroad: the Effect of Low-Skilled Immigration on Female Labour Supply*, Banca d'Italia, Temi di Discussione (Working Papers) n. 766, luglio 2010.

12 Saraceno C. e Naldini M. *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

motivo è palese: la cessione del proprio tempo e del proprio ruolo di fornitrice di cura non poteva proseguire in presenza di un marito e di figli da accudire. Il punto non era soltanto materiale ma anche, e soprattutto, simbolico: “servire” presso altri non si addiceva a chi aveva una propria famiglia. È difficile ipotizzare che le giovani italiane, pur in una situazione di incertezza economica, possano tornare ad accollarsi tali ruoli; è anzi probabile che nemmeno le giovani immigrate di seconda generazione accetteranno volentieri questo tipo di sbocco professionale¹³.

La sostanziale incomprimibilità della domanda di cura e di assistenza è pertanto un elemento che, anche in un momento di crisi e di diminuzione del reddito disponibile, contribuisce ad attrarre flussi di immigrati.

Tab. 4 - Variazioni nel numero di addetti ad unità locali di imprese con sede in provincia di Lucca. Confronto 2001/2007 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

Settore	variazione n. addetti
INDUSTRIA ESTRATTIVA	- 75
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	- 2.310
UTILITIES	+ 211
COSTRUZIONI	+ 3.778
COMMERCIO	+ 1.918
ALBERGHI E RISTORANTI	+ 3.316
TRASPORTI, LOGISTICA ECC.	+ 85
BANCHE E ASSICURAZIONI	- 77
ATTIVITÀ IMMOBILIARI, SERVIZI IMPRESE	+ 4.020
ISTRUZIONE	- 11
SANITÀ E ALTRI SERVIZI SOCIALI	+ 1.994
ALTRI SERVIZI	+ 1.882
Totale	+14.731

13 Della Zanna G. e al. *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro Paese?*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Ad ogni modo, non è soltanto la domanda solvibile di servizi espressa dalle famiglie a mantenere vivo l'interesse dei migranti per il nostro territorio.

Nell'ultimo decennio (tabella 4) il mercato del lavoro locale ha manifestato una forte domanda di lavoro in settori quali l'edilizia, il turismo ed i servizi alle imprese di tipo più tradizionale (trasporti, pulizie, facchinaggio, refezione ecc.)¹⁴.

Anche in questo caso, l'esigenza è stata quella di disporre di una manodopera flessibile, con basse pretese contrattuali e disposta a svolgere lavori talvolta relativamente umili¹⁵. Per motivi facilmente comprensibili i giovani italiani non hanno risposto in misura sufficiente a questo genere di opportunità, determinando un vuoto di offerta di lavoro che è stato colmato dagli immigrati. Con l'avvento della recessione una parte di tali attività si è trasferita nel sommerso. I lavoratori stranieri sono stati espulsi in modo massiccio dal mercato del lavoro formale ad inizio recessione per rientrare successivamente in quello informale.

Per tutte queste ragioni gli immigrati hanno continuato ad affluire anche in questi ultimi tempi di grave recessione economica, nonostante il drastico peggioramento delle loro prospettive di vita. Ma è evidente che gli immigrati guardano al nostro territorio in una prospettiva di medio-lungo periodo e confidano nel fatto che, superata la crisi, ci sarà ancora bisogno di loro.

Nell'immediato, tuttavia, ciò ha contribuito a far crescere la massa di persone e di famiglie che versano in gravi difficoltà economiche, in molti casi prive di sostegni esterni o, comunque, collocate in una posizione di maggior svantaggio rispetto ai residenti italiani.

14 Nostra elaborazione su dati ISTAT (fonti: Censimento dell'Industria e dei Servizi per i dati del 2001; Archivio Statistico delle Imprese Attive per i dati del 2007; in entrambi i casi i dati si riferiscono agli addetti presso unità locali di imprese della provincia di Lucca).

15 Ovviamente non tutta la domanda di lavoro espressa dai settori sopra indicati presenta tali caratteristiche. La componente a bassa qualificazione è stata tuttavia significativa.

2. La fragilità strutturale degli immigrati

Secondo Esping Andersen, il benessere delle persone poggia essenzialmente su tre pilastri:

il mercato del lavoro, da cui viene tratto il reddito che può essere utilizzato per acquistare i beni ed i servizi prodotti attraverso l'economia monetaria;

il sistema pubblico di welfare, che fornisce servizi “demercificati” – ovvero sottratti alla sfera del mercato – quali l'assistenza sanitaria, l'istruzione, il sostegno in caso di disoccupazione o di malattia;

la famiglia che integra il reddito disponibile attraverso la produzione per l'autoconsumo e garantisce le prestazioni basilari connesse alla riproduzione (cura e socializzazione dei bambini, supporto ai componenti più deboli ecc.)¹⁶.

Questa visione è stata criticata perché tende a misconoscere il rilievo autonomo di altri sistemi che concorrono a garantire il tenore di vita degli individui, quali le reti comunitarie ed il volontariato. Nel caso dei cittadini stranieri tali network più o meno informali possono assumere un ruolo molto importante, compensando eventuali carenze dei pilastri tradizionali.

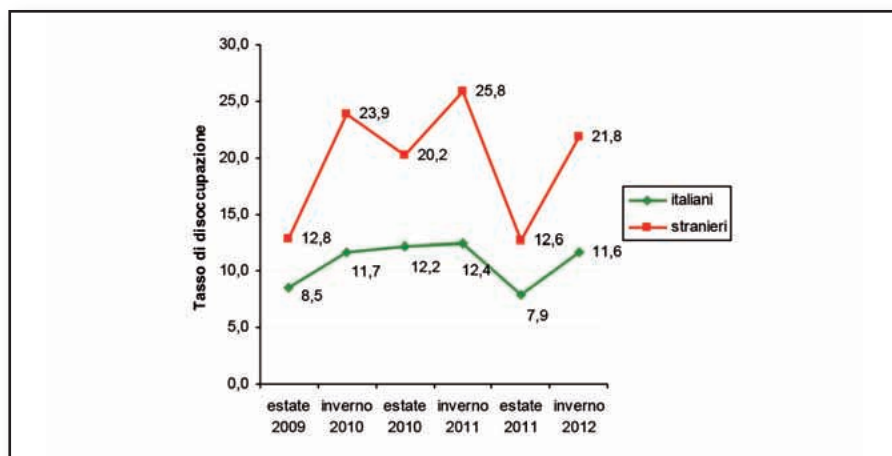
Tralasciamo in questa sede l'azione svolta dalle associazioni di volontariato, che è ampiamente documentata nelle altre parti del rapporto, per concentrarci invece sulla collocazione degli immigrati rispetto agli altri sistemi.

2.1. Il mercato del lavoro

I cittadini stranieri, fatta esclusione per quelli che provengono da un Paese occidentale (Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti), hanno in genere un tasso di disoccupazione decisamente più alto di quello degli italiani.

16 Esping-Andersen G. “I fondamenti del welfare state post-industriale”, Il mulino, Bologna, 1999.

Grafico 2 - Provincia di Lucca. Confronto tassi di disoccupazione di italiani e stranieri (Fonte: nostra elaborazione su dati della Rilevazione sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca).

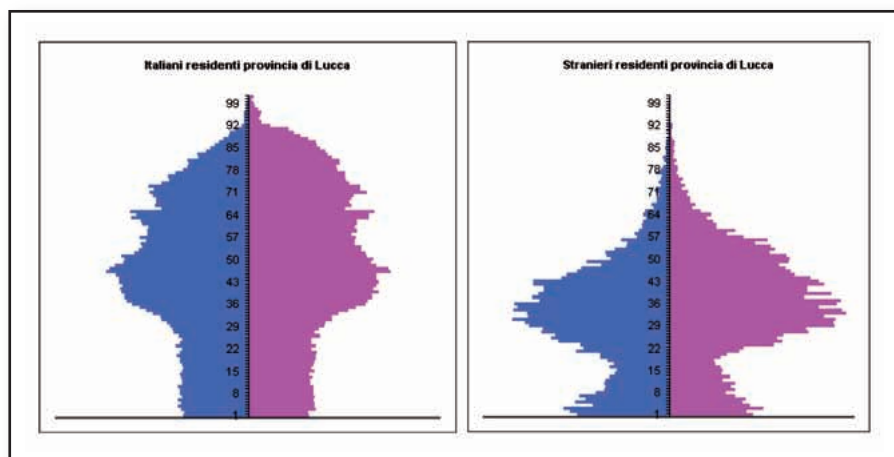


Nella provincia di Lucca, in questi ultimi tre anni, il divario fra i due gruppi ha oscillato fra i 5 ed i 13 punti percentuali, con punte particolarmente accentuate durante i periodi invernali¹⁷.

Questo andamento rispecchia la natura marcatamente stagionale di una parte della domanda di lavoro “immigrato” espressa dalle imprese del nostro territorio (soprattutto in settori quali il turismo, il commercio ecc.) ed è di per sé un indicatore della condizione di marginalità dei lavoratori immigrati.

¹⁷ Nostre stime sui dati forniti dall'Indagine sulle Forze Lavoro in Provincia di Lucca (http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/monitoraggio.php).

Grafico 3 - Confronto piramidi di età popolazione italiana e straniera residente in provincia di Lucca al 1° gennaio 2011 (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT).



Nel valutare i dati sulla disoccupazione occorre tuttavia tener conto dei differenti profili sociali ed anagrafici delle due popolazioni¹⁸.

Come evidenziato dal confronto della piramidi di età (grafico 3), gli stranieri sono in media molto più giovani degli italiani. Essi scontano inoltre un livello di istruzione complessivamente inferiore rispetto alla popolazione autoctona.

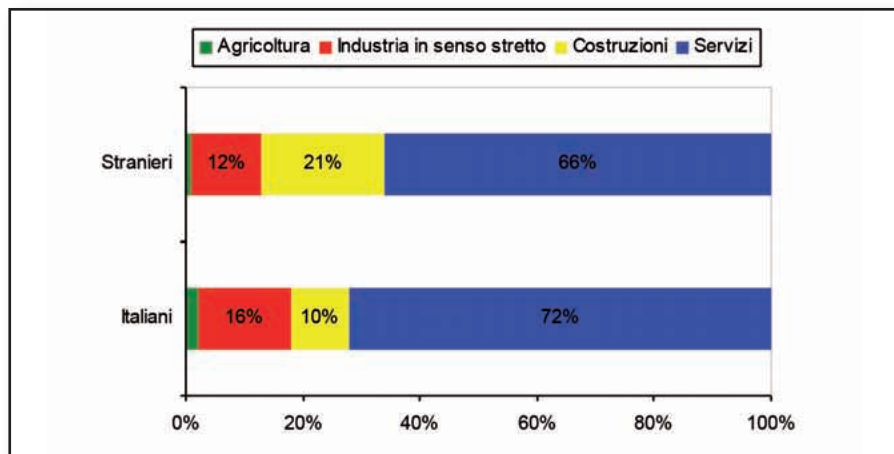
Entrambi gli aspetti penalizzano la componente immigrata dal momento che, nel nostro mercato del lavoro, il rischio di disoccupazione è più alto per giovani e soggetti con un titolo di studio basso. Controllando per queste condizioni la differenza fra i due gruppi tende a sparire: a parità di istruzione e di età anagrafica italiani e stranieri hanno grosso modo la stessa probabilità di risultare disoccupati¹⁹.

¹⁸ Per un'analisi approfondita sulle caratteristiche occupazionali e sociali degli stranieri che vivono in provincia di Lucca si veda Simurg Ricerche "Immigrazione e Lavoro in Provincia di Lucca", ottobre 2010 (scaricabile dal sito http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/file_download/Report_Immigrati.pdf).

¹⁹ La dimostrazione si trova in Provincia di Lucca *Cittadinanza, lavoro e crisi economica*, Quaderni dell'Ufficio di Statistica e Centro Studi della Provincia di Lucca, 2/2011 (disponibile su richiesta).

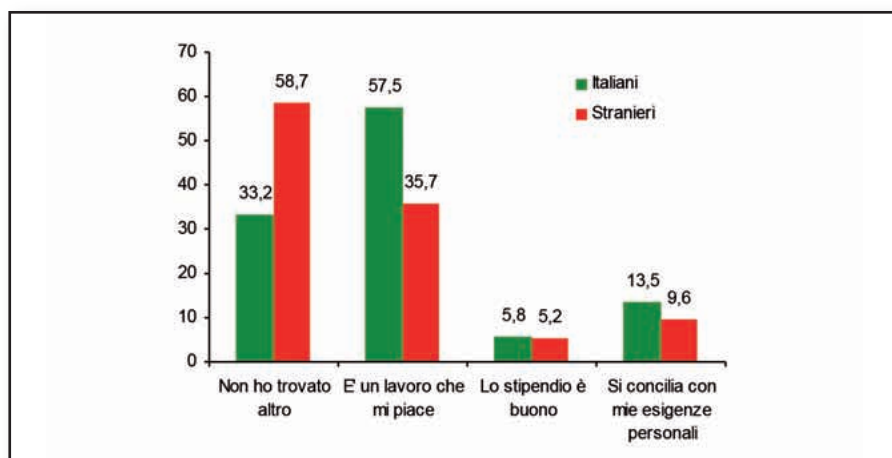
Lo svantaggio comparativo che colpisce gli immigrati dipende soprattutto da altri aspetti che attengono alla partecipazione al mercato del lavoro.

Grafico 4 - Provincia di Lucca. Occupati per settore di attività (Fonte: Provincia di Lucca e Simurg, “Immigrazione e lavoro in provincia di Lucca”, dati riferiti al 3° trimestre 2009).



Gli stranieri appaiono intrappolati in settori di attività economica – servizi domestici per le donne, edilizia, turismo, trasporti, facchinaggio *ecc.* per gli uomini – che offrono loro occupazioni per lo più poco qualificate e mal retribuite; oppure, anche quando sono impiegati in comparti quali l'industria manifatturiera, ricoprono in genere qualifiche basse o medio-basse, risultando del tutto esclusi dal lavoro impiegatizio o direzionale.

Grafico 5 - Motivazioni nella scelta del lavoro (Fonte: Provincia di Lucca e Simurg, “Immigrazione e lavoro in provincia di Lucca”, dati riferiti al 3° trimestre 2009).



È questo il modello ampiamente documentato in letteratura del “Low Unemployment and Bad Jobs” (basso rischio di disoccupazione e lavori di scarsa qualità) che caratterizza in modo puntuale i processi di integrazione lavorativa dei migranti anche nella nostra provincia²⁰.

2.2. Il sistema pubblico di welfare

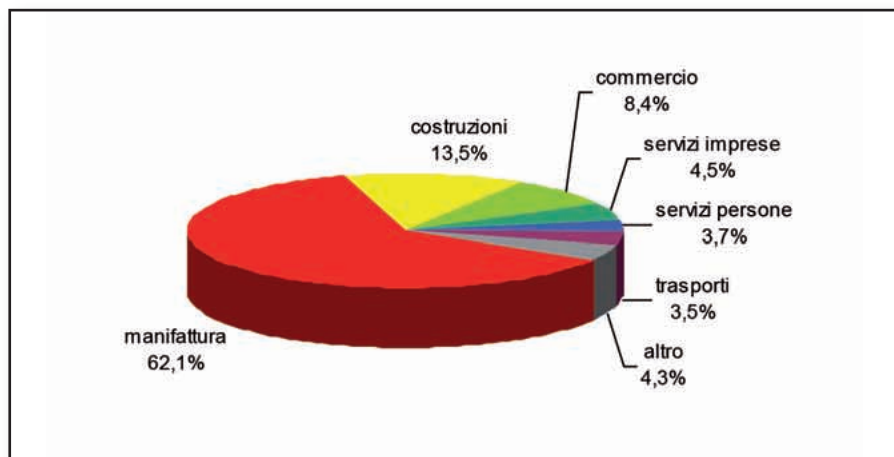
Per ovvii motivi anagrafici, gli stranieri sono quasi del tutto tagliati fuori dai benefici erogati dal più esteso sistema di protezione sociale nazionale, quello pensionistico. Gli immigrati versano oggi contributi in cambio di diritti a prestazioni future che appaiono tuttavia molto aleatorie, in ragione della forte instabilità delle loro carriere professionali e dell’incertezza che circonda la prosecuzione della permanenza nel nostro Paese. Analogamente, essi finanziano attraverso la tassazione un sistema di assistenza sanitaria di cui usufruiscono in misura

²⁰ Si veda in particolare Fullin G. e Reyneri E. *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, in *International Migration*, vol. 49 (1), 2010.

limitata, dato il profilo di età che li caratterizza e le barriere di accesso che sono state introdotte negli ultimi tempi²¹.

Una categoria di prestazioni di *welfare* particolarmente importanti in una situazione di recessione economica è quella degli ammortizzatori sociali. Gli istituti della cassa integrazione e della mobilità forniscono una fondamentale rete di protezione per i lavoratori e per le famiglie coinvolte in crisi aziendali. Tradizionalmente, tuttavia, l'apparato degli ammortizzatori tende ad offrire maggiori garanzie ai lavoratori dell'industria, un gruppo al cui interno gli immigrati sono sotto-rappresentati (grafico 6).

Grafico 6 - Ore di cassa integrazione in provincia di Lucca. Distribuzione per settore (Fonte: Nostra elaborazione su dati INPS).



A partire dal 2009 sono state introdotte deroghe volte ad estendere la platea dei beneficiari, includendo apprendisti, artigiani, lavoratori di cooperative, occupati dei servizi ecc..

Queste misure hanno migliorato la situazione degli immigrati, senza però rimuovere del tutto gli squilibri esistenti. Fra il 2009 ed il 2011, gli stranieri che hanno usufruito della cassa in deroga in Toscana

21 Su questi aspetti, Boeri T. *Immigration to the Land of Redistribution*, LSE 'Europe in Question' Discussion Papers, n. 05/2009.

sono stati 2.894, pari al 7,9% del totale dei beneficiari²². Tale percentuale è solo di poco inferiore all'incidenza complessiva della componente straniera sull'occupazione regionale²³; ma occorre considerare che la cassa in deroga tende a concentrarsi su segmenti del mercato del lavoro in cui la presenza di immigrati è molto consistente.

Date le lacune che caratterizzano l'architettura della rete nazionale di protezione sociale, le condizioni di vita degli immigrati in tempi di crisi economica vengono a dipendere in misura assai accentuata dal *welfare* locale, ovvero dalle prestazioni di assistenza e di supporto erogate dai comuni e dagli altri enti territoriali²⁴. Questa circostanza tende a generare tensioni, alimentando la percezione diffusa che gli stranieri ricevano in questo momento dalla pubblica amministrazione più dei cittadini italiani.

A livello globale ciò è falso: gli immigrati sono finanziatori in deficit del nostro sistema di *welfare*, dal momento che ottengono assai meno di ciò che versano sotto forma di contributi e di tasse. Anche se possono risultare (relativamente) sovra-rappresentanti all'interno di alcune categorie di percettori di servizi locali – ad esempio, fra gli assegnatari di alloggi popolari – tali prestazioni rappresentano una frazione irrisoria della spesa sociale nazionale. Peraltro, l'assistenza che può essere erogata a livello locale ha subito un ridimensionamento a causa dei tagli progressivi dei trasferimenti ai comuni ed agli altri enti territoriali.

La posizione degli stranieri nella rete pubblica di protezione sociale è dunque decisamente marginale.

22 Fonte IRES su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Toscana.

23 Secondo stime IRPET su dati ISTAT, la percentuale di occupati stranieri sul totale di occupati in Toscana era di circa il 9,4% nel 2008 (Regione Toscana e IRPET *Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi*, Collana Lavoro - Studi e ricerche n. 82, 2009, p. 93).

24 Pellizzari M. *The Use of Welfare by Migrants in Italy*, IZA Discussion Papers n. 5613, Luglio 2011.

2.3. La famiglia

In uno studio pubblicato a fine 2010, un gruppo di economisti della Banca d'Italia ha sostenuto che:

“nell’attuale congiuntura, la famiglia ha svolto un ruolo di ammortizzatore sociale, attenuando gli effetti negativi della crisi economica sul mercato del lavoro”²⁵.

Più recentemente, l'ISTAT ha osservato che le famiglie hanno contribuito a contenere la caduta della domanda aggregata di beni e di servizi attingendo alle proprie riserve di risparmio.

Nel nostro sistema la famiglia è il paracadute sociale che supplisce, con le proprie risorse e con la propria produzione di servizi per l'auto-consumo, alle carenze del mercato e del welfare pubblico. La famiglia è anche l'ambito in cui si attuano trasferimenti di denaro fra generazioni, a compensazione di un modello di redistribuzione squilibrato (a danno dei giovani).

Durante la recessione le famiglie hanno riassorbito le masse di giovani che venivano espulsi dal mercato del lavoro, garantendo a tali soggetti un tenore di vita adeguato e alleviando sensibilmente il peso sul sistema degli ammortizzatori sociali. Tutto ciò è avvenuto senza un aiuto sostanziale da parte dello Stato.

Come osserva Maria Tarantola, ex direttore generale della Banca d'Italia,

“durante la fase acuta della recessione, nel 2008-09, la caduta dei redditi familiari ha raggiunto in Italia il 4 per cento, a fronte di una riduzione del PIL del 6 per cento. Nella maggior parte degli altri paesi avanzati, il reddito disponibile lordo reale delle famiglie è invece cresciuto, nonostante la contrazione del prodotto. In Francia a un calo del PIL prossimo al 3 per cento si è associato un incremento delle entrate familiari di quasi il 2 per-

²⁵ Mocetti S. e altri *Le famiglie italiane e il lavoro: caratteristiche strutturali e effetti della crisi*. Banca d'Italia, Temi di Discussione (Working Papers) n. 75, ottobre 2010.

*cento... La diversa dinamica dei redditi familiari e del prodotto nazionale riflette soprattutto l'aumento dei trasferimenti alle famiglie e talora la riduzione dei pagamenti per le imposte che caratterizzano le fasi di crisi. In Italia il sostegno pubblico, pur positivo, è stato più contenuto, limitato dalla necessità di impedire un drastico peggioramento della finanza pubblica*²⁶.

Se la struttura della famiglia italiana ha sofferto duramente in questi anni di crisi economica, quella della famiglia straniera non è riuscita in molti casi a fornire nemmeno quelle prestazioni minime di protezione che sono state sopra evidenziate.

Tab. 5 - Provincia di Lucca. Tipologie familiari per cittadinanza del capofamiglia (Fonte: Provincia di Lucca e Simurg, "Immigrazione e lavoro in provincia di Lucca")

Tipologia familiare	Cittadinanza		Totale
	Italiana	Straniera	
Anziani soli (single > 65)	7,0	1,3	6,3
Single < 65	4,0	11,2	4,9
Coppie anziani (età media > 65)	10,0	0,7	9,0
Coppie (età media < 65)	11,1	8,8	10,9
Coppie con figli minori	16,9	32,2	18,6
Coppie con figli maggiorenni	25,2	9,2	23,3
Famiglie monogenitore con figli minori	1,4	1,1	1,4
Famiglie monogenitore con figli maggiorenni	5,2	3,9	5,1
Altre tipologie	19,0	31,7	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Presso la popolazione straniera che vive in provincia di Lucca vi è infatti una maggior incidenza di nuclei costituiti da adulti soli (11,2% contro il 4,0% degli italiani) e di nuclei costituiti da coppie con figli minori (32,2% contro il 16,9%)²⁷.

I primi non possono contare sul sostegno diretto di altri familiari conviventi; le famiglie con prole minorenni devono invece fronteggiare l'esigenza di garantire il sostentamento dei propri membri più

26 Tarantola M. *Le famiglie italiane nella crisi*, relazione presentata a Genova, il 4 aprile 2012.

27 Fonte: Simurg Ricerche, già citato in precedenza.

deboli senza poter fare affidamento su trasferimenti consistenti da parte dello Stato e sul salario di riserva dei nonni.

A tali condizioni, la perdita anche temporanea della fonte di sostentamento derivante dal fatto di svolgere un lavoro retribuito può avere ripercussioni disastrose.

2.4. Le reti comunitarie

Le reti comunitarie sono una grande risorsa per gli immigrati; esse, tuttavia, non sono distribuite in modo omogeneo fra la popolazione straniera che vive nella provincia di Lucca.

Le strutture di comunità sono per loro natura selettive, dal momento che si fondano sulla rigida esclusione di chi non appartiene al gruppo definito su base etnica o nazionale (eventualmente sub-nazionale). A differenza del *welfare* pubblico e del mercato del lavoro, ed al pari della famiglia, hanno natura particolaristica e, pertanto, non sono in grado di fornire da sole una risposta generalizzata alle difficoltà innescate dalla recessione economica.

Possiamo trarre un'evidenza indiretta dell'esistenza di reti comunitarie del tipo sopra richiamato osservando il nodo in cui gli immigrati si distribuiscono sul territorio.

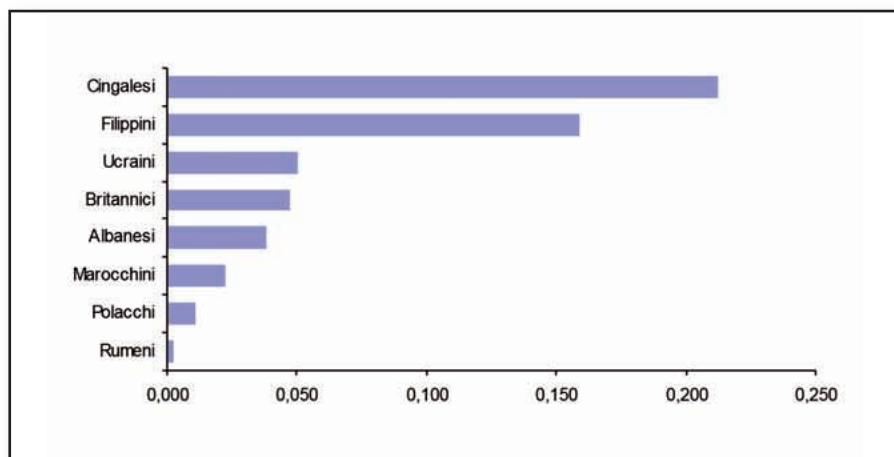
Nel grafico 7 sono rappresentati i valori di un indice di concentrazione residenziale calcolato separatamente per i principali gruppi nazionali presenti nella nostra provincia²⁸. L'indice è su base comunale ed utilizza come parametro di riferimento la configurazione geografica della popolazione italiana. Valori prossimi allo zero stanno ad indicare che gli immigrati appartenenti a quella specifica nazionalità tendono a distribuirsi fra i vari comuni nelle stesse proporzioni degli italiani²⁹.

²⁸ Si tratta di un indice di Herfindal che, per ogni comune, confronta la quota di residenti stranieri e la quota di residenti italiani. I dati sulla popolazione straniera sono quelli al 31 dicembre 2010 (fonte: ISTAT).

²⁹ In pratica, ciò implica una diffusione capillare sul territorio.

Valori (relativamente) elevati dell'indice corrispondono invece al caso di gruppi nazionali concentrati in pochi comuni e tendenzialmente assenti da tutti gli altri.

Grafico 7 - Provincia di Lucca. Indice di concentrazione geografica gruppi nazionali (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT).



Al vertice della graduatoria di concentrazione troviamo due gruppi asiatici: cingalesi e filippini.

In questi casi, la tendenza a vivere entro un raggio geografico molto ristretto può far pensare all'esistenza di una sottostante struttura comunitaria, almeno in forma latente.

Questa è in realtà una congettura. Per quanto riguarda gli immigrati asiatici possiamo ipotizzare che fattori quali la distanza geografica, la dipendenza da catene migratorie strutturate, la presenza di barriere linguistiche, la povertà di mezzi economici stimolino la messa in comune di determinate risorse, favorendo la formazione in loco di aggregati etnici relativamente coesi.

Nei casi di gruppi nazionali più dispersi – rumeni, marocchini, albanesi – la *proxy* fornita dagli indicatori di concentrazione fornisce un segnale informativo assai debole³⁰. Ciò non significa che non vi siano

³⁰ Una *proxy* è un indicatore che descrive l'andamento di un fenomeno che non può essere direttamente osservato e misurato.

reti comunitarie, bensì che tali aspetti devono essere colti attraverso altri strumenti osservativi (ad esempio di tipo qualitativo).

In linea generale, i pochi dati “ufficiali” di cui disponiamo non consentono di rilevare la presenza di *network* sociali, né la loro densità.

Del resto, non è detto che l'esistenza di reti comunitarie sia di per sé sufficiente a proteggere i singoli individui in caso di drastico deterioramento del quadro economico. Anzi, è possibile che l'accentuazione dei processi di chiusura verso l'esterno cui sono soggetti i nuclei etnici in questi frangenti tenda a suscitare reazioni di ostilità presso la popolazione autoctona, finendo per peggiorare la situazione complessiva degli immigrati.

3. L'impatto della recessione sui processi di radicamento degli immigrati

La crisi di questi ultimi quattro anni ha sicuramente reso più difficili i processi di integrazione delle famiglie immigrate.

Fino ad oggi, la provincia di Lucca non ha evidenziato gravi criticità sul fronte dei conflitti inter-etnici. Vi è tuttavia una tensione palpabile, che serpeggia fra tutti noi e che saltuariamente trova sbocchi (talvolta eclatanti) nelle cronache locali.

È giusto osservare che la recessione fornisce un contesto obiettivamente sfavorevole all'integrazione, dal momento che produce fenomeni di chiusura da ambo le parti. Questa situazione è resa più critica dal fatto che il nostro sistema tende a mettere in competizione i segmenti più svantaggiati di entrambe le popolazioni rispetto a beni particolarmente “sensibili”, quali le prestazioni di *welfare* locale. Ciò detto, occorre tuttavia prendere coscienza del fatto che le fondamenta delle grandi società multi-etniche – Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Francia – sono state gettate in momenti di crisi. Prima o poi anche noi dovremo fare i conti con questo snodo cruciale del progetto di società che intendiamo perseguire nei prossimi decenni.

In questa sede, vorremmo tuttavia richiamare l'attenzione su un ul-

teriore aspetto del fenomeno migratorio provinciale, che è quello relativo al progressivo radicamento delle famiglie straniere.

Con l'espressione "radicamento" indichiamo il processo attraverso cui un gruppo di nuovo insediamento prende possesso in termini materiali e simbolici di un luogo, introiettandolo come elemento fondante della propria identità collettiva. Per dare un po' di concretezza al concetto, si può pensare a quello che è accaduto a molti nostri conterranei trasferitisi a vivere negli Stati Uniti durante la prima metà del xx secolo. Costoro all'inizio erano semplicemente degli italiani emigrati in un paese estero. Da un certo punto in avanti, tuttavia, hanno cominciato a considerarsi, e ad essere considerati, degli "italo-americani", mantenendo un tratto identitario collegato alla propria origine ma aggiungendo un elemento che sanciva il legame stabilito con la nuova "patria".

Ovviamente, la natura inclusiva della legislazione statunitense in materia di cittadinanza ha favorito tale processo; ma non si deve dimenticare che il percorso di integrazione delle minoranze è stato segnato da aspri conflitti – i quali, tuttavia, non hanno inibito l'integrazione di quelle generazioni di migranti³¹.

Poiché da quando vi è l'immigrazione si verificano anche, seppur in forme disomogenee, processi di radicamento, è plausibile immaginare che qualcosa di tal genere sia accaduto o stia avvenendo anche nel nostro territorio. Gli indizi in tal senso sono molteplici. Durante un'indagine promossa dalla Provincia di Lucca, un campione di stranieri è stato sondato con domande relative alle intenzioni sottese alla decisione di migrare ed ai progetti di permanenza³².

31 Per chi non l'avesse ancora fatto, si raccomanda caldamente una visita alla sede della Fondazione Paolo Cresci, presso la cappella di S.Maria della Rotonda del Palazzo Ducale di Lucca (sito web: <http://www.museoemigrazioneitaliana.org/>).

32 Fonte: Provincia di Lucca e Simurg, già citato in precedenza.

Tab. 6 - Previsioni di permanenza al momento di arrivo in provincia di Lucca (Fonte: Provincia di Lucca e Simurg, "Immigrazione e lavoro in provincia di Lucca")

Previsioni di permanenza	Uomini	Donne	Totale
Meno di un anno	5,0	12,5	9,0
Da 1 a 5 anni	9,6	8,6	9,1
Più di 5 anni	6,2	3,1	4,6
Per sempre	19,8	21,4	20,6
Tempo necessario per migliorare condizione economica	20,0	13,0	16,3
Fino a quando avrei avuto un lavoro	1,2	1,1	1,1
Non sapevo/non avevo progetti precisi	38,3	40,3	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Soltanto il 20% degli intervistati ha affermato di essere immigrato con l'intenzione già ben definita

di stabilirsi a titolo definitivo nel paese di destinazione; un altro 20% (circa) aveva progetti di permanenza di breve durata (meno di cinque anni) e quasi il 40% non aveva idee chiare in proposito.

Ma ad un analogo quesito sulle intenzioni di permanenza attuali, più del 70% ha risposto di voler restare per sempre in provincia di Lucca.

Tab. 7 - Progettualità futura popolazione straniera residente in provincia di Lucca (Fonte: Provincia di Lucca e Simurg, "Immigrazione e lavoro in provincia di Lucca")

Progetti futuri	Uomini	Donne	Totale
Restare in Italia per sempre, dove vivo ora	72,9	70,1	71,5
Restare in Italia, ma cambiare regione/zona	0,7	3,9	2,4
Tornare nel mio paese di origine	15,9	20,1	18,1
Emigrare in un altro paese	0,5	1,4	1,0
Altro	9,9	4,4	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Anche se le risposte ai questionari possono essere influenzate da fattori contingenti, è difficile non leggere in tale dato un segnale consistente di una trasformazione dei progetti di vita degli interessati che va nel senso qui ipotizzato.

Esistono tuttavia indicatori più oggettivi dei processi di radicamento. Fra di essi vi sono l'elevato numero di ricongiungimenti familiari e la forte natalità riscontrabile presso la popolazione straniera provinciale.

Nel 2008 il tasso di fecondità totale (TFT) delle straniere residenti in provincia di Lucca è stato pari a 2,45 figli per donna in età riproduttiva, circa il doppio di quello delle cittadine italiane (1,25)³³. Metter su famiglia e fare figli è il segno più tangibile del fatto che si stanno mettendo radici in un luogo. I figli sono il massimo della proiezione verso il futuro che è alla portata di una famiglia immigrata. È interessante osservare che anche i nostri connazionali trasferitisi negli Stati Uniti e nei Paesi dell'Europa Settentrionale (Germania, Belgio, Olanda ecc.) manifestavano una alta fecondità negli anni immediatamente successivi al ricongiungimento con i propri familiari, e per tale motivo veniva spesso stigmatizzati e messi all'indice dell'opinione pubblica locale.

Un elemento importante che non riceve la dovuta attenzione nel dibattito corrente è che, al pari di altre caratteristiche, la fecondità non è distribuita in modo omogeneo fra la popolazione straniera che vive nel nostro territorio. In particolare, vi sono comuni o aree in cui le nascite da genitori stranieri sono frequenti ed altre, invece, dove costituiscono un evento assai più sporadico (tabella 8).

Questo fatto suggerisce che i processi di radicamento degli immigrati non sono generalizzati, bensì interessano selettivamente determi-

33 Fonte: ISTAT. Il Tasso di Fecondità Totale (TFT) è un indicatore della tendenza al ricambio naturale di una popolazione. Affinché questa resti stabile nel tempo, il valore del tasso deve essere pari almeno a 2,1 figli per ogni donna in età feconda (per convenzione la popolazione femminile in età compresa fra 15 e 49 anni). Per un'analisi molto accurata del significato dei tassi di fecondità, con spunti critici di grandissimo interesse, si raccomanda Sobotka T. e Lutz W. *Misleading Policy Messages from the Period TFR: Should We Stop Using It?*, European Demographic Research Papers, 4/2009.

nati gruppi i quali, a propria volta, tendono ad insediarsi in alcune zone piuttosto che in altre.

Esiste pertanto una stratificazione della popolazione straniera rispetto alla volontà di insediarsi stabilmente che è anche una stratificazione dei territori. Vi sono, cioè, aree che favoriscono il radicamento così come gruppi più propensi a radicarsi.

Tab. 8 - Tasso di natalità (nati*1.000 ab.) popolazione straniera (Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT)

Comune	Tasso di natalità
Altopascio	29,7
Capannori	25,1
Barga	24,0
Lucca	22,7
Viareggio	12,9
Castelnuovo di Garfagnana	12,8
Camaione	8,2
Forte dei Marmi	0,0

È chiaro che una politica razionale volta a favorire l'integrazione non può avere un carattere indistinto e generalista ma deve essere modulata secondo tali differenze.

Allo stesso tempo, l'obiettivo di comprendere e monitorare i processi di radicamento dovrebbe rappresentare una priorità di ogni sforzo conoscitivo teso a districare l'intricata matassa dei fenomeni migratori contemporanei.

Sotto questo aspetto, si devono registrare segnali di rallentamento che potrebbero essere collegati all'aggravamento della recessione economica.

Negli ultimi due anni, ad esempio, il tasso di fecondità della componente straniera provinciale è diminuito in misura sensibile, scendendo al di sotto della soglia di due figli per ogni donna in età riproduttiva.

Tab. 9 - Tasso di fecondità provincia di Lucca (Fonte: ISTAT)

Anno	italiane	straniere	totale
2008	1,25	2,45	1,39
2009	1,17	1,94	1,27
2010	1,23	1,93	1,32

Questo è un fatto preoccupante dal momento che in questi ultimi anni la popolazione straniera aveva fornito un contributo rilevante alla ripresa della natalità provinciale. Un indebolimento di tale spinta rischierebbe di ridare forza al processo di invecchiamento della popolazione che, ormai, tutti gli osservatori individuano come una delle cause fondamentali del declino economico e sociale del nostro Paese.

In conclusione, riflettere sul radicamento è importante perché se non si mette a fuoco tale aspetto il discorso sull'integrazione tende a rimanere troppo astratto. Peggio ancora, l'intera questione rischia di apparire come un gioco a somma zero, in cui alle vincite di una parte corrispondono necessariamente le perdite dell'altra.

Per quale motivo, infatti, dovremmo accettare di condividere con qualcun altro beni scarsi quali la cittadinanza, l'assistenza fornita dallo stato, il *welfare* locale, tanto più in un momento di grave recessione economica?

La percezione che esistono fenomeni di radicamento aiuta a spostare la discussione su un terreno più costruttivo, anche se tutt'altro che agevole. A partire dalla consapevolezza che oltre a "noi" – la componente "storica" e "maggioritaria" – vi sono oggi altri gruppi che hanno instaurato un legame forte con questo territorio è necessario trovare il modo di individuare nuovi interessi e beni comuni, che disegnino un orizzonte al cui interno sia possibile una cooperazione fruttuosa.

CAPITOLO V

*Il valore della relazione d'aiuto nei progetti di contrasto alla povertà: le testimonianze di chi lavora presso i CdA Caritas**

Conoscere la povertà attraverso la sperimentazione di una relazione di vicinanza con le persone che vivono nella loro quotidianità la condizione di povero è un aspetto in grado di creare ricchezza all'interno dei singoli individui e nel contesto comunitario. Dalla relazione d'aiuto, infatti, possono nascere nuove forme di solidarietà e di coesione sociale all'insegna di stili di vita diversi da quello attualmente dominante.

All'interno di quest'ultimo capitolo del dossier vengono presentate alcune testimonianze di operatori e volontari che prestano la loro attività di aiuto e sostegno ai poveri nell'ambito dei progetti gestiti dalla Caritas della Diocesi.

L'idea centrale perseguita nella narrazione non è quella di effettuare una semplice presentazione delle attività in corso di realizzazione; ciò che si è interessati a comunicare al lettore rinvia ai significati più profondi di tali attività. Le testimonianze vogliono essere strumenti utili per proseguire e rinnovare la riflessione e la costruzione di un diverso modo attraverso il quale la comunità possa farsi carico dei poveri e in tale modo prendersi cura di se stessa.

*di Elisa Matutini.

1. L'importanza della gratuità per la riduzione degli sprechi e per una più equa ripartizione delle risorse: una voce proveniente dai volontari dei CdA

La prima testimonianza riportata è fornita da un ragazzo che da gennaio 2011 presta le sue attività all'interno dell'Anno di volontariato sociale. Si tratta di una persona ancora molto giovane che fino a poco tempo fa era quasi ignara dei servizi e dei significati legati ai progetti di aiuto ai poveri presenti sul territorio.

Nella sua storia, come vedremo, la crescita e l'arricchimento personale si legano saldamente alla possibilità di assumere comportamenti orientati alla gratuità e al sostegno dei più deboli. Il progetto nel quale il nostro protagonista è impegnato è denominato "Pani e pesci" e riguarda la raccolta di cibo presso le mense scolastiche; i viveri vengono poi distribuiti presso alcune mense rivolte ai più bisognosi e dislocate sui territori della Diocesi. Il gesto gratuito che di seguito ci viene raccontato rappresenta nel suo piccolo un importante esempio del bisogno di fermarsi a riflettere sul problema della povertà, sulla natura del disagio sociale e, attraverso questo, arrivare a comprendere e ad assumere nuovi stili di vita.

Lo scorso anno ho interrotto gli studi ed ho deciso di cercare lavoro. La ricerca non è stata facile. L'opportunità di aderire al programma relativo all'Anno di volontariato sociale mi è stata proposta dagli operai della Caritas per varie ragioni, tra le quali quella di aiutarmi a superare alcune difficoltà legate ad una serie di problemi che mi riguardavano, anche di natura economica.

Conclusi i primi sei mesi di volontariato ho accettato di fare il secondo semestre di attività con grande entusiasmo. Tale scelta potremmo dire che è stata fatta alla luce di un semplice dato: in sei mesi abbiamo raccolto oltre 20.000 kg di cibo. Si tratta di alimenti che altrimenti sarebbero an-

dati sprecati. Quando ho saputo questa cosa, alla luce della mia situazione economica, che non è tra le più robuste, ho compreso in quale misura quello che faccio come volontario può aiutare le famiglie.

Quando trasportiamo il cibo da un posto ad un altro può capitare che non ci si renda conto dell'importanza che questo gesto ha per molte persone: si può pensare di portare in giro delle scatole piene di cose e tutto finisce così; quando invece ci si ferma ad una mensa, come ad esempio a quella gestita dal GVAI e si osservano le persone mangiare... tutto cambia.

A me è successo quasi per caso di trattenermi a guardare la gente che cenava e da allora è come se mi fosse scattato qualche cosa in testa. Mi sono detto: voglio cercare di dare il mio contributo in modo che questo tipo di servizio continui ad esistere. Io al momento posso essere in una condizione disagiata e se ricevo un aiuto è perché dietro c'è qualche persona che mette a disposizione delle risorse. Se questo è vero, diventa importante che anche io faccia la stessa cosa per gli altri.

I ragazzi che sono alla mensa spesso li conosco, sono miei coetanei. Quando ci incontriamo fuori dalla mensa a volte è difficile parlare, non saprei dire bene perché, ma è così; dentro la mensa però è bello, perché c'è rispetto. Mi salutano, mi aprono la porta quando arrivo con gli scatoloni pieni di cibo. All'inizio erano molto freddi e distaccati, perché non capivano bene che cosa stessi facendo in quel posto, in un ruolo tanto diverso dal loro.

Quando poi hanno visto che mi impegno per procurargli il cibo, lentamente si è creata una relazione che forse non potrei definire di amicizia, ma sicuramente di aiuto. I ragazzi vedono arrivare il furgone, danno una mano a scaricare il cibo e così via. Magari in futuro i nostri rapporti miglioreranno ulteriormente, ma già così sono belli.

Aiutare le persone ti cambia. Questa cosa mi fa stare meglio. Può succedere che questa sera quando arriverò a casa starò meno bene, perché incontrerò delle difficoltà che purtroppo esistono, ma, ora come ora, in questo posto riesco ad essere sereno, perché mi rendo utile ad altri.

2. Ascoltare e sostenere l'altro: il lavoro all'interno di una casa di accoglienza della Caritas

La persona che ci narra la seconda esperienza di impegno presso i servizi della Caritas è una donna che lavora come educatrice professionale presso la casa di accoglienza Le Querce. Si tratta di una residenza ubicata a Segromigno in Monte, accanto alla Chiesa. La Casa è stata costruita grazie all'utilizzo di un edificio dato in locazione dal parroco all'Arcidiocesi di Lucca. Quest'ultima ha deciso di destinare tale struttura all'accoglienza di donne sole, oppure con bambini, che si trovano in condizione di emergenza abitativa. In alcuni casi sono state ospitate anche donne coniugate e con una relazione affettiva stabile, ma che non avevano altra alternativa residenziale se non il ricorso alla casa di accoglienza. Anche in queste situazioni, però, l'ingresso agli uomini non è stato consentito.

In un primo tempo la casa di accoglienza è stata gestita direttamente dalla Caritas; successivamente si è deciso di avviare un progetto di lavoro congiunto con una cooperativa. La cogestione del progetto si sostanzia anche nella valutazione delle domande di aiuto e nella individuazione delle persone da inserire all'interno della struttura.

Il progetto di permanenza viene definito al momento dell'ingresso della persona nella casa, avvalendosi anche della collaborazione degli assistenti sociali. I servizi sociali, infatti, sono coloro che più frequentemente effettuano le segnalazioni di emergenza abitativa.

Il lavoro con il Servizio Sociale Territoriale è molto presente anche nei momenti successivi, quando la donna è ormai già stata accolta. A questo proposito sono previsti incontri settimanali nei quali si lavora

in équipe. Tali riunioni in molti casi vengono svolte presso la casa di accoglienza.

Il progetto di permanenza può essere di due tipi: un percorso di lungo periodo, che può avere una durata che giunge fino a sei mesi, oppure un periodo di residenza più breve.

La definizione dei tempi di soggiorno nella fase iniziale dell'accoglienza è sempre molto complicata.

Abbiamo avuto un caso di una donna senegalese accolta con il proprio figlio che doveva rimanere presso la Casa per un periodo brevissimo e che successivamente ha visto un ampliamento del progetto perché c'è stato un ritardo nella definizione dei documenti per il suo soggiorno regolare in Italia.

Riuscire a fare in modo che la casa di accoglienza non diventi una soluzione abitativa continuativa per i nuclei insediati non è facile, perché il percorso che porta al superamento dell'emergenza abitativa e al reperimento di un nuovo alloggio solitamente è molto complicato.

Per evitare che il progetto non si arresti e sia in grado di ospitare più persone lavoriamo contemporaneamente in due direzioni. Da un lato facciamo le opportune segnalazioni al servizio sociale in modo che questo si attivi al meglio nella ricerca di una sistemazione abitativa stabile e, più in generale, operi per promuovere margini crescenti di autonomia della persona; dall'altro si cerca di costruire con il soggetto un progetto di reinserimento, soprattutto nelle permanenze lunghe. Quest'ultimo non è mai prestabilito ed è sempre concordato e condiviso con l'interessato.

In questo momento abbiamo un ospite già presente da quasi sei mesi, giunta alla casa di accoglienza con una gravidanza ormai vicina alla conclusione. La donna ha già due figli piccoli. L'accoglienza presso la casa è avvenuta con

l'idea di avviare un percorso di inserimento lavorativo e di qualificazione professionale. A questo fine è stato costruito un percorso di assistenza e alleggerimento nelle funzioni di accudimento dei figli nella vita quotidiana e nell'assistenza medica. Successivamente la donna ha deciso di riprendere la relazione con il marito e quindi il progetto si è sviluppato, almeno in parte, in una nuova direzione, perché sono profondamente cambiati obiettivi e risorse della donna e del suo contesto familiare.

I profili delle persone accolte sono molto diversi tra di loro. La povertà materiale, con riferimento ai suoi effetti, è da sempre un fenomeno ben chiaro e definito. Le manifestazioni della deprivazione sono rimaste tendenzialmente immutate nel corso del tempo; i volti dei poveri, invece, sono stati interessati da profondi cambiamenti e oggi tra di essi si possono trovare profili diversi rispetto a quelli tradizionalmente riscontrati in passato.

Tra questi si possono rintracciare i “nuovi poveri” per i quali la costruzione di adeguati progetti di aiuto e di promozione dell'autonomia si rivelano particolarmente difficili.

Alla luce di quanto posso riscontrare nella mia attività lavorativa, le persone che si trovano in emergenza abitativa per la prima volta sono soprattutto inserite all'interno di famiglie monoreddito, in cui da sempre lavora solo l'uomo. In seguito alla crisi economica e alle conseguenze che essa ha determinato all'interno del mercato del lavoro, la perdita dell'occupazione ha fatto sprofondare al di sotto della soglia di povertà alcune di queste famiglie. Si tratta dei casi più difficili sui quali si è chiamati ad intervenire. Spesso sono persone non abituate, anche moralmente, alla povertà e alla richiesta di aiuto. I soggetti fanno molta fatica ad entrare in un contesto di coabitazione e ad accettare le trasformazioni intervenute nella vita quotidiana. La

condizione di povertà, in molti casi sopraggiunta all'improvviso, si rivela un evento traumatizzante.

Per questi nuclei il recupero di una condizione di benessere è molto più difficile, perché frequentemente mancano le abilità necessarie per modificare la propria condizione in tempi brevi. A questo proposito, sempre con riferimento alle famiglie monoreddito, si pensi alle difficoltà incontrate nell'inserimento lavorativo delle donne che, in passato, non hanno mai lavorato.

In generale, il reperimento di un'occupazione è molto complicato e per questo, frequentemente, occorre adattarsi a condizioni di lavoro poco gratificanti. Tale inserimento è particolarmente difficile se alle spalle non si ha una formazione adeguata o, più semplicemente, non si è mai svolta un'attività lavorativa.

Le persone che sperimentano la povertà per la prima volta solitamente sono più restie a chiedere aiuto e fanno fatica ad accettare la nuova condizione di privazione che li attanaglia e con la quale non sono preparati a confrontarsi. Tutto questo contribuisce a fare in modo che la richiesta di aiuto venga formulata solamente nel momento in cui le condizioni di vita delle persone sono diventate totalmente insostenibili.

Tale ritardo nella formulazione della richiesta di aiuto - in alcuni casi riconducibile anche ad un deficit informativo sui servizi esistenti - rende ancora più difficile la costruzione di un progetto di recupero, proprio perché il protrarsi del disagio, spesso, contribuisce a compromettere ulteriormente le eventuali risorse presenti in passato.

Solitamente le persone che sperimentano per la prima volta la povertà decidono di rivolgersi ad una casa di accoglienza, magari separandosi momentaneamente dal coniuge, solo quando la situazione si è fatta particolarmente

difficile e nel nucleo familiare sono presenti figli piccoli dei quali prendersi cura. Nel momento in cui la famiglia è al limite delle sue capacità, quando si rende conto di avere tra le proprie possibilità solo quella di dormire in strada, si ipotizza il ricorso ad un aiuto come quello offerto presso Le Querce. Spesso si aspetta molto prima di arrivare a prendere questa decisione.

Altri tipi di soggetti sono conosciuti già da tempo perché portano sulle spalle storie di povertà che attraversano più generazioni. In questi casi si assiste ad un circolo vizioso tra produzione e riproduzione delle dinamiche tipiche dell'impoverimento. Sono le situazioni che possono essere definite con l'espressione di "emergenza abitativa cronica". In questi casi la condizione di disagio contribuisce in maniera forte a limitare le capacità di autodeterminazione ed erode le risorse residue per la costruzione di processi di cambiamento.

Frequentemente si osservano circostanze nelle quali appare evidente che la persona non vorrebbe più vivere nella situazione di disagio ma, allo stesso tempo, non fa niente per determinare un cambiamento; non riesce più ad avanzare l'ipotesi di poter assumere un ruolo attivo nella determinazione della direzione da dare alla propria vita.

In molti casi ci si trova davanti a persone povere che provengono da contesti familiari di indigenza e che quindi hanno già sperimentato il disagio abitativo nella famiglia d'origine e reiterano la situazione una volta diventati adulti.

Frequentemente si tratta di donne molto giovani, in molti casi cittadine italiane. Queste donne provengono da situazioni di povertà familiare e sembrano totalmente passive nei confronti del problema. Per quanto riguarda le donne straniere, esse riportano storie nelle quali la condizione di emergenza abitativa nasce dalla decisione di abbandonare il nucleo familiare, in molti casi per sottrarsi a

condizioni di violenza. Queste donne quasi sempre si trovavano già in povertà da tempo, anche quando avevano un posto dove vivere e riuscivano a resistere alla condizione di disagio facendo affidamento, almeno in parte, sulla rete di sostegno fornita dai familiari e più in generale dai connazionali.

Occorre ricordare però che la violenza rappresenta una delle ragioni che portano le donne presso la nostra Casa indipendentemente dalla nazionalità.

Il processo di aiuto realizzato è sempre definito cercando di contrastare l'instaurarsi di dinamiche di natura assistenziale. L'obiettivo è quello di evitare che la persona si adagi nella condizione di assistenza, assumendo un atteggiamento passivo e di rassegnazione nei confronti della propria condizione.

Spesso le persone non riescono più a pensare al modo di uscire dalla povertà e in quale maniera trovare una sistemazione abitativa indipendente. C'è una sorta di scoraggiamento a definire un cambiamento. Si tratta di situazioni che frequentemente assumono aspetti di cronicità nelle quali ogni giorno che passa è sempre più difficile riuscire ad operare trasformazioni. In questi casi può diventare molto importante la costruzione di un percorso di accompagnamento quotidiano, dedicato a far riemergere nella persona la voglia di rimettersi in gioco.

L'attività svolta nella casa di accoglienza non è ispirata solo all'erogazione di un servizio per emergenza abitativa, mediante la fornitura di un posto dove vivere, ma ha come scopo principale quello di permettere alle persone di maturare competenze e ampliare le proprie capacità di autodeterminazione.

È difficile spiegare quello che si fa all'interno della Casa. Uno domanda: che cosa fai come operatore? Risposta: un po' tutto! Le persone che arrivano in emergenza abitativa spesso non sono in condizione di muoversi autonomamente sul territorio. In alcuni casi, come quando si è davanti a storie di donne immigrate, si incontrano difficoltà a fare operazioni molto semplici, come ad esempio il rinnovo dei documenti, piuttosto che il sottoporsi a visite mediche e effettuare le dovute prenotazioni. Per tutto ciò che riguarda la parte sanitaria, come in molti altri casi, ciò che viene fatto ha come obiettivo quello di permettere alla persona di soddisfare i suoi bisogni.

Un altro esempio: la ricerca del lavoro. Mostriamo alla donna come si costruisce un curriculum, come si fa la ricerca su internet, impariamo a fare una telefonata per la ricerca del lavoro, l'iscrizione presso il Centro per l'impiego e così via.

Solitamente andiamo a fare la spesa al supermercato insieme per promuovere una diversa abitudine di acquisto ed alimentare. Quest'ultimo aspetto non è di poco conto perché, in molti casi, inizialmente può essere avvertito come destabilizzante, in quanto va a modificare abitudini sedimentate; nel lungo periodo però tale attività apporta importanti benefici.

È fondamentale sottolineare che l'obiettivo più importante è costituito dal beneficio che può essere fornito alle donne attraverso il lavoro di mediazione. Lo scopo principale del nostro operato è quello di passare alle persone accolte gli strumenti per riprodurre in un prossimo futuro, in maniera autonoma, ciò che oggi viene fatto insieme a noi.

3. La relazione d'aiuto come forma di costruzione di una comunità più attenta all'altro: la testimonianza di giovani operanti nei CdA

Un'altra testimonianza delle attività svolte all'interno della Caritas è offerta da una giovane ragazza albanese che da qualche mese ha iniziato il percorso di servizio civile presso la Caritas Diocesana.

Dal racconto della sua esperienza si comprende come la crisi e, in generale, l'attenzione ai più poveri, ci porti a pensare e ripensare nuove e vecchie forme di solidarietà, in grado di spingersi oltre le derive dell'isolamento sociale e dello spreco di risorse materiali.

È da quattro mesi che svolgo il servizio civile presso la Caritas della Diocesi di Lucca. Prima conoscevo poco questa realtà. Sapevo che si trattava di un luogo che forniva delle forme di aiuto alle fasce di popolazione più povere o disagiate.

Lavorando all'interno della Caritas però ho compreso che i servizi che vengono erogati sono molto numerosi e fortemente diversificati. Mi sono resa conto, anche piuttosto velocemente, che quello che viene fatto interessa tutti noi e tutta la città.

I progetti sono molti e hanno come obiettivo quello di includere al loro interno non solo persone che hanno problematiche molto serie ma anche persone che potremmo definire "uguali a tutti noi" che hanno incontrato momenti difficili e che si impegnano per cambiare la loro realtà.

Nei progetti però spesso c'è di più. L'impegno nella determinazione di un cambiamento in sé stessi e nel proprio vissuto, in molti casi, diventa un'occasione per costituire una testimonianza ed un esempio per definire nuovi stili di vita e una diversa attenzione ai problemi.

All'interno dei progetti realizzati non ci sono solo persone che hanno sviluppato già in passato una sensibilità

particolare verso la povertà e gli ultimi, ma ingloba, attribuendogli un ruolo da protagonista, figure molto diverse tra loro, alcune delle quali hanno sperimentato in prima persona la condizione di disagio sulla quale si decide di lavorare.

Ad esempio, nel progetto "Pani e pesci", i ragazzi vanno nelle scuole e raccolgono tutti i cibi che i bambini non hanno consumato. Tali cibi vengono portati nelle mense diurne che si trovano in città. Si tratta di un progetto molto bello perché permette di collegare tra di loro, formando un'unica rete, persone e tipi di soggetti molto diversi e che, in altra maniera, non sarebbero mai entrati in contatto; essi sarebbero rimasti chiusi all'interno dei propri ghetti caratterizzati dalla ricchezza o dalla povertà materiale.

Tramite un progetto di questo tipo si mettono in contatto i bambini con la mensa degli adulti. Allo stesso tempo quest'ultimi sanno che stanno mangiando il cibo portato loro dai bambini. Si tratta di un aspetto molto bello che necessita di essere trasmesso alla società nel suo complesso.

Sono attività non rivolte solo a chi ne usufruisce, ma che mobilitano l'intera società. Esse permettono di sviluppare una nuova sensibilità nei confronti di ciò che è diverso. A questo occorre aggiungere che elementi di difficoltà possono interessare tutti noi in un prossimo futuro, in seguito, ad esempio, alla perdita del lavoro. Se ci uniamo e diamo qualche cosa agli altri, il contesto complessivo nel quale siamo inseriti può cambiare.

Sempre più spesso nella società di oggi si verifica una situazione nella quale gli intervalli di tempo da dedicare alle persone che ci stanno vicino sono sempre meno.

Il tempo è sempre più scarso, la gente è più occupata nelle attività lavorative e gli ambiti che rimangono per la famiglia e in generale per le relazioni, che sono il vero succo della felicità, sono molto pochi. Questo espone al rischio di perdere

di vista quello che è veramente importante e che ci fa stare bene. Tutte le attività che svolgiamo con la Caritas pongono la dimensione relazionale al centro dell'intervento.

Tale impostazione permette di vedere le cose in modo più positivo e attribuisce alla dimensione materiale il giusto valore. Troppo spesso ci si abitua al fatto che la felicità si raggiunge con la proprietà delle cose materiali. Occorre abbandonare l'idea che noi prendiamo valore da quello che possediamo.

Un'idea importante in questo senso può essere quella di trasmettere il valore del riciclo. Non bisogna dimenticare che ognuno di noi ha delle risorse e se le mettiamo tutte insieme possiamo costruire qualche cosa di grande. Niente di quello che abbiamo è veramente nostro. Si tratta di qualche cosa che deve essere condiviso con gli altri ed essere messo a disposizione del prossimo.

"Belle di niente", il progetto al quale lavoro, rappresenta un piccolo grande esempio del fatto che si possa andare in questa nuova direzione. Le attività sono nate grazie ad un corso di formazione per donne promosso dalla Caritas. Esso è stato rivolto a donne che avevano la voglia di usare materiali di riciclo e trasformarli in nuovi oggetti. Oggi questa realtà è diventata una cooperativa sociale ed è stato aperto un negozio dove vengono esposti per la vendita i prodotti realizzati. Oltre a questo, all'interno del laboratorio si tengono corsi di formazione per insegnare l'arte del riciclo.

L'obiettivo di un progetto di questo tipo non è solo commerciale ma è quello di cercare di trasmettere ai cittadini di Lucca e alla collettività l'idea che il riciclo potrebbe essere una risorsa per creare qualche cosa di bello. Essere belle dal niente, belle di niente.

Conclusioni

Farsi prossimi in tempo di crisi: alcune indicazioni dalla lettura dei dati sulla povertà

L'immagine della città e dei suoi luoghi feriti che il dossier quest'anno ci restituisce è dolorosa da leggere.

Ci parla di una povertà sempre più diffusa, che raggiunge una larga fetta di popolazione, persone, famiglie, storie che fino a questo momento non erano state lambite dalla difficoltà.

Sulla linea di quanto già l'anno scorso si intravedeva, ci parla anche di una stagnazione. Di una situazione che perdura e della stanchezza di rimanerci dentro senza intravedere delle concrete possibilità di risolvere, di rispondere con chiarezza al disagio registrato.

Insieme alla povertà in crescita e ai fenomeni di disagio ancora più profondi, il Rapporto racconta quanto siano state insufficienti le misure che la città ha saputo immaginare per contrastare la povertà crescente e concorrere ad arginarla se non a decretarne una fine.

Non siamo stati capaci di una reazione sufficientemente profonda. Non ce l'abbiamo fatta come comunità cristiane, ma neppure come istituzioni. L'intero sistema socioeconomico è messo in discussione e con lui, ancora più profondamente, le regole attraverso le quali avevamo organizzato il sistema di welfare e il nostro vivere in modo solidale gli spazi che abitiamo.

Sono tempi duri per la speranza.

Sono tempi che inducono a non crederci quasi più.

È forse per questo che è così bello rileggere di questi tempi la Parola del capitolo 10 di Luca, che ci racconta di un samaritano e del suo concretissimo viaggio che ad un tratto, senza che si fosse previsto, inciampa in un uomo quasi ucciso dai briganti e ignorato dal potere politico e religioso della città, che passa oltre, pur avendo visto.

E ci racconta invece il gesto profondamente umano di questo viaggiatore della lontana e pagana Samaria, il decidere che il suo viaggio per quel giorno è finito lì, davanti a quelle ferite straniere che pure lo riguardano.

Il racconto del samaritano è affascinante perché contiene la misura esatta del discorso sulla carità all'interno di un contesto comunitario.

Nella parabola del samaritano troviamo la chiave di accesso al comandamento più grande correttamente compilato dal dottore della legge senza averlo compreso e per sempre viene disambiguata l'apparente distanza tra il Dio totalmente Altro da amare con tutto il cuore, l'anima e le forze e l'uomo Creatura da amare come se stessi (Lc, 10).

Il Cardinale Martini scriveva nel 1985 alla sua Milano nella lettera pastorale "Farsi prossimi": "Mentre ricorda la legge antica, Gesù introduce due importanti novità. La prima è l'unione dei due comandamenti. Per Gesù la carità è un fatto complesso e articolato. Affonda le radici in una dedizione senza riserve a Dio: tutta la persona con le sue doti, i suoi progetti, le sue capacità operative deve affidarsi alla volontà di Dio, al progetto di amore che Dio ha sugli uomini. La manifestazione visibile e dinamica di questo affidamento è la dedizione a ogni uomo, considerato come un fratello, un prossimo, un altro se stesso. Separare o semplificare i diversi aspetti di quell'evento unitario che è la carità significa far valere qualche nostra prospettiva ristretta contro gli immensi orizzonti dischiusi dallo sguardo di Gesù.

La seconda novità è la sorprendente e rivoluzionaria concezione del prossimo. Solo l'evangelista Luca pone sulle labbra del maestro della legge una seconda domanda: «ma chi è il prossimo?».

Gesù risponde raccontando la parabola del buon samaritano. Il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima".¹

In questa Parola ci piace sostare nel nostro pensare la città, immaginarla di nuovo, partendo dal passo del più fragile dei suoi abitanti.

E ci piace farlo in un momento come questo, quando né la politica, né l'economia hanno saputo elaborare strumenti e dare risposte di speranza ai cittadini. In un modo apparentemente anacronistico, è proprio

1 Carlo Maria Martini, *Programmi pastorali diocesani 1980 – 1990*, EDB, Bologna, 1990.

a questa Parola che sentiamo di dover tornare per scegliere il nostro atteggiamento nel mondo, quella “mistica politica” alla quale Antonietta Potente richiama e descrive così: “quando parliamo di mistica politica ci riferiamo all’esperienza consapevole di coloro che vivono stando dentro e percepiscono la vita e i suoi infiniti avvenimenti, non come dei frammenti dispersivi, ma come ‘uno’”. Nella lettera pastorale, il Vescovo ricorda: “la sfida, la posta in gioco racchiusa nell’invito ‘Ascolta e rispondi’ che la nostra Chiesa ha davanti è davvero alta! Si tratta di stare da cristiani immersi dentro la storia dei nostri giorni, condividendo le gioie e le speranze di ogni uomo che Dio mette sul nostro cammino.”.

In questa luce, è necessario nel tempo dell’oggi tentare di declinare l’atteggiamento del samaritano in scelte coraggiose e intelligenti, che ripropongano il suo sguardo partecipe e responsabile sull’attorno (passandogli accanto lo vide), la sua passione per l’umanità (ne ebbe compassione), la sua disponibilità all’incontro (gli si fece vicino), la sua capacità di fare qualcosa in prima persona, di assumersi l’impegno (gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino), la sua intelligenza nell’accudire (caricò sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui) e la sua accortezza nel coinvolgere altri che possano meglio provvedere al fine di dare sollievo all’uomo derubato e percosso (Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all’albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno).

Considerando quanto il rapporto sulle povertà ci racconta oggi, ci sono alcune attenzioni che sentiamo di proporre di nuovo alla città in maniera cogente.

La giustizia innanzi tutto

In tempi di crisi dello stato sociale e di mancanza di visione da parte della politica, dobbiamo tornare a parlare con convinzione di giustizia e di diritto. L’immagine delle povertà oggi censite sui nostri territori ricorda come la pressoché assoluta mancanza di tutele e di diritti per i lavoratori, soprattutto i più giovani, il generale arretramento dei diritti di cittadinanza e di inclusione espone una enorme parte di popolazione al rischio della povertà.

Il prepotente giungere dei profughi in seguito alla cosiddetta Primavera Araba, il crescente clima di “guerra tra poveri” che si respira nella città provata dalla crisi, rende di nuovo urgente parlare di diritti con forza, affermarne la non negoziabilità oggi per ogni essere umano e in qualunque condizione esso si trovi.

Su questo, ogni cittadino deve interpellare la politica e farsi portavoce anche delle istanze degli ultimi, alzare per loro una voce, contribuire a ricordare il loro punto di vista nei consessi dove rischia di non venir considerato e nell'esercitare gli strumenti legislativi che possono altrimenti diventare esosi e discriminanti.

Fare la propria parte

Il tempo di crisi diventa la feritoia attraverso la quale provare a riorganizzare la città, in modo da renderla più giusta e più solidale.

In questo contesto, diventa imprescindibile ripensare il proprio contributo al bene comune, non esercitare più la delega come facile strumento di deresponsabilizzazione, sentirsi partecipi del mondo che si costruisce nel nostro feriale abitare i luoghi e dividerli con altri.

Essere creativi nell'amore

I dati sulle povertà, il perdurare delle condizioni di difficoltà per molti ci dicono che il modo tradizionale di organizzare i servizi di sostegno alla persona è fallito. È ora il momento di immaginare strade nuove di partecipazione e di reciproco, mutuo aiuto. Tornare a pensare la città in termini di reciprocità. Avere il coraggio di tentare anche nel concreto percorsi nuovi, in un'ottica sperimentale, ma che sia liberata dall'immobilismo della burocrazia, dal monolitico e ortodosso “si è sempre fatto così”, che diventa l'alibi per non assumersi la responsabilità di nuovi percorsi, meno garantiti, ma magari più proficui.

Una rete reale

Tentare nuovi cammini chiede l'umiltà del confronto, la disponibilità a sedersi ai tavoli con altri, a sviluppare le discussioni, a non avere l'ansia del tutto e subito. Chiede intelligenza di modulare i percorsi di solu-

zione, di cedere parte di poteri piccoli, identità singole negli anni consolidati intorno all'associazionismo e al localismo. Chiede l'intelligenza dell'apertura verso esperienze nuove, l'allargamento degli sguardi, la difficile arte della mediazione e del compromesso, la curiosità di conoscere come altri hanno fatto e tentare altrettanto, dopo aver saputo declinare nel contesto nel quale si vive l'opportunità di modelli che hanno funzionato. Oggi più che mai non si può fare da soli. Sacrificare la bontà delle soluzioni, all'ansia di ritagliarsi ruoli e visibilità, diventa una imperdonabile complicità.

Il denaro come attivatore di servizi

“Di soldi non ce ne sono più” ci dicono le istituzioni, ci ripete la politica, ricordano i giornali.

Senza che questo significhi arretrare dalle proprie responsabilità, da qui bisogna partire per immaginare percorsi di sostegno alle fragilità che tornino a puntare su dinamiche di relazione, sulla vicinanza tra gli uomini, sulla gratuità del darsi. Il denaro può attivare soluzioni, ma non essere soluzione.

Tutta la riflessione sul proprio stile di vita, sui beni non monetari, sul tempo del vivere, sul significato primo e non meramente economico di “lavoro” diventa oggi essenziale nel progettare un nuovo modo di vivere la comunità.

Non si tratta di considerazioni da lasciare al dibattito culturale, ma di principi attorno ai quali costruire una nuova etica dell'abitare la città come la casa di tutti.

Che nessuno resti solo

I poveri sono i soli. Sono quelli che non hanno incontrato nessun samaritano.

Sviluppare dinamiche di amicizia, tornare a una diffusa relazione, intrecciare legami, tessere dialogo tra gli esseri umani garantisce contro la povertà, toglie terreno sotto i piedi alla disperazione.

Perché questo possa essere, bisogna educare di nuovo alla convivialità, al “comune” come risorsa.

Dare del tu

I percorsi di povertà che si sono incontrati ci raccontano come le fragilità non sono più standardizzabili, non hanno le stesse caratteristiche, non si descrivono per categorie e non si comprendono fissandoli in definizioni. Davanti alla complessità dei fenomeni, continuare a immaginare servizi fortemente strutturati, rigidi, specifici, rischia di non essere sufficiente. Soprattutto le nuove forme di disagio, chiedono di “dare del tu” ai bisogni intravisti e di pensare soluzioni agili, flessibili, che raggiungano in modo individuale quanti sono nel bisogno, pensando con loro percorsi capaci di incidere sulle situazioni singole.

Una città solidale

In tempi così difficili è necessario seminare la città di gesti di speranza.

Rendere visibile la solidarietà, la prossimità che si vuole diventare.

È dunque necessario non arretrare rispetto all'identità dei luoghi che anche storicamente hanno rappresentato concreti segni di solidarietà. La destinazione degli spazi al bene comune, a progetti che abbiano attenzione per i più deboli, per i giovani, l'animazione dei luoghi che già esistono con questa fisionomia diventa un alfabeto leggibile della storia dei luoghi che vogliamo insieme riscrivere.

L'educazione al prossimo

In questo ripensare la città diventa necessario tornare ad educare i più giovani al servizio, al prossimo come misura delle azioni, alla dignità di ogni individuo come principio assoluto.

Nei percorsi di catechesi, di formazione sarebbe bello tornare a proporre esperienze di servizio in modo diffuso.

I ragazzi hanno bisogno di tornare competenti al bene comune, capaci di relazione di aiuto, solleciti al destino di ogni donna e di ogni uomo sulla terra.

Un altro tipo di servizio e volontariato

Anche il nostro modo di organizzare il volontariato chiede di essere profondamente ripensato. Molte delle nostre organizzazioni si sono strutturate rispondendo ai bisogni che erano letti sul territorio venti, trenta anni fa. Nel frattempo il mondo è cambiato, sono cambiate le dinamiche del bisogno e le modalità con cui questo emerge. La sfida che oggi la società civile deve saper cogliere è quella di ripensarsi alla luce del momento presente e cercare di animare altre forme di servizio, in grado di agire in modo complementare e incisivo sul “qui” e sull’“ora” che ci toccano.

Un'altra informazione

La crisi è anche ciò che si racconta. È il come si racconta il mondo. Dire il mondo, ri-predicarlo con altre parole, restituire dignità a quelle che esistono, tornare a dare loro un profondo significato è il primo passo per costruire speranza, alternativa, possibilità.

Essere esigenti verso quello che si legge e non rimanere passivi davanti alla spazzatura di una informazione poco lucida, unilaterale e strumentale diventa una competenza necessario al cittadino libero.

Quest'anno Fratel Arturo Paoli compie i suoi cento anni di vita nel mondo. Nel libro che ha voluto dedicare ai giovani di questa città dice:

“Penso Gesù come un personaggio unico, il vero e solo maestro degli uomini che insegna loro come vivere. E a chi gli domanda come, risponde: *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia”*. I due capitoli del vangelo di Matteo che seguono le beatitudini ci danno tutti i dettagli della giustizia che dobbiamo realizzare qui sulla terra fra noi, andando incontro a rischi e difficoltà senza indietreggiare. Nella cultura dell'essere questo programma è come svanito tra elucubrazioni teologiche sul mistero della sua esistenza, della sua vita e della sua morte. I più audaci capitalisti, quelli che sbilanciano gli equilibri economici che amplificano l'area della fame nel mondo, sono convinti di avere già assicurato la salvezza dell'anima, e in generale, sono amici dei sacerdoti.

Il messaggio di Gesù, il suo vissuto non è mai entrato nella strategia politica. Lo abbiamo sempre identificato come il Dio misericordioso che ha pietà delle nostre sofferenze, che ci dà buoni consigli affinché facciamo delle scelte coerenti. E così la società è entrata senza scosse nell'idolatria del mercato e della tecnica che ammette di vivere secondo al legge del “fai da te” e quindi produce come logica conseguenza la “morte del prossimo”².

Noi a questa logica non ci crediamo perché non ci ha creduto il Cristo.

Sono belle le strade che ripercorrono i Suoi passi verso il Regno.
Auguriamoci di saperle trovare e percorrere insieme.

DONATELLA TURRI
Caritas Lucca

² Arturo Paoli, *la rinascita dell'Italia, messaggio ai giovani*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2011

Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Pironti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Understanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldi P., Lemmi A., Sciclone M., *Ricchezza e povertà, condizioni di vita e politiche pubbliche in toscana*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Bichi R., *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Bichi R., *L'intervista biografica. Una prospettiva metodologica*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerini e Associati, Milano, 2003.
- Burawoy, Michael, *For Public Sociology. 2004 ASA Presidential Address*, American Sociological Review, Vol. 70, n. 1, pp. 4-28, 2005
- Brandolini A., D'Alessio G., *Measuring well-being in the functioning space*, Banca d'Italia, Mimeo, 1998.
- Campa M., Grezzi M.L., Melotti U., (a cura di), *Vecchie e nuove povertà nell'area del mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.

- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Caritas Italiana e Fondazione «E. Zancan», *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione social in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, Idos, Roma, 2010.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- Castel R., *La Discrimination négative. Citoyens ou indigènes?*, Editions du Seuil – La République des Idées, Paris, 2007; trad. It.: *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Macerata, Quodlibet, 2008.
- Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Ciucci R., *La comunità inattesa*, Seu, Pisa, 2005.
- Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Dewey, John, *Logic, the Theory of Inquiry*, Henry Holt and Co., New York, 1938; trad. it.: *Logica, teoria dell'indagine*, Einaudi, Torino, 1973.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.

- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all'economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Jessop B., *The future of the capitalist state*, Polity Press, Cambridge, 2002.
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- Lewis J. Giullari S., *The Adult Worker Model Family, Gender Equality and Care: The Search for New Policy Principles and Possibilities and Problems of Capabilities Approach*, in «Economy and Society», Vol. 34, n. 1, 2005, pp. 76-104.
- Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.
- Negri N., Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.

- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Sen A. K., *Poverty and Famines: en Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.
- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.
- Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco-Angeli, 2007.
- Whyte, William F., *Advancing Scientific Knowledge Through Participatory Action Research*, Sociological Forum, Vol. 4, No. 3, pp. 367-385, 1989.
- Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. 0583 430961 - Fax 0583 430939
www.caritaslucca.it

Impaginazione grafica
La **Bottega** della **Composizione** snc (Lucca)

Grafica di Copertina
Di-Segno design (Lucca)

Stampa
Vigo Cursi (Ospedaletto - PI)

Dicembre 2012